

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Diretta: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638
576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

**La "giustizia" rimette al suo posto
il ballerino anarchico:**

Valpreda torna in galera!

Condannato definitivamente dalla Cassazione a nove mesi per aver oltraggiato il giudice Occorsio, Pietro Valpreda deve tornare in galera! Con questo atto grottesco la magistratura celebra la sua concezione della giustizia a nove anni dalla strage di Piazza Fontana. Il provvedimento entrerà in vigore tra circa 15 giorni. Più grottesco ancora il fatto che la sentenza può essere annullata solo da quella bella tempra di avvocato che è il presidente della repubblica.

**Pronti.. caricare..
puntare.. fuoco!**

La legge Reale è in vigore da tre anni. Non ha sconfitto bensì alimentato il terrorismo e la grande criminalità; ma in cambio ha sterminato decine e decine di giovani che non si fermano all'alt... (nel paginone, un elenco parziale dei risultati della legge Reale)

**VI RITERREMO
RESPONSABILI**

**A tutti i deputati e senatori PCI-PSI-sinistra
indipendente della circoscrizione di Milano.**

In questi giorni Fanfani sta
imponendo al parlamento
l'approvazione immediata

pagni Varalli, Zibecchi, Mic-
cichè e Brioschi.
- Vi chiamiamo alle vostre

studenti, gli antifascisti.
- L'unica legge sull'ordine
pubblico che dovete discu-

Questo manifesto compariva sui muri di Milano nei primi giorni del maggio 1975 mentre il Parlamento si preparava a varare la legge Reale. A tre anni di distanza questi signori hanno spinto il loro disprezzo per la vita al punto di voler peggiorare ancora una legislazione già infame. Li riteniamo corresponsabili, insieme ai loro colleghi democristiani e fascisti, della morte di centinaia di persone. Certo, un ragazzo di 14 anni ammazzato «per sbaglio» a un posto di blocco non merita un ripensamento, una discussione, una crisi di coscienza: stava nel conto.

In questi tre anni le responsabilità si sono allargate, fra gli omicidi etichettati come «politici» alcuni portano la firma di persone e gruppi che sostengono di agire nel nome del comu-

nismo. Le loro sciagurate sparatorie hanno risposto alla pena di morte con la pena di morte, alla legge Reale con una legge uguale e contraria. Il fatto che abbiano ammazzato meno dello Stato e persone i cui ruoli anche noi combattiamo non ci consente di vederli come degli oppositori ma invece come degli avversari da sconfiggere.

I partiti di governo adducono il terrorismo come principale argomento per mantenere e peggiorare la legge Reale: ma è innegabile che due anni di applicazione dimostrano che questa legge non serve né contro il terrorismo né contro la criminalità organizzata, bensì come un micidiale strumento di falcidia di decine e decine di emarginati.

1945-1978 La Francia in Africa:

**3 milioni
di morti**

Continua la battuta della Legione attorno a Kolwezi, con metodo vengono aggrediti e distrutti tutti i villaggi attorno alla città.

Non è raro che la storia personale di alcuni «interpreti» della storia ci dica più cose, ci colpisca di più che interi trattati. E' il caso di monsieur Erulin, di professione ufficiale della «Legion», balzato agli onori delle prime pagine di tutto il mondo come comandante del corpo di spedizione che ha «salvato» gli europei a Kolwezi. E scriviamo «salvato» tra virgolette per varie ragioni. Una è che testimonianze inoppugnabili ci dicono che nella fretta di ammazzare i paras hanno massacrato a Kolwezi anche alcune decine di bianchi. L'altra è che appare ormai evidente che a monsieur Erulin, come al suo capo Giscard della vita degli europei non interessava proprio nulla.

L'obiettivo, raggiunto, era quello di riprendere il controllo delle miniere del Katanga. La vita dei civili era solo un pretesto, e come tale è stata usata.

Ma torniamo alla vita di monsieur Erulin e proviamo a vedere se ci riesce di leggere nelle gesta di un uomo oggi tanto importante qualche cosa di più che una carriera militare.

Riandando al suo passato scopriamo, ad esempio che monsieur Erulin

nei suoi verdi anni faceva di mestiere il torturatore in quel di Algeri. Ce ne informa oggi una delle sue vittime, che lo ha riconosciuto.

L'accostamento è interessante. Forse vale la pena di seguire questa traccia. Se la seguiamo, se seguiamo le gesta dei tanti messieurs Erulin in Africa negli ultimi 30 anni scopriamo qualcosa di agghiacciante.

Tre milioni, tre milioni di donne, bambini uomini africani sono stati uccisi, mitragliati, bombardati, torturati dal solo esercito francese in interventi diretti in terra d'Africa dal 1945 ad oggi. E' una cifra impressionante, pazienza ma è una cifra ancora al di sotto della realtà. Ed è una cifra a cui bisogna affiancare quella di milioni di altri africani ammazzati negli ultimi 30 anni dai «colleghi» europei della Francia in Africa.

Ma c'è una cosa ancora più incredibile. Ed è che questi milioni e milioni di morti ci sono passati quasi di mente, che vi abbiamo fatto poco caso, hanno suscitato ben poca indignazione. Ma c'è di più: oggi chi ha sulla coscienza questo terribile genocidio (cont. in penultima pag.)

**Pinochet
deve rispondere!**

Lo sciopero della fame dei famigliari continua ad oltranza. Il dittatore del Cile deve dire dove si trovano i 2500 prigionieri, alle loro famiglie, ai cileni, a tutto il mondo civile. (articolo in penultima).

**Pasta, luce, treni, gas, latte, assicurazioni
tasse: il governo prepara la nuova stangata**

NOTIZIARIO

A guardarsi troppo attorno...

Reggio Emilia è in questo periodo una città molto rinomata per aver dato i natali, come si usa dire, a veri o presunti brigatisti rossi. Perciò non c'è da stupirsi che anche i quadri dei partiti di maggioranza siano zelantissimi a prendere alla lettera gli inviti alla «vigilanza» e alla consegna di guardarsi attorno. A volte però succede che a troppo guardarsi attorno c'è da rimetterci, se non nella vista, nell'intelligenza senz'altro. Sentite questa allora e badate bene che non si tratta di una barzelletta, ma di un'assemblea pubblica, con centinaia di operai come testimoni.

Qualche giorno fa alle officine Reggiane si stava tenendo un'assemblea dopo il ritrovamento del cadavere di Moro. Presiedeva Marcello Stecco, segretario prov. della FIM. Ora, nel bel mezzo dell'assemblea un impiegato (pare DC) si avvicina al tavolo

della presidenza. Parlottono un po'. Il sindacalista annuncia poi che una gravissima scoperta è stata fatta in fabbrica: sono state trovate diverse lamiere contrassegnate con la sigla BR. Il CdF si riunisce immediatamente.

Qualcuno corre a chiamare la polizia. Intanto l'assemblea continua. Ad un certo punto si alza un operaio di una ditta di appalto. Ha una quarantina di anni ed è molto impacciato e timido nel prendere la parola: «Scusate» — dice — «se ho fatto succedere questo casino ma, vedete, io sono addetto al controllo di certe lamiere e, appena le trovo difettose le segno con le iniziali del mio cognome e nome. Così, solo per controllare meglio il mio lavoro. Ebbene io mi chiamo B... R...»! Il CdF — terminata l'assemblea — emette un comunicato in cui ammette che c'è stato un equivoco.

I lavoratori della scuola precari veneti in lotta...

I coordinamenti provinciali dei precari della scuola e della università del Veneto hanno indetto una settimana di lotta dal 21 al 27 maggio, articolata in ogni provincia con giornate di astensione dal la-

voro e di mobilitazione con assemblee sul posto di lavoro. L'appuntamento per tutti è per venerdì 27 alle 16 a Padova in Palazzo del Bo per una assemblea generale.

E anche quelli degli studi professionali

I lavoratori degli studi dei liberi professionisti di Venezia per la prima volta scendono in sciopero come categoria con due iniziative di piazza indette da una assemblea sabato scorso. Quattro ore di sciopero venerdì 26 con concentramento in piazzale Roma e una

manifestazione regionale sabato 27 con concentramento alle 16,30 alla sede unitaria sindacale. Sono queste le prime risposte all'atteggiamento della controparte padronale sulla piattaforma contrattuale: è bene esserci in tanti.

Licenza di uccidere

E' stato condannato a 18 mesi con la condizionale l'amministratore della FIS di Collegno (TO), una fonderia, che solo per un caso non è diventata una «fabbrica della morte». Fili elettrici scoperti, macchinari senza protezioni, fumo, rumori: molti operai hanno subito in-

fortuni, molte volte si è sfiorato il morto.

La corte ha accolto praticamente le istanze della difesa, derubricando al padroncino alcuni reati e dandogli la condizionale. Giustizia è fatta, le mille «boite» hanno la licenza di uccidere.

Scalfari denuncia il «Male»

Il direttore satirico della Repubblica, Scalfari, ha preannunciato con una telefonata alla redazione del Male una querela per il paginone contenuto nel-

l'ultimo numero del quindicinale. Tutta la vicenda si presenta interessante: aspettiamo con ansia gli esiti.

Bari - I compagni in libertà

Oggi sono stati rimessi in libertà vigilata i tre compagni arrestati per antifascismo. In mattinata si erano costituiti anche

gli altri due compagni, Enzo e Nicola, che erano stati costretti alla latitanza.

La sentenza al processo di Lanciano

Venticinque assoluzioni, quattro condanne a un mese, e otto condanne a cinque mesi: questa la sentenza emessa dal tribunale di Lanciano al

processo a 37 fra contadini e studenti protagonisti delle lotte per il prezzo del tabacco e dell'uva nel '76. Domani un articolo di cronaca.

Per
Gabriella
Mariani

COMUNICATO

In relazione alla campagna terroristica e diffamatoria nei confronti della compagna Gabriella Mariani, operatrice socio-pedagogica presso l'unità territoriale di riabilitazione della XVIII circoscrizione, ci associamo alla presa di posizione dei lavoratori del servizio UTR del comune di Roma, denunciando il clima di caccia alle streghe creato intorno a questa compagna.

Invitiamo tutti i lavoratori comunali a riflettere, ricordando che finora l'unica prova di appartenenza ad associazioni eversive è il semplice fatto di possedere un appartamento, di essere una donna e di avere due mani.

Tuttavia la stampa riformista e borghese hanno subito classificato questa compagna come quella che «...I commercianti non la conoscevano», dal Corriere della Sera del 21-5; «...è intervenuta all'ultima assemblea condominiale», dal Corriere della Sera del 20-5; «...i vicini di casa... non venivano mai disturbati dai rumori» Idem; «l'insospettabilità dell'impiegata comunale conferma l'ipotesi della Digos». Paese Sera del 20-5-78; «apriva bocca solo per lo stretto indispensabile». Idem; «tornò a casa dopo la morte di Aldo Moro (dove per casa si intende il paese natio)... una macabra gita per festeggiare la riuscita dell'operazione?», dal Paese Sera del 21-5-78; «acquista l'appartamento con 20 milioni. Denaro mio spiegherà senza convincere nessuno». Idem.

E potremmo continuare a lungo. Dove quanto è riportato dai giornali sia considerato reato è ancora da scoprire. Ma si accusa ancora la compagna di aver lavorato all'ONMI prima di entrare al comune e quindi è ricollegabile con Publio Fiori, ferito a suo tempo dalle BR.

Prima di entrare al comune, Gabriella Mariani era dipendente del Nido Verde, ente di assistenza per gli handicappati, cioè svolgeva lo stesso servizio che poi ha prestato nella UTR del comune fino all'arresto.

Invitiamo pertanto i compagni e i lavoratori a diffidare delle notizie diffuse dalla stampa borghese e riformista, che hanno oggi bisogno di «mostri» per convincere l'opinione pubblica a sostenere il progetto repressivo del governo dell'accordo a sei.

Ricordiamo i numerosi compagni e compagne arrestati con le più orribili accuse durante la vicenda Moro e poi tutti rilasciati e sui quali la stampa si è gettata famelicamente per dipingere la nostra città in mano alla sovversione «rossa».

Collettivo Politico Lavoratori Comunali
Roma, 23-5-78

A Giovanni Lupieri detto "Lupo"

Di anni 19, nato a S. Gallo in Svizzera, si è suicidato la notte fra il 13-14 maggio con un colpo al cuore con una pistola 6,35. Ha passato l'infanzia un po' con la madre, un po' col padre, con parenti e poi in collegio. Da molti anni era assistito dal R.O.I.R. di Cesena (ente assistenziale)

La morte di Lupo ci ha sconvolti: le prime reazioni sono state di rabbia, di impotenza e di dolore. Non è la morte di un compagno colpito in piazza dai fascisti, dalla polizia o dai CC. Non è neppure morto in un incidente, per caso, succede. E' morto suicida, cioè ha scelto la morte. Gesto folle? Momento di disperazione? Esaurimento nervoso? Crisi depressiva? Nulla di tutto questo. La sua scelta è maturata nel tempo lucidamente è arrivato a questa tragica terribile assurda soluzione della sua vita, delle contraddizioni dei problemi e dei bisogni che aveva.

Ha detto «basta» con questa vita sua ma che è vita di milioni di giovani. Forse solo in quel momento è stato il vero protagonista della trasformazione della sua vita: da vivo a morto. Ha negato se stesso per affermare la sua esistenza ha usato il suicidio come espressione massima della violenza per denunciare la sua vita, la sua solitudine tutti i suoi problemi.

Parlare di Lupo vuol dire parlare di noi, di ciò che facciamo di come siamo, di come vogliamo farci essere, dei rapporti che abbiamo, di come viviamo questa vita, e quale alternativa abbiamo.

L'essere «normale» cosa vuol dire? L'essere «diverso» cosa comporta? Noi vogliamo capire tutto questo. Lupo sogna la libertà, mentre era prigioniero di mille cose, la scuola, le istituzioni, la famiglia anche un tipo di politica che si occupava solo delle cosiddette «situazioni generali» e mai dei problemi personali dei compagni.

Lupo non è solo. Come lui negli ultimi tempi molti giovani hanno reagito a questa società al mondo falso ipocrita corrotto che ci circonda, con il suicidio l'eroina, il terrorismo. Forse di Lupo ne verranno altri, altri moriranno con troppa eroina in corpo, altri che sceglieranno il suicidio fisico e politico e loro stessi saranno portatori di morte nell'illu-

sione di cambiare la vita. In pratica sembra di trovarsi di fronte al dover scegliere fra queste cose o l'accettazione passiva di chi decide per noi, contro di noi, sopra la nostra testa, in cui veniamo espropriati di tutto e costretti ad adeguarci e farci «normali».

Noi vogliamo affermare che l'essere «diverso» cioè se stessi, non passa attraverso il suicidio l'eroina il terrorismo (niente di tutto ciò modifica radicalmente questa società) ma nella trasformazione collettiva di se stessi e dello stato di cose presenti nei comuni bisogni che ci legano e che devono essere soddisfatti.

Il suicidio di Lupo è la testimonianza nello stesso tempo assurda e reale di fronte agli occhi di tutti (di tutti quelli che vogliono capire) di come la sua voglia di cambiare tutto si sia conclusa con la distruzione di se stesso. Lupo è diventato qualcuno nel momento in cui si è suicidato. Tutti hanno cominciato a chiedersi chi era, cosa faceva, come stava, quanti amici aveva, ecc. Lupo è parte di noi giovani, Lupo è uno di noi, Lupo l'emarginato è diventato improvvisamente caro a tutti. Ma la morte di Lupo il colpo al cuore che si è sparato deve ricadere su questa città.

Andare avanti per non lasciare nessuno indietro pensiamo a Lupo con dolore e tristezza, non lo vogliamo dimenticare. Vogliamo che il messaggio così crudele e sconvolgente che Lupo ci ha lasciato ci faccia riflettere, pensare, discutere, conoscerci molto di più, imparare a capirci ed amarci per lottare insieme come anche Lupo ha fatto: non vogliamo più nessun «Lupo solitario».

«Era matto - magari anche drogato - andava spesso soggetto a depressioni psichiche - forse era un brigatista che si era rifiutato di compiere un attentato - si è ammazzato perché adesso tira aria di mare». Questi i com-

menti di molta gente, molta gente che non ha capito niente di Lupo, che si diverte con il suo destino a ricordare chi non potesse essere, che si autografa della giustizia delle proprie osservazioni, che crede di poter etichettare Lupo con questo. Certo forse neanche ho capito chi fosse Lupo, anche se gli stavo vicino anche se lo conoscevo, ma forse parlare di lui potrebbe servire a tutti quanti per vedere dove abbiamo sbagliato per capire come Lupo è arrivato a questo. Ho qui sotto gli occhi la sua lettera ed è difficile parlare di questa: sembra assurda inconcepibile eppure logica. Lupa chiede di essere accolta e non capita. No, non posso essere d'accordo con quello che Lupo scrive non per una mera affermazione di principio ma perché oltre a questo credo che la vita debba essere una lotta per affermare la vita stessa, una vita diversa e migliore che non debba riconoscersi «l'autodistruzione come una liberazione da quel insoluto comportamento che è la vita» e forse anche perché io avrei avuto paura di premere il grilletto come ha fatto lui.

Sì, anche per questo sicuramente perché Lupo è arrivato più in là, è vita che faceva non dava niente ed il suo è stato un convincimento di morte violenta «scelta voluta», sono i tentativi di fare accettare alla sua coscienza, al suo corpo, alla sua mente al suo spirito di sopravvivere alla sua volontà che è l'unica strada «giusta». Qualcuno penserà che siamo di Lupo come siamo mentalizzazione politica una morte, ma è in un labefede non possiamo accettare passivamente la morte, e dato che di Lupo ne parla noi vogliamo parlarne con tutti, perché tutti ha lasciato anche un altro messaggio: le sequenze fotografiche della sua morte.

Foto fatte con l'autoscatto mentre si preparava al suicidio fino al momento finale con la punta sul cuore. La punta sul cuore che non ci è possibile re e vedere, foto che Lupo avevano un significato preciso. Le ha las-

Referendum: cominciano le crepe nel fronte del «no»

Il PCI lasciato solo a gestire una campagna ottusa, imbarazzata e autoritaria. A favore del sì all'abrogazione della legge Reale, Magistratura Democratica, la FGSI, la «Nuova Sinistra» del PSI. La FLM decide di non allinearsi alla posizione di DC e PCI.

SPADACCIA E AGLIETTA COMINCIANO LO SCIOPERO DELLA FAME

Roma, 24 — E' rimasto solo il PCI, con la prima pagina del suo giornale e con la ottusa «mobilitazione della macchina del partito»; gli altri, quelli che hanno votato insieme a Berlinguer l'impegno comune per il «no» al referendum si stanno defilando: un piccolo trafiletto sul Popolo, niente sull'Avanti!, niente su La Voce Repubblicana. Segno evidente di disimpegno per fare logorare solo il PCI ma segno anche di crepe che cominciano ad aprirsi dentro i partiti. Alle Botteghe Oscure continuano a pensare di vincere sulla linea dura, sul patriottismo di partito condito di argomenti come quelli del manifesto a cura della federazione romana affisso in tutta la capitale: vi si vede Pannella col bavaglio alla TV e sotto c'è scritto: «i radicali non parlano, tanto non saprebbero cosa dire?». Come si vede non mancano di argomenti. Ma ecco un quadro di alcune posizioni a venti giorni dal voto.

Magistratura Democratica: si è espressa per il sì alla legge Reale ed ha impegnato i suoi aderenti a partecipare alla campagna.

FIM di Milano: i metalmeccanici della CISL milanese si sono impegnati per il sì all'abrogazione della legge Reale. E' probabilmente l'inizio di una reazione a catena, e sicuramente di una discussione nelle fabbriche.

FLM: la federazione nazionale dei metalmeccanici, (la discussione che è tutt'ora in corso), pare orientata, anche nelle sue componenti PCI, a lasciare alla coscienza e alla ragione dei suoi iscritti la decisione. E' un importante segno di non allineamento con le posizioni dei partiti.

CGIL: da numerosi settori della CGIL stanno arrivando pressioni per un pronunciamento. Se non arriverà, non è escluso il pronunciamento diretto.

FGSI: la federazione dei giovani socialisti ha deciso di votare sì all'abrogazione della legge Reale.

PSI: la questione viene discussa nel comitato centrale che è cominciato ieri in serata. Peserà la posizione pubblica della FGSI e quella della corrente «Nuova sinistra» di Achilli che ha i maggiori supporti a Milano. E' probabile che il CC ufficialmente confermerà il no, ma lascerà libertà di voto ed in pratica farà, in periferia, propaganda

Contro la repressione e il terrorismo

Contro la trasformazione dei partiti in apparati di stato

Per le libertà politiche e civili

Vota «sì»

all'abrogazione della «legge Reale» e del finanziamento dei partiti

Nei referendum dell'11 giugno vota secondo la tua ragione e la tua coscienza!

Questo è il testo del manifesto curato dalle organizzazioni che si impegnano nella campagna per il sì al referendum. Domani verrà stampato in 200 mila esemplari. Telefonare alla diffusione per prenotare i quantitativi.



per il sì all'abrogazione della legge Reale.

Sul fronte dei compagni impegnati nella campagna c'è un proliferare delle iniziative e dell'impegno. Oltre ai giornali quotidiani Lotta Continua, QdL, Manifesto e alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, stanno crescendo in tutto il paese le iniziative di collettivi e di comitati e la propaganda pubblica sulle leggi da votare. A cura del comitato promotore dei referendum sabato saranno pronte 200.000 copie di un manifesto per il «sì» e in

settimana un opuscolo. Venerdì a Milano (ore 18) in piazza Duomo è fissato un comizio pubblico con Pinto, Spadaccia, Guzzini e Molinari.

Gianfranco Spadaccia ha intanto deciso di cominciare lo sciopero della fame per protestare contro il sequestro dell'informazione fatto dalla RAI-TV. Se la commissione di vigilanza non darà una risposta, passerà da lunedì al digiuno totale. La stessa decisione hanno preso altri esponenti del partito radicale, tra cui a Torino Adelaide Aglietta.

Tre anni dopo: il PCI difende una legge voluta dai fascisti

«Annuncio voto favorevole del MSI. Esso non nasce da una manovra politica. Essendo noi portatori di leggi preventive e repressive, non potremmo votare contro un disegno di legge che viene presentato al riguardo. Il provvedimento contiene un gruppo di articoli sul neofascismo, ma si tratta di un'inutile e propagandistica appendice, che non riguarda il movimento sociale italiano, visto che la legge fa riferimento al disciolto partito fascista e nessuno in Parlamento chiede lo scioglimento del MSI in quanto riorganizzazione del disciolto PNF. E' il movimento sociale, anzi, a chiedere lo scioglimento dei gruppi extraparlamentari di sinistra», (dal discorso di Giorgio Almirante alla Camera, nella dichiarazione di voto sulla legge Reale, nel 1975).



te perché tutti potessero vedere capire, leggere come si arriva a questo. Forse era la sua voglia di continuare ad esistere che si manifestava, oppure il suo atto di accusa finale contro tutti e tutto;

ma sono supposizioni, non potremo certamente più chiedere a lui cosa significano, tocca a noi, ognuno darà la sua interpretazione secondo il suo modo di vita e l'applicherà a se stesso e agli altri nei

rapporti, ma quello che Lupo ha scritto e fatto ci resta intatto nel cuore. Ciao Lupo...

Gli amici e i compagni di Cesena

La sua lettera

Questa lettera Lupo la scrisse una notte di marzo mentre tentava di suicidarsi con dei medicinali e non vi riuscì:

«Cesena 4 marzo 1978 - Non voglio far passare questo rigo come la solita lettera d'addio alla vita, ove si contempla i bei momenti passati, dove ci si aizza contro questo mondo-destino ingrato e crudele, nella quale si chiede l'ultimo perdono ai propri cari per il gesto a cui si è arrivati. Ma voglio che queste ultime mie riflessioni possano far capire agli altri come si possa arrivare a commettere un gesto simile. Le solite spiegazioni ovvie e banali, sarebbero inutili, poiché la mia ragione m'impone di credere, che non vi sia alcuna giustificazione al mondo che possa avallare l'uccidersi. Posso solo dire che i motivi del suicidio non sono lo sconforto o la depressione nati da situazioni fallimentari ma la tendenza del nostro istinto ad autodistruggersi. Mi spiego: l'individuo che arriva a suicidarsi è un essere psicologicamente diverso, che è riuscito a vincere il suo stato conflittuale. Un essere cioè che possiede qualcosa che lo porta a riconoscere l'autodistruzione come una liberazione da quell'insulso comportamento che è la vita. La vita, una situazione imposta, una costrizione, un momento nel quale l'essere è direttamente o indirettamente soggetto a repressione, che non potrà mai vincere poiché è lui stesso che la crea e distruggendola non farebbe altro che originarne un'altra dando così vita ad un circolo vizioso.

Per questo colui che arriva al suicidio e l'individuo che ha compreso la nefandezza e l'inutilità della vita e come tale tende a sopprimerla. Credo comunque che tutto ciò che ho scritto sarà incomprensibile poiché sono costatazioni che si possono provare solo nel momento antecedente al suicidio. Sarò considerato un pazzo, un pazzoide colpito da raptus. Perciò non chiedo che mi si capisca ma che almeno mi si accetti...»



La sua favola

Quello che segue è un breve brano scritto da Lupo e uno suo amico lo trascriviamo così senza commento: «C'era una volta un branco di coyote che viveva libero nelle praterie. Un problema anche quello della sopravvivenza; il branco era solito cacciare unito cosicché tutti avevano di che sfamarsi. La colonizzazione degli uomini deteriorò il loro ambiente naturale a tal punto che il branco si trovò senza più prede di che sfamarsi, ed erano quindi costretti per sopravvivere ad assalire le fattorie. In seguito gli uomini pur di continuare nel loro intento fecero finta di non capire il problema che affliggeva il branco, al contrario indirono battute di caccia talmente feroci da estinguere molto rapidamente il branco. Oggi non sono rimasti che pochi esemplari costretti a vivere rinchiusi nelle gabbie degli zoo o relegati in riserve inadeguate.

Ma un coyote è rimasto libero, solo, costretto però a vivere in modo infelice sempre con la speranza di ritornare assieme al branco per condurre di nuovo la vita di un tempo».

Un lupo ed un coyote - 2 aprile 1977

Il processo di Bologna

L'onore impone di processare gli uomini

Certamente il PM dr. Costa è un uomo d'onore. Uomo d'onore e di legge. Per legge egli chiede condanne miti rispetto alle accuse formulate dal giudice istruttore dr. Catalanotti. E di questo gli va dato atto: smussa di qua, ritaglia di là, accenna di sopra, lima di sotto, gli scampoli del complotto non sono insomma il diavolo. Anche perché non c'erano molti ossi da spolpare, ovvero molte prove da portare. Ma non sopporta i brusii in aula, perché è un uomo d'onore. Tra l'altro «non è il processo per i fatti di marzo», perché quello non si farà mai: i fatti non si processano. Ci sono stati e basta. L'onore impone di processare gli uomini.

Come Albino, il mio amico Albino, tale e quale un «bravaccio manzoniano». O come Mauro, con barba, senza barba, semi-sbarbato, mal rasato, ubi-quo, uno e trino, a Roma e a Bologna nelle stesse ore.

Testimoni di qua (a difesa), testimoni di là (d'accusa): è come un cronometro svizzero: quelli di là hanno sempre ragione. Soprattutto se sono vigili (urbani) e poliziotti, (cittadini vigili) e/o cristiani (democratici). Fanno parte dello Stato, che è democratico in quanto tale, cioè sincero, per volontà di Cesare, ovvero una confraternita di uomini (d'onore). Gli altri no, non solo non hanno l'onore, che, si sa, è un valore forse arcaico, ma «non sembravano esseri

PRECISAZIONE

Il numero di telefono del comitato di difesa di Valitutti di Milano è 02/2551994.

umani» come dice un testimone degno di fede.

E contro la prepotenza di questi «non esseri umani» il 16 marzo «centinaia di migliaia di cittadini hanno detto no». Seduti in via Rizzoli prendevano il sole, mentre Giovanni Lorusso, fratello di Francesco, guardava il palco, lontano, irraggiungibile, impossibile. Gli mancava a Giovanni il carisma dell'onorevole compromesso storico. Già l'onore (della confraternita) impone di dire che, caso strano, in questo processo non si giudica di quella morte e dei colpevoli della stessa, il che insomma, vero forse non è come la tirata d'orecchi ai «giovani sereni di CL» ma uno o più errori di direzione tecnica delle forze «dell'ordine».

Peccato, li giudicherebbe un'altra volta, non c'è forse un giudizio universale come dice la Bibbia? Arriverà quando sarà il tempo della Civitas Dei, ma qui sulla terra risuona «un truculento linguaggio militare». Catate di morti, massacri, «zone liberate nel Comune di Bologna». Ovvero un tentativo di eversione, per fortuna riscattato in seguito da 13 mesi, per ora di galera (Diego Benecchi) e da quella prigione che anche tutti gli altri si sono fatti. «Eversione o estremismo»? Questo il dilemma. Bruto, uomo d'onore diventa Amleto, eterno indeciso. La parola sovversivo non c'è più, troppi ricordi: i processi fascisti ai capi del PCI, le mitragliatrici di Beccaris sul popolino buio e violento, la lotta per le otto ore, anche un film i «sovversivi». Potenza di mutamenti linguistici: «eversione» e «Stato». Una volta si diceva «sovversione» (an-

che Scelba lo usava spesso contro Togliatti) e «Costituzione». Ha tutto un altro sapore, bisogna pur ammetterlo.

Così si evita che uno, stravaganza delle stravaganze, possa essere a favore della Costituzione e della sua (eresia!) applicazione e contro questo Stato, il che creerebbe dei bei pasticci a molti di loro. Però non è necessario essere troppo raffinati, in fondo gli imputati — Costa lo riconosce — hanno persino l'aria di esseri umani (Homo sapiens). Eppure lui dovrebbe saperlo che i comunisti «trinariuti» sono scomparsi da un po' di tempo anche dalle pagine de «Il Borghese».

Quel che resta è un buon compromesso a 5, a cui hanno contribuito le pallole vaganti del CC Tramontani, i carri armati di Cossiga, le deposizioni dei vigili urbani, l'istruttoria ineffabile di Catalanotti, gli articoli della «Società», qualcosa è rimasto fuori. La morte di Francesco, per esempio, la risposta di migliaia di giovani compagni, gente piena d'amore, di dolore, di rabbia. Come le talpe sono dentro la terra; come le talpe possono uscire a prendere il sole. Non umane, senza onore, senza tribunali, nemmeno quelli del «popolo», ma con giustizia.

B. G.

Milano - Alfa Romeo

Domani la sentenza contro la banda Cortesi

Domani, venerdì 26 alle ore 9 nella V sezione penale della pretura del tribunale di Milano, si concluderà il processo contro il presidente dell'Alfa, il vicepresidente, Pierani, il capo del personale, il dirigente Segala e contro tutti i dirigenti provinciali, regionali e comunali del collocamento e dell'ufficio del lavoro. Un processo che in tutto il suo svolgimento ha completamente confermato le accuse e le denunce del comitato per il controllo popolare delle assunzioni: schedature, clientele, illegalità ecc. ne è uscito un quadro di totale sfascio delle strutture «pubbliche» preposte alla regolamentazione del mercato del luogo; ne è uscito confermato il loro totale non funzionamento, se non nella direzione volta dai padroni dalla DC, e di chi chi le ha fiancheggiate per tutti questi anni. C'è da far notare che i dirigenti imputati dell'Alfa non si sono mai presentati, preferendo non dover rispondere alle gravissime colpe di cui si sono resi responsabili, e così verranno giudicati in contumacia. Tutti compagni operai, tutti i compagni che fanno parte del comitato, devono essere presenti senza eccezione alcuna.

Processo di Torino

Sentito Beria D'Argentine

Torino — Adolfo Beria D'Argentine, magistrato milanese, è stato sentito in qualità di teste volontario. Aveva chiesto per ben due volte, di essere ascoltato poiché il suo nome era stato fatto dai brigatisti, che gli attribuiscono legami politici con il goliasta Edgardo Sogno, fondatore del «Centro di Resistenza Democratica». Dal momento che Sogno si è rifiutato di deporre al processo di Torino, il magistrato ha ritenuto necessario chiarire la propria posizione pubblicamente. Lo si accusa di aver partecipato ad una riunione golpista e la prova sarebbe una lettera sequestrata a Renato Curcio al momento dell'arresto, ma che non compare nel verbale di sequestro (da cui mancherebbero anche altri documenti). Il verbale,

fra l'altro, Curcio non l'ha mai firmato.

Questa lettera rappresenta uno dei gialli del processo, poiché della sua esistenza esistono consistenti tracce e testimonianze — a parte quella di Curcio — ma pare che sia andata «smarrita». Basterebbe «rintracciarla» e renderla pubblica: così se ne potrebbe conoscere finalmente il contenuto, ed esattamente a quale riunione si riferiva. Altra cosa insolita è il fatto che la Corte di Torino non abbia disposto almeno delle ricerche di questo e degli altri documenti e richiesto per quale motivazione il verbale non sia controfirmato. Beria D'Argentine, magistrato di Impegno Costituzionale, ha negato qualsiasi legame politico con Edgardo Sogno.

Cinisi, la manifestazione del 19 maggio

I compagni del comitato "G. Impastato" precisano quanto segue...

In merito alla comunicazione sindacale CGIL, CISL, UIL, sulla manifestazione di venerdì 19-5-78 a Cinisi. Il comitato afferma che la manifestazione a differenza di quanto il sindacato precisa, non era stata indetta «autonomamente» dalle tre confederazioni sindacali, ma da un cartello di forze che si sono espresse unitariamente nel volantino di convocazione pubblicato anche sul giornale «L'Ora», mercoledì 17 maggio e mai da nessuno smentito.

Per quanto riguarda gli

atti di violenza e di provocazione a cui fa riferimento il comunicato sindacale se per atti di violenza si intendono le contestazioni mosse al segretario della Camera del Lavoro, Padrut, teniamo a chiarire che l'unità si era raggiunta su dei contenuti che sono stati espressi nel volantino e non su tematiche a cui il segretario della Camera del Lavoro ha fatto riferimento nel suo intervento e che nulla avevano a che fare col carattere della manifestazione.

Bologna, 24 — Dopo gli arresti dei compagni sardi, dopo la sporca campagna fin qui condotta dalla stampa di Stato (vedi Korvisieri su la «Repubblica», lampante esempio di carrierista venduto, quanto ti paga la «Repubblica» per insultare?) penso ci sia bisogno di fare chiarezza e di distinguere quali siano pratiche di movimento e quali no, e quali errori di analisi abbiamo fin qui compiuto.

Io non credo si possa fare di tutta un'erba un fascio e credo ci siano differenze fondamentali tra noi, i compagni sardi detenuti in carcere per una mostruosa montatura che vede ancora una volta nella teoria del complotto un tentativo di esorcismo della realtà, per un potere che è incapace di comprenderla; e quei compagni sardi e non, che in maniera individuale hanno scelto la strada del-

Bologna: un compagno interviene nel dibattito

“NON FACCIAMO DI TUTTE LE ERBE UN FASCIO”

le rapine per risolvere i propri problemi esistenziali.

Il movimento del '77 ha basato gran parte della propria analisi sulla teoria del rifiuto del lavoro e sulla soddisfazione dei propri bisogni; ciò che non abbiamo preso in considerazione era l'utopia, l'irrealità di questi enunciati, se non iscritti in una logica globale; gli ultimi fatti successi e la pratica degli espropri «mai diventati di massa» ci hanno insegnato che in realtà il nostro rap-

porto con la merce in quell'atto è un rapporto di soddisfazione mancata: ciò che uno prende durante l'esproprio è un oggetto a caso che non risolve mai il rapporto valore-merce - bisogno - soddisfazione; in questo modo ciò che molti di noi andavano predicando in assemblea e che era moralmente giusto, e cioè il desiderio di riappropriazione di un valore che viene negato sempre se non attraverso la vendita di un altro valore, il nostro tempo lavoro, veniva automa-

ticamente commutato nell'unico scambio possibile — il denaro — l'unico oggetto di scambio che risolve il problema mercenario; e il mezzo per impadronirsene non è l'esproprio bensì la rapina.

Compagni, l'errore che abbiamo commesso è la non analisi su cosa comportasse una scelta di questo genere, chi oggi entra in questa tendenza si pone automaticamente fuori da ogni pratica di movimento perché ha cancellato le caratteristiche che il movimento del '77 ha tra le proprie pratiche:

rinuncia alla delega, la soppressione dei leader la qualità della vita.

Chi fa le rapine, compagni, ha al proprio interno delle regole ferree, vive una vita semiclandestina da talpa, delega al capo ogni scelta e ogni tipo di responsabilità e soprattutto è fuori da ogni analisi reale sulla qualità della vita, perché la rapina è il peggior tipo di lavoro possibile che mette in atto una percentuale («fa ridere ma è così»), di nocività altissima; per non parlare compagni dell'uso della vio-

lenza che per i rivoluzionari non è mai indiscriminata e che viene esercitata sulle persone che per caso incappano in quel rito.

No, compagni, credo che le responsabilità degli ultimi fatti successi siano da attribuire a tutto il movimento per le analisi parziali che abbiamo fino ad ora compiuto, ma credo anche fermamente, che quei compagni che fanno o hanno fatto quel tipo di scelte si siano posti essi stessi coscientemente fuori da ogni pratica di movimento e che sia sbagliato continuare a parlare di pratiche ormai diffuse. Vuole dire non affrontare la realtà: gli espropri non sono mai stati obiettivi massificanti e il problema oggi è lavorare il meno e meglio possibile, perché sicuramente il delitto non paga.

Vittorio Ringressi



□ NE' CON VIDE LA NE' CON BEARZOT?

1) Ungheria e sport: chiamasi «rivoluzione» massacrare con i carri armati

«(...) Il calcio ungherese ha una lunga e luminosa tradizione alle spalle (...) Di campionato si parla in Ungheria, fin dal 1901, anno in cui vince la squadra che si chiamerà poi Ferencváros. Una svolta in senso negativo fu determinata (nel 1956) dalla rivoluzione (rivoluzione?) che vide molti «nazionali» riparare all'estero: tra i più famosi (...) Puskas...». E' la pagina 92 del libro «Il mondo è un pallone; storia e attualità dei campionati mondiali di calcio», Editore Mazzotta, autore F. Recanatesi.

2) Ungheria e sport: chiamasi «competizione sportiva» lo sfruttamento.

«(...) In un modo o nell'altro, comunque, la competizione condiziona la nostra vita. Ci perseguita anche a casa, siamo diventati i suoi schiavi. Lo dimostrano anche gli interessi che prevalgono fra la maggioranza degli operai: il calcio, lo sport competitivo (...)». E' la pag. 59 di «A cottimo-operaio in un paese socialista», di Miklos Haraszti, edizione Feltrinelli.

3) Nell'editoria «di sinistra» chiamasi solidarietà con il popolo argentino, libro di Franco Recanatesi.

Franco Recanatesi, scrive di sport a «Panorama» e su «Repubblica»: in questo libro («Il mondo è un pallone») dedica pagg. 159 — centocinquanta — alla storia dei mondiali di calcio; e in particolare ci sono 15 schede delle squadre partecipanti (da pag. 9 a pag. 123), e trenta pagine di «appendici statistiche» (con formazioni, risultati di semifinali e finali dei vari «mondiali»). Ma...

poi c'è una pagina e mezzo di Tutino Saverio che spiega che in Argentina mica c'è tanta democrazia: E' altre due pagine e qualcosa, dal titolo: «Dovete sapere per l'Argentina», in cui si apprende: a) Buenos Aires è la capitale, ecc. ecc.; b) Mar della Plata ha 350.000 abitanti, ecc. ecc.; c) altre città sono Rosario, Cordoba e Mendoza. In questa pagina e mezzo però (!) ci sono 47 righe (47!) che spiegano la storia dell'Argentina dal '73 ad oggi, in cui si accenna (sette righe!) ai (335.200!!) uomini morti o «scomparsi».

4) A LC-quotidiano chiamasi «taglio politico» questa roba che è stata scritta sabato.

Sabato, 20-5-78, ultima pag. di LC; titolo «Italia-Jugoslavia, zero a zero, vince il pubblico». Alcune citazioni: (...) «la nazionale»;

(...) «i feddayn giallorossi iniziano i primi cori inneggiando a Paolo Rossi» (Nota mia: cinque miliardi circa); (...) «gli azzurri» (forse chi scrive non ricorda perché si chiamano «azzurri» nella Repubblica, nata dalla Resistenza e bla-bla-bla la nazionale di calcio restò fedele ai colori monarchici); (...) «sommo disprezzo del pubblico» (il non far giocare Paolo Rossi, miliardi cinque); (...) «liberi i prigionieri politici, in galera i giocatori e chi sta in panchina» (dicesi «soviet» la elettrificazione più la lotta armata per lo scudetto); ma — finalmente! — (...) «la gente non ne può più, vuol dire la sua, iniziano i fichi contro gli azzurri: è la ribellione contro i burocrati...» (dicesi «comunismo», l'elettrificazione più il potere popolare di scegliere le formazioni alle partite); perché «il pubblico è disposto a mettere da parte la politica, ma vuol vedere giocare, e non ammette la politica, tanto meno sul campo» (dicesi «nuovo modo di far politica» quello di chi libera corpo e cervello, vedendo Graziani che segna; dicesi invece «vecchio modo di far politica» quello di Graziani che non segna...).

Etc., etc., compagni di LC. E Videla? E l'Argentina?

5) Chiamasi «il nuovo» accettare l'ordine internazionale, lo stato presente di cose (incluso il non-controllo dei nostri corpi)

Far qualcosa, sì. Ma partendo da dove? Dedicare una pagina al giorno allo «sport», all'Argentina? Roba vecchia. Allora... partire dall'Argentina? No, compagni e compagne, lettrici e lettori, come potremmo? L'internazionalismo e la solidarietà sono tutte da ridiscutere, si sa. Allora... partire da noi? No, compagni e compagne, lettrici e lettori, come potremmo? C'è la crisi, ci sono i rapporti di forza, ecc., ecc., e quindi come pretendete che...? E allora aspettiamo giugno.

Aspettiamo giugno. A giugno un meccanismo sottile, ma forte, farà passare a molti di voi-noi le giornate davanti al televisore, a fremere a «partecipare», vedendo quei corpi in movimento. Corpi belli, milionari. Dimenticando che lì accanto ci sono corpi torturati, fatti a pezzi, ogni giorno, anche in quel momento.

Almeno un dubbio che ci sia qualcosa di «imposto» a noi, in quel (nostro) «fremere» da gol? Almeno un dubbio che ci sia un legame fra noi e chi muore, e un abbraccio fra Videla e quel televisore? In tanti dubbi, sull'Argentina e sui corpi, una cosa è certa: se a Roma «salta» qualcosa di argentino, LC scrive «Non ci riconosciamo in questo modo vecchio...».

Né con Videla, né con Bearzot?

Un compagno

□ UN'ANCORA... DI SALVEZZA

Palermo 22-5-78

Il fac simile riprodotto qui accanto è il frutto di

un'accordo di «lunga durata» che il PCI di S. Vito Lo Capo (provincia di Trapani, vecchio luogo di pescatori, ieri, fiorente luogo di villeggiatura e oggi di traffico d'armi e d'eroina) ha stretto con la DC, dandone addirittura l'indicazione di voto! I comunisti votano scudo crociato e... ancora. Ancora? Certo, questa è la discriminante imposta alla DC e al suo segretario provinciale Spina Francesco capolista.

E' sottile la discriminante dell'ancora, imposta in maniera quasi invisibile nel simbolo democristiano. Ma perché l'ancora? Certamente ci saranno candidati del PCI pescatori, capitani di lungo corso, vecchi lupi di mare o di compromessi o armatori! No. Niente di tutto ciò.

Guardiamo e riguardiamo con attenzione la provenienza sociale dei candidati, ma il buio è più fitto: dottori in giurisprudenza, professori, impiegati, bancari, artigiani, medici, coltivatori diretti, nemmeno un pescatore, anzi errore un pescatore c'è! Crediamo di essere stati superficiali e ci dispiace per il PCI.

Che prevenzione nel calunniarli sempre! Ci dicono dei compagni!

Ma con rammarico apprendiamo che il pescatore è un candidato democristiano.

La nostra curiosità diventa più grossa, insaziabile, cosa mai c'entrerà l'ancora? Quale diabolico disegno ci sta dietro? Come un fulmine a ciel sereno un compagno trapane ci dà una spiegazione. La lista n. 1 è ispirata e capeggiata da un ex socialista, sindaco da 20 anni, espulso dal partito per imbrogli e affini (guasti del centro-sinistra!). Per cui compagni, il partito della burocrazia operaia non può sporcarsi le mani. Quindi la lista (di sinistra) si fa con i democristiani, imponendo due candidati, e conquista più importante l'ancora.

La faccia è salva. Salva? Ancora? Un dubbio ci assale che sia l'ancora della salvezza? Vorremmo che fossero i salvati ancorati allo scudo crociato a spiegarcelo, facendoci finalmente dormire la notte.

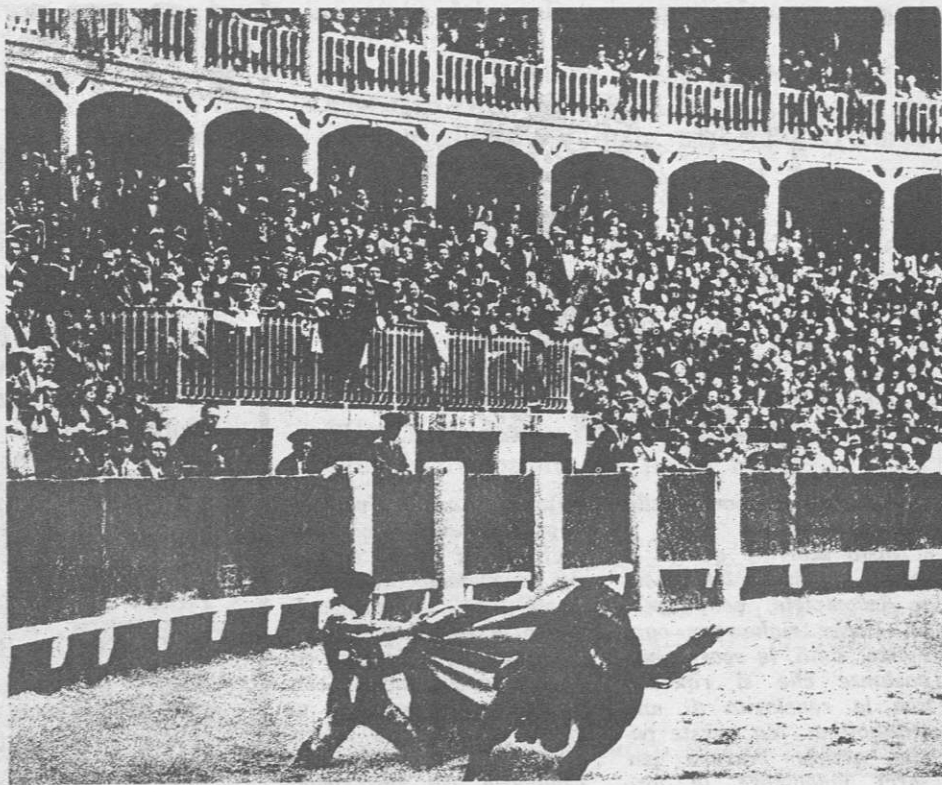
Antonio

VOTA

Scudo crociato ed ancora Simbolo della lista civica Fac simile; simbolo DC con l'ancora ed i n. 12-11 Lista DC con l'ancora:

Elezioni amministrative 1978 Comune di S. Vito Lo Capo (simbolo DC e l'ancora); lista n. 2

1) Spina Francesco, dottore in giurisprudenza; 2) Battaglia Vincenzo, professore; 3) Bruno Francesco, pescatore; 4) Calvino Paolo, impiegato; 5) Caradonna Giuseppe, commerciante; 6) Cusenza Giuseppe, bancario; 7) Grammatico Filippo, impiegato; 8) Grammatico Francesco, geometra; 9) Incammissa Salvatore, impiegato; 10) Lo Bardo Vito, artigiano; 11) Peraino Girolamo, artigiano; 12) Ruggierello Giuseppe, artigiano; 13) Urgierello Vito, coltivatore diretto; 14) Sammartano Angelo, medico; 15) Savalli France-



sco, professore; 16) Vultaggio Domenico, artigiano.

I comunisti votano (simbolo DC con l'ancora)

□ MA E' MORTO DAVVERO MORO?

Che la notizia non sia arrivata?

Stamattina 10 maggio 1978 c'erano tutti, proprio tutti in piazza, anche quelli che di solito non ci sono. Mancavano solo i compagni!

Li abbiamo cercati lungamente per due ore su e giù, su e giù. Nemmeno l'ombra.

Volevamo trovare un po' di quella solidarietà che in altri momenti duri ci aveva dato la speranza che si potesse ancora fare qualcosa.

E anche una gran voglia di parlare, di capire di pensare a tutto quello che sta succedendo.

I-Le compagne non c'erano.

Paura? Impotenza? Paura ancora di essere schiacciati dalle forze che erano in piazza (DC-PCI)? Indifferenza? Senso di colpa? Vergogna?

O cosa più grave: non capire, non voler capire. E: «A me di Moro mi frega».

Non sono comunque giustificazioni.

Perché tutto questo? Superiorità Intellettuale o Stupidità Politica?

Perché ci stiamo abbandonando così facilmente al fatalismo e all'individualismo spesso troppo negativo?

Non possiamo più giustificare con la disperazione. Questa maledetta disperazione che ci sta portando al più completo disprezzo della vita.

«Troppo male quando penso agli ultimi fatti di Bologna. Mi fa tremendamente soffrire sapere cosa si nasconde dietro queste scelte».

Vuol dire affrontare un discorso di solitudine, di chiusura, di suicidio.

Ed io ho paura, non voglio arrivare anch'io a risolvere individualmente i miei problemi.

Voglio uscire dalla sfiducia, voglio unirmi collettivamente anche se in modo incerto e confuso.

Forse anche per questo avrei voluto vedere gli a-

mici-compagni in piazza, in qualche luogo comune. Ma ormai molti non si trovano più. Posso anche immaginare dove sono.

Beh! Ora la rabbia di ieri sta passando, ma rimane in me la tristezza, il dispiacere, l'angoscia, la consapevolezza che non siamo più capaci di uscire, di parlare, di ritrovarci, di capire!!! Avrei voglia di vivere...

Lettera in parte scritta con altre due compagne e poi solo da me.

Daniela di Modena

□ IPOTESI FANTASTICA (?)...

E' capitata una disavventura ad un omosessuale del FUORI!. Il malcapitato, Dorian Galli, laureando in Medicina e Chirurgia presso l'Università Cattolica, sede di Roma, per aver dichiarato pubblicamente e con orgoglio la propria omosessualità, facendone un fatto politico, si è visto boicottare gli esami.

Proviamo, ora, per esempio, ad immaginare che il Rettore della Università Cattolica, Prof. Giuseppe Lazzati, ed il Direttore della Sede di Roma, Ing. Giuseppe Morgante — abbiamo detto: «proviamo ad immaginare» — siano due omosessuali. Se così fosse, ci piacerebbe sapere quale tipo di motivazione devono aver trovato per giustificare un comportamento così antiomosessuale, contro un omosessuale, da

parte di due omosessuali. Da secoli gli oppressi si schiacciano a vicenda, con gran gioia del potere. Ma alla «Cattolica» sarà andata veramente così? Sarebbe terribile se l'immaginazione dovesse corrispondere alla realtà.

Cosa ne penseranno di questa ipotesi (fantastica?) le persone tirate in causa? Attendiamo con ansia risposte (fantastiche?).

FUORI! Movimento di Liberazione Omosessuale Federato al Partito Radicale

□ TUTTO QUANTO FA SPETTACOLO

Ugo Baduel su l'Unità del 23 maggio, in un articolo intitolato «Reclute della violenza», così scrive: «Su Lotta Continua nei giorni scorsi è stato scritto che "la rapina va distinta in rapina politica e rapina personale: la prima va respinta perché finalizzata comunque a un progetto e quindi già istituzionale; la seconda è giusta perché risponde alle esigenze di un bisogno individuale"».

Ovviamente, su Lotta Continua questa frase non è mai comparsa. Baduel scrive anche: «Non per caso Luigi Monconi ha potuto scrivere su Lotta Continua nei giorni scorsi: "La politica del PCI e di Autonomia operaia uccide i giovani, in quanto sistematica e totalizzante"». Questa frase io non l'ho scritta.

Anche questo è giornalismo: tutto quanto fa spettacolo.

Luigi Manconi

15.000 COPIE

ORE PERSE
VIVERE A SEDICI ANNI
di Caterina Saviane. Lire 2.800

10.000 COPIE

TUTA BLU
Ire, ricordi e sogni di un operaio del sud
di Tommaso Di Ciaula. Prefazione di
Paolo Volponi. Lire 3.500

leggere **Feltrinelli**
successi in tutte le librerie



DISEGNO ESPICATINO
DELLA SERIE "INCIAMPARE"

Chi sono i morti della legge Reale?

Basta scorrere questo elenco, un elenco largamente incompleto, per saperlo. Poche righe per ogni morto: l'età, le scarse circostanze che si ripetono con la regolarità di una ghigliottina. Ma queste poche notizie bastano per farci indovinare le loro facce, e una parte della loro storia.

Sono quasi sempre giovani e giovanissimi, vengono ammazzati quasi tutti allo stesso modo. Chi a bordo di un'auto rubata, chi a bordo di un motorino senza targa, chi mentre «si aggira con fare sospetto».

Chi è Antonio Sorrenti, 19 anni, di Roma? Chi è Giuliano Marras, 10 anni, di Cagliari? Chi sono le decine di altri ragazzi che compaiono in questo elenco? Cos'è che li ha spinti a quella mossa falsa che li ha perduti, a voltarsi, a fuggire?

La punizione per quella mossa falsa, per quel momento di panico, è la pena capitale, la fucilazione alla schiena. La grande maggioranza dei morti della legge Reale sono stati uccisi mentre erano inseguiti.

Basta uno sguardo a questo elenco parziale per toccare con mano la sostanza di questa legge: un odio di strumento di repressione sociale prima ancora che politica. Uno strumento che non serve e che non è servito alla cosiddetta «lotta contro la criminalità e il terrorismo», ma serve invece come micidiale arma di decimazione e di terrore di classe nei confronti di decine di migliaia di giovani emarginati e disoccupati, spinti alla piccola delinquenza dalle «leggi economiche». I morti di due anni di legge Reale sono ormai più di quelli degli anni di Selba, e appartengono alla stessa classe.

Per capire con quale cecità operi questo strumento, è sufficiente vedere quanto spesso accada che gli agenti si sparino per errore fra di loro: a causa della tensione, o della disinvoltura con cui si preme il grilletto, o perché sbagliano bersaglio nell'atto di inseguire e abbattere un fuggitivo. Il numero degli agenti uccisi è aumentato non solo perché questa legge agisce come un meccanismo di moltiplicazione degli scontri a fuoco; ma anche perché aumenta in modo impressionante il numero dei cosiddetti «errori».

Errori del resto che i poliziotti non pagano mai: la legge Reale garantisce loro l'assoluta impunità. Quando non si può inventare un conflitto a fuoco,

si inventa uno «scivolone». I procedimenti aperti nei confronti di agenti omicidi si concludono invariabilmente con il proscioglimento in istruttoria, o con l'assoluzione, o in rari casi, con la sospensione condizionale. L'impunità è un invito al poliziotto a trasformarsi in giudice, e a vendicare sui più deboli la paura e il rischio del suo mestiere. La legge funziona così come mezzo per rafforzare tutte le tendenze antidemocratiche nella polizia: per questo i fascisti nel '75 la votarono.

Il PCI, nel '75, votò contro. Malagugini motivò allora in Parlamento il voto contrario del PCI con queste parole: «... non si tratta soltanto di contrastare una misura nella quale taluni vedono uno strumento, un tentativo di riproduzione nel nostro ordinamento la pena di morte, per di più con esecuzione sommaria sul posto (...). Noi pensiamo — lo ripeto — anche e prima di tutto alla suggestione, agli effetti criminali, di questa disposizione normativa che, se dovesse essere approvata, moltiplicherebbe i conflitti a fuoco, renderebbe più spietati i delinquenti, incoraggierebbe l'uso delle armi da parte delle forze di polizia, anche fuori di stati di necessità, sulla base di intuizioni o di emozioni del momento». E' ciò che si è puntualmente verificato.

Ma oggi il PCI non solo si oppone all'abrogazione della legge Reale, rimaneggiando le posizioni di allora, ma sostiene un cambiamento in peggio di quella legge, che rafforza ulteriormente l'arbitrio della polizia nell'uso delle armi. Il PCI difende una legge che ha seminato di morti il paese più delle stragi e delle bombe fasciste, non già perché sia convinto che essa serva alla lotta contro la criminalità organizzata e il terrorismo. Nelle settimane del rapimento Moro, il numero delle vittime della legge Reale è aumentato, cinque morti in quaranta giorni: e si tratta dei soliti ragazzi che non si fermano all'alt.

Se oggi i dirigenti del PCI, assieme a tutti gli altri partiti di governo, si oppongono alla abrogazione di questa legge, la ragione è dunque un'altra: essi vogliono rimanere avvinghiati alla Democrazia Cristiana e al governo Andreotti, costi quel che costi. Tanto, a pagare col loro sangue, sono quelli che hanno sempre pagato.

Abbiamo due settimane di tempo e l'arma del referendum a disposizione, per dire sì alla abrogazione di questa legge odiosa.

1975

7 GIUGNO - NUORO

ACHILLE FLORIS è ucciso con una raffica di mitra sparata da un carabiniere: a bordo di una 500, non si era fermato ad un posto di blocco.

22 GIUGNO - MILANO

MICHELE BONAPITACOLO, 19 anni, viene sorpreso a forzare la portiera di una macchina ed ucciso con un colpo di pistola esplosiva da un agente.

7 LUGLIO - PADOVA

Muore l'appuntato **MIETTA** colpito da due proiettili: 1 di Picchienza, brigatista rosso, l'altro del brigadiere Dalla Pozza.

17 LUGLIO - ROMA

ANNA MARIA MANTINI, 22 anni, presunta nappista viene uccisa da un agente dell'antiterrorismo, Antonio Tuzzolillo con un colpo esplosivo in pieno viso a pochi centimetri di distanza: gli agenti si erano appostati nel suo appartamento. Anna Maria Mantini è sorella di Luca Mantini ucciso dai carabinieri nell'ottobre del 1974.

25 AGOSTO - GELA

GIUSEPPE RECCA, 17 anni, apprendista percorre il lungomare con un amico su un unico ciclomotore. Per timore di una multa cercano di evitare un posto di blocco. Vengono inseguiti, abbandonano il mezzo e fuggono a piedi. L'agente di PS Esposito esplode quattro colpi. Giuseppe è raggiunto alla schiena. Morirà il 10 settembre.

Ed ecco la versione che dell'accaduto dà il sottosegretario agli interni, Lettieri:

«Uno dei giovani veniva fermato, mentre l'altro, persistendo nella fuga, rimaneva ferito da alcuni colpi di arma da fuoco, sparati da una delle guardie a scopo intimidatorio. Il giovane, Giuseppe Recca, soccorso dallo

stesso agente e da alcuni cittadini, veniva ricoverato all'ospedale di Gela, sottoposto ad intervento chirurgico e quindi trasferito all'ospedale civile di Catania, dove purtroppo decedeva l'8 settembre successivo. A carico della guardia la magistratura di Catania, competente per territorio, ha avviato un procedimento penale che è in fase di istruttoria.»

29 AGOSTO - MILANO

La Polfer ferma **CIRO TODISCO**, ladrunco con diffida. Ciro fugge e l'agente Pascucci lo colpisce ed uccide.

21 SETTEMBRE - PALERMO

Festival dell'Unità, **MARIO PETTOLA**, 18 anni, viene scambiato per un noto scippatore e ucciso da un agente antiscippo in borghese.

9 NOVEMBRE - BITONTO (Bari)

Il vigile notturno Pasquale Fallacara sorprende un uomo a rubare su alcune vetture. Il «topo d'auto», **DOMENICO SPLENDORO**, 37 anni, dopo una colluttazione viene ucciso con un colpo di pistola.

12 NOVEMBRE - FIZZONASCO (Milano)

Due carabinieri, Luigi Zanon e Roberto Scaramuzza sorprendono quattro ragazzi su una macchina rubata. I ragazzi fuggono su un'altra auto. Si danno alla fuga per i campi. Il carabiniere Zanon spara una raffica di mitra e uccide uno dei giovani, **GERARDINO DIGLIO**, 13 anni.

22 NOVEMBRE - ROMA

Manifestazione della sinistra extraparlamentare per l'indipendenza dell'Angola. Viene lanciata una molotov davanti all'ambasciata dello Zaire. Alcuni agenti di guardia uccidono con la pistola **PIETRO BRUNO**, 18 anni, studente e militante di Lotta Continua. A sparare sono stati il carabiniere Colantuono e l'agente di PS Romano.

1 DICEMBRE

La guardia di PS **ANTONIO LO COCO**, 20 anni, rischia la paralisi nella sparatoria con tre banditi. Raggiunto da una pallottola nella schiena, è stato colpito probabilmente da un altro agente.

1976

11 FEBBRAIO - NAPOLI

ANTONIO MARCIANO, 16 anni, viene ucciso da una raffica dei carabinieri, mentre su una macchina rubata tenta di forzare il posto di blocco.

Lettieri, sottosegretario agli interni, dichiara in Parlamento: «L'episodio segnalato nella mozione si riferisce al ferimento del giovane Antonio Marciano, accaduto l'11 febbraio 1976 sulla strada provinciale tra Poggioreale e San Giuseppe Vesuviano, nel corso di un inseguimento effettuato da una pattuglia radio-mobilità dei carabinieri per fermare lo stesso Marciano

il quale, alla guida di una auto rubata, scappava dalla pattuglia, si era alla fuga. Il ferimento stato provocato da un colpo partito dall'arma dei carabinieri. Il giovane, guarito dopo ventiquattr'ore di degenza ospedaliera, veniva denunciato in attesa di essere arrestato all'autorità giudiziaria. Nessun procedimento penale è stato avviato nei confronti dei carabinieri.»

11 FEBBRAIO - ALCAMO (Trapani)

GIUSEPPE TARANTOLA, ladro di auto, viene ucciso con una raffica di mitra da agenti di PS.

20 FEBBRAIO - ACI S. ANTONIO (Catania)

COSIMO CANTARELLA, 13 anni, viene ucciso da una raffica di mitra dei carabinieri come presunto rapinatore.

15 MARZO - ROMA

Agenti che inseguono al Pincio giovani di sinistra che avevano lanciato molotov alla basciata spagnola durante una manifestazione antifranchista uccidono un passante. **RIO MAROTTA**, di 52 anni (cugino del revoletto Aldo Moro) che passeggiava con una amica e feriscono il giovane **LUIGI DE GELIS**. Il poliziotto che ha ucciso il Moro è identificato nell'agente Lucio Lucentini.

7 APRILE - ROMA

Militanti dell'Autonomia operaia lanciano molotov contro la parte posteriore del ministero di Grazia e Giustizia per protestare per la conferma della condanna di Giorgio Marini. L'agente di custodia Domenico Velluto si lancia all'inseguimento, prende la mira, spara e ammazza lo studente **MARIO SALVI**. Domenico Velluto viene scarcerato il 30 luglio 1976.

10 GIUGNO - GENOVA

Due fratelli, **GIACOMO** e **GIANFRANCESCO CAGNES** a bordo di una vespa non si fermano ad un posto di blocco. La polizia segue in macchina sparando. Giacomo Cagnes muore colpito da un colpo alla schiena.

Lettieri: «A Genova, durante un inseguimento effettuato da alcune guardie di pubblica sicurezza nei confronti di due giovani che, a bordo di una motocicletta rubata, non si erano fermati all'intimazione dell'alt in un posto di blocco. Nel corso di tale operazione, il giovane se-

duto sul sellino posteriore veniva raggiunto da un colpo di pistola. Il giovane, Giacomo Cagnes, è stato trasportato all'ospedale di Genova, dove è deceduto. Il procedimento penale a carico della guardia di finanza nella vicenda è attualmente in fase di istruttoria.»

21 AGOSTO - ROMA

L'allievo della Guardia di Finanza Ugo Aulisio, uccide, nel corso di una rissa, davanti al night Waikiki, **EGIDIO VERDINI**, 30 anni.

24 SETTEMBRE - ROMA

MASSIMO PISNOLI, 16 anni, cerca di fuggire dopo uno scippo a bordo di una automobile rubata. Un carabiniere lo uccide con un colpo di pistola.

15 OTTOBRE - FAGNANO OLONA

GIANFRANCO ZAMBELLI, 22 anni, scarcerato per decorrenza di termini, sorpreso dal domicilio coatto, sorpreso dai carabinieri su un'auto rubata, fugge ma un carabiniere lo uccide.

19 NOVEMBRE - ROMA

GERARDO CHIAVELLI di 16 anni sorpreso al Portuense mentre rubava della benzina, viene ferito al volto da un agente di PS. Perforato dal proiettile lo zigomo

stro, perderà l'occhio. La polizia afferma che il giovane avrebbe tentato di disarmare il brigadiere Salvati.

17 DICEMBRE - ROMA

I tre carabinieri della scorta di Luciano Infelisi (Giovanni Tangorra, Francesco Cilluffo, Giuseppe Biscozzi) allarmati da «strani» movimenti di una Renault 4 verde, si fermano con un mitra Beretta M12.

19 DICEMBRE - CAGLIARI

WILLIAM SPIGA, incensurato, 18 anni, è ucciso con un colpo di pistola da un sottufficiale di polizia mentre tentava di fuggire a bordo di una moto (senza targa) da un blocco di una pattuglia.

Lettieri, sottosegretario di interni, dichiara al parlamento: «Il fatto riguarda l'inseguimento, da parte di una pattuglia della squadra mobile, di due giovani a bordo di una moto da cross senza targa, che non si erano fermati nonostante le ripetute intimazioni di altri agenti. In tale circostanza, uno degli agenti veniva travolto dalla motocicletta in fuga, per cui il sottufficiale

capo-pattuglia esplodeva un colpo di pistola all'indirizzo del veicolo; purtroppo, però, rimaneva gravemente ferito uno dei due giovani, William Spiga, che decedeva poco dopo all'ospedale. A carico del sottufficiale è stato avviato un procedimento penale, che è in fase istruttoria presso la procura della Repubblica di Cagliari.»

1977 di tre anni all'ab

1 GENNAIO - PIACENZA

Il detenuto **VENANZIO MARCHETTI** che si trovava sul tetto del carcere di Piacenza in seguito ad una protesta, viene colpito a morte da un colpo sparato dagli agenti di PS.

11 GENNAIO - CAGLIARI

Un ragazzo di 10 anni, **GIULIANO MARRAS**, forse complice di ladri d'auto, viene ucciso «incidentalmente» da una raffica di mitra partita da una «pantera» della polizia.

Lettieri dirà in Parlamento: «Una "volante" della polizia intercettava con i ladri a bordo una bloccata, tamponandola; nello scontro, partita dal mitra di una guardia di pubblica sicurezza una raffica, che feriva mortalmente il giovane Giuliano Marras. Anche per questo episodio è in fase istruttoria un procedimento penale a carico dell'agente di polizia.»

27 GENNAIO - ROMA

RINGOUT MILOUD, marocchino di 23 anni, ladruncolo, viene ucciso da un poliziotto con un colpo di pistola alla testa alla stazione Termini (agente PS Antonio Rea).

Lettieri: «Il 27 gennaio corrente anno un agente di polizia in borghese veniva aggredito a scottolone da tre individui, mentre era solo ed disarmato in uno scompartimento di un treno in sosta alla stazione Termini. La guardia riusciva a disarmarli ed estraeva la pistola d'ordinanza, mentre gli aggressori si davano alla fuga. Durante l'inseguimento, uno di essi,

2 FEBBRAIO - ROMA

Durante una dimostrazione contro l'incursione fascista alcuni agenti di PS in borghese in piazza Indipendenza sparano raffiche di mitra e usano pistole: restano feriti gli studenti **PAOLO TOMASSINI** e **LEONARDO FORTUNA**. L'agente **DOMENICO ARBOLETTI** viene ferito da colpi di pistola sparati probabilmente, da agenti speciali in borghese.

17 FEBBRAIO - TORINO

LUIGI CIACCIA, emigrato pugliese, sorpreso a rubare in una macelleria, viene ucciso dagli agenti con un colpo di pistola alla testa.

Versione di Lettieri: «Una volante della polizia sorprende in flagrante dei ladri di una macelleria. Due di essi venivano in arresto mentre l'altro ingaggiava una

violenta colluttazione con una guardia, nel corso della quale rimaneva gravemente ferito. Si trattava del giovane Luigi Ciaccia, poi deceduto durante il trasporto in ospedale.»

20 FEBBRAIO - MOLFETTA

LEONARDO BORRACINO, muratore di 25 anni in libertà vigilata, viene ucciso dai carabinieri mentre si trova a bordo di un camion: non si era fermato all'intimazione dell'alt.

24 FEBBRAIO - TORINO

Il ladro d'auto **SILVIO MARIELLO**, 22 anni, viene ucciso dalla polizia mentre cercava di fuggire a bordo di una 500 rubata. Il poliziotto Francesco Randazzo sostiene di aver sparato dopo esser stato travolto dal Mariello con la 500.

9 MARZO - VARESE

Un ladruncolo di 21 anni tenta di sfuggire ai finanzieri che lo inseguono e muore annegando in un fiume.

9 MARZO - MILANO

Sparatoria a Milano dopo una rapina in banca di tre superstiti della banda Vallanzasca: muoiono un vigile urbano, **VINCENZO UGGA**, 36 anni, e una parrucchiera, **ADA FORNARO**, 26 anni, presa dai banditi in ostaggio e uccisa per errore dalle forze dell'ordine. I tre banditi sono catturati.

11 MARZO - BOLOGNA

FRANCESCO LORUSSO, 24 anni, compagno di Lotta Continua. Colpito al cuore dai carabinieri. Francesco indietreggiava e non aveva atteggiamenti offensivi. I carabinieri non erano in condizione di pericolo, né sono «inciampati», né erano alterati.

Il carabiniere Tramontani, che ammetterà di aver sparato, viene prosciolto il 24 ottobre 1977.

16 MARZO - TORINO

Il brigadiere dei carabinieri Giorgio Vinardi uccide con quattro colpi di mitra lo studente **BRUNO CECCHETTI** fermo sulla sua auto nel controviale di Corso Ferrucci. Il brigadiere Vinardi sostiene che il Cecchetti dopo esser stato bloccato dalla Giulia dei carabinieri che cercava un evaso, avrebbe teso la mano al cruscotto per prendere una pistola. Il Cecchetti invece stava prendendo gli occhiali. Il 13 aprile, il consigliere istruttore dott. Palata indizia il Vinardi per «eccesso colposo di legittima difesa».

22 MARZO - ROMA

L'agente di PS **CLAUDIO GRAZIOSI** riconosce sull'autobus la nappista Vianale; nel tentativo di arrestarla viene ucciso da un altro nappista. I terroristi scappano e scatta l'allarme. Da qui nasce il tragico equivoco che porterà alla morte della guardia zoofila **ANGELO CERRAI**, che in borghese e armato corre all'inseguimento ma viene scambiato, da un poliziotto, per il terrorista che fugge e abbattuto.

23 MARZO - ROMA

BRUNO BENCIVENGA, rapinatore, viene ucciso da una raffica di mitra dai carabinieri. Lo avevano individuato in un casolare e gli avevano ordinato di uscire.

21 APRILE - ROMA

Nel corso di scontri all'università viene ucciso da colpi esplosi dalla parte dei dimostranti l'allievo sottufficiale di PS **SETTIMIO PASSAMONTI**. Rimangono feriti la giornalista della CBS Patricia Bernie, l'allievo sottufficiale Antonio Merenda, altri tre agenti PS e un carabiniere.

5 MAGGIO - ROMA

ANTONIO SORRENTI, 19 anni, ucciso dall'agente di PS Nicola De Piano, mentre tenta di rubare un'auto al quartiere Trieste.

La versione poliziesca di Lettieri è la seguente: «Una guardia di pubblica sicurezza in borghese sorprende, nell'atto di rubare un macchinario, un giovane che, vistosi colto sul fatto, si dava alla fuga. Durante l'inseguimento, il giovane si fermava di

scatto e vibrava un violento colpo di ferro contro l'agente, che, reagendo, feriva mortalmente l'aggressore, poi identificato per Antonio Sorrenti. Il processo penale relativo a tale fatto è in istruttoria presso la procura generale della Repubblica di Roma.»

6 MAGGIO - NOVARA

Un agente di custodia in servizio sul muro

di cinta del penitenziario di Novara, sospettando una evasione, spara sulla strada colpendo una macchina di passaggio. **ANTONIO FRUGUGGIO** ed **ELENA ZENCA**, che si trovavano all'interno della macchina, riportano gravi ferite.

12 MAGGIO - ROMA

La polizia carica i partecipanti alla festa di piazza Navona vietata da Cossiga. Squadre di agenti speciali sparano durante tutto il pomeriggio su gruppi di giovani. **GIORGIANA MASI**, 19 anni, viene uccisa a piazza Sonnino da un colpo di pistola. **GIULIO ANTONELLI** viene ferito gravemente da un candelotto sparato da pochi metri.

14 MAGGIO - MILANO

Nel corso di un corteo di «autonomi», il vice brigadiere **ANTONIO CUSTRA**, 25 anni, viene colpito alla fronte da un colpo di pistola esploso dalla parte dei dimostranti. Morirà la mattina del 15.

31 MAGGIO - LECCE

Ucciso un giovane ladro d'auto dalla PS a Lecce.

1 LUGLIO - ROMA

In piazza S. Pietro in Vincoli una pattuglia dei carabinieri sorprende i militanti dei NAP Maria Pia Vianale, Franca Salerno e Antonio Lo Muscio, seduti sulla gradinata della chiesa. Dopo una colluttazione **ANTONIO LO MUSCIO** viene ucciso mentre era a terra, disarmato. Gli agenti verranno poi premiati con una medaglia.

1978

1 GENNAIO - LECCE

Una guardia giurata uccide per errore con un colpo di pistola una bambina di 6 anni, **ANNA DE BONIS**.

2 GENNAIO - TORINO

PIERMARIO NEIROTTI, di 19 anni, non si ferma all'alt di un vigile che intendeva contestargli un'infrazione. Il vigile, una volante dei carabinieri e una guardia giurata si lanciano all'inseguimento, ferendo il giovane alla testa con colpi di pistola.

2 GENNAIO - TORINO

ROMANO PASSA, 18 anni, ferito con un colpo di pistola esploso da un carabiniere. Viaggiava a bordo di un'auto rubata e non si era fermato all'alt.

16 GENNAIO - NAPOLI

GIOVANNI D'AMBRO, 23 anni, pregiudicato, ucciso dai CC nella piazza di Afragola. Tre proiettili al petto. I CC dichiarano che il D'Ambro aveva loro sparato contro.

23 GENNAIO - TORINO

L'agente della Polstrada **FELICE CANNAVACCIUOLO**, 24 anni, viene ucciso da una raffica di mitra sparata da un suo collega. I due stavano inseguendo un'auto che non si era fermata all'alt.

27 GENNAIO - BRACCIANO

Il brigadiere dei CC **MARIO GELOSO**, 29 anni, viene ucciso da una raffica di mitra sparata per errore da un suo collega, l'agente Angelo Legnante.

15 FEBBRAIO - ROMA

FILIPPO UGOLINI, insegnante di 55 anni, fugge per evitare una multa a bordo della propria auto, e muore schiantandosi contro un albero.

15 FEBBRAIO - ROMA

Gaetano Scarfò, viaggia su una 500 rubata. Viene fermato da una pattuglia di CC all'Ostiense. Scarfò spara contro i CC e ferisce il brigadiere **G. ROSSETTI**. Tenta la fuga ma viene riacciuffato. Più tardi si viene a sapere che Gaetano Scarfò è anch'egli un carabiniere.

Nelle cinque settimane del sequestro Moro sono state uccise ai posti di blocco 5 persone

Palermo: riflessioni sul ruolo dello stato in un processo per violenza carnale

“Se fosse mia figlia...”

Palermo — Il 19 maggio — lo stesso giorno in cui il senato calpesta le esigenze e le lotte delle donne, votando la legge sull'aborto — il tribunale di Palermo ha emesso una ennesima sentenza-farsa nei riguardi degli stupratori di Maria Gatto, la ragazza di 17 anni di Partinico, rapita lo scorso anno dal suo «fidanzato», più volte violentata, fatta prostituzione e avviata alla prostituzione. La sentenza non ha riconosciuto il reato di violenza carnale, ma quello di «atto e sfruttamento della prostituzione» e di «atto e atti osceni», condannando alcuni degli stupratori a pene lievi o assolvendoli per insufficienza di prove.

Con alcune compagne — anche se poche e disorganizzate — abbiamo voluto comunque partecipare e stare con Maria il giorno dell'udienza conclusiva. Con noi c'era Angela Cardile, la ragazza violentata a Palermo il cui processo contro gli stupratori ha visto una grossa mobilitazione femminista nei mesi scorsi. Quanto scriviamo adesso — a distanza di poche ore dai

fatti — è per mettere subito in evidenza la «quantità» e la «qualità» degli attacchi ricevuti. Speriamo nei prossimi giorni di aprire con le compagne di Palermo un più ampio dibattito sulla violenza e il dopo-violenza, sulle nostre possibilità di organizzazione e mobilitazione, perché vogliamo venire fuori da certe situazioni quasi esclusivamente «difensive». Dunque, le cose che ci preme sottolineare sono queste:

1) La presenza in aula di molte donne, le mogli e le madri degli stupratori, che ci guardavano male, non solo per gli ovvi motivi che lasciamo immaginare, ma soprattutto a causa della continua e sistematica deformazione che della nostra lotta contro lo stupro fa la stampa, in particolare quella locale. Lo stupro per noi, non ci stancheremo mai di dirlo, è un fatto politico e sono anni che urliamo che non ci interessa soltanto denunciare il «mostro» isolato, né fare la squallida computa degli anni da fargli passare in galera. Per noi il principale responsabile è lo Stato, con i suoi tribunali e le sue

leggi che sostengono e organizzano la violenza sulle donne.

2) Il tenace tentativo di dividere le donne è emerso chiaramente anche questa mattina dal comportamento dei carabinieri che — autorizzati dal giudice a procedere «autonomamente» allo sgombero dell'aula a ogni benché minima interferenza al processo — hanno «differenziato» il loro «pronto» intervento nei confronti della donna-compagna-femminista e della donna-proletaria. Allontanate dall'aula, una è stata trattata «quasi» da soggetto politico («si accomodi fuori e favorisca i documenti») e l'altra, la proletaria, in modo più diretto e casalingo è stata «familiarmente» cacciata fuori a spintoni. Salvo poi non fare più distinzioni nel cacciarci fuori tutte dall'aula e dalle scale con l'invito-minaccia del «tornatene a casa».

3) Se di non distinzione, ma anzi di piatta «uguaglianza» dobbiamo proprio parlare è a proposito di un'altro fatto: quella che noi chiamiamo complicità maschile e che ancora una volta abbiamo do-

vuto subire e potuto verificare. Giudici, carabinieri, avvocati e cosca di maschiotti (estranei e non al processo) si sono infatti tutti uniti e «compatti» nel provocarci con atteggiamenti oscillanti tra il disprezzo, l'insulto, il turpiloquio, i calci, le palpatte e i gratuiti paternalismi («se fosse mia figlia», «anche io sono padre», «tutto giusto ma non fate le fanatiche»).

4) Intanto una compagna veniva fermata per avere urlato (giustamente): «buffone» a una frase detta da uno degli avvocati. Bene, mentre noi chiediamo alle cosiddette forze dell'ordine di prendere provvedimenti rispetto a questo improvviso (ma non imprevedibile) organizzarsi maschile all'insegna del «siete tutte puttane», «vi schiacciamo la testa al muro» con sguardi insolenti seguiti da calci — e che a termine di legge sono «oltraggio, minacce e percosse» — le stesse forze dell'ordine continuavano ostinatamente nel «fermo» della compagna e preferivano o far finta di allontanare chi ci provocava (dandosi reciproci colpet-



ti di solidarietà sulle spalle) o negarci il diritto di querela, alcuni dandoci inoltre indicazioni sbagliate sulle modalità per sporte denuncia nel chiaro intento di scoraggiarci (ed è più o meno la stessa prassi usata con le donne che vogliono denunciare uno stupro).

5) Questo vero e proprio abuso di potere (che per restare nei termini giuridici si chiama pure «omissione di atti d'ufficio») è stato vissuto come tale anche da altre donne che, assistendo ai fatti, si sono unite a noi e con reazioni identiche alle nostre (definite e liquidate dai maschi con la solita formula dell'«isterico fanatismo»).

Noi vogliamo continuare a chiamare le cose col loro giusto nome e appro-

fondire l'analisi delle molteplici facce dell'organizzazione della violenza sulla donna da parte dello Stato, che se trova facili complici nel chiuso dei tribunali non trova però più noi donne disposte a subire e a tacere. Quanto alla scontata e presunta «omertà» noi vogliamo struggerla e smascherarla per quello che è, cioè strategica volontà di ricacciarsi in casa a lavorare, nonché di criminalizzare sempre più scopertamente e brutalmente ogni nostra forma di organizzazione usando e abusando anche del «costume» meridionale secondo cui quelle che non sono a casa a lavorare sono «puttane».

Connie, Lisetta e Saria di «Spazio Donna» di Palermo



Sensazioni

Quelle donne vecchie e grasse, con la loro forza di [buttarsi in faccia i loro corpi e la loro cellulite]
La loro violenza di vita che ti ribaltano contro con [l'orgasmo, col salto, con la risata e la voce grossa]
Con l'aggressività, con il loro non piangere, non lamentarsi, non piegarsi
La loro violenza che ti esplode e ti sbatte addosso [millenni di subordinazione]
Una capriola, dieci parole e una risata
Erano belle anche quando scoprivano i loro corpi, il [il loro grasso, i loro tanti anni]
Una piroetta e uno sberleffo
Due volte emarginate, indiane e donne
La risposta: la loro forza e la loro aggressività contro [tro gli altri, contro il potere]
La loro pelle nera e la loro fica contro il cazzo, piccolo / grosso e bianco
Una donna / donna, indiana e una giovane / donna, [bianca che saltellava e urlava la sua giovinezza e la sua violenza]
La loro non-razza, la loro non-età, la loro non-bellezza [contro il cazzo / grosso e bianco]

Anna

«Women in violence» uno spettacolo delle Spider Women

Ti buttano in faccia la loro cellulite

Mantova, 24 — Lo Spider-women theater (che abbiamo visto giovedì 18 maggio al Palasport insieme con tantissime donne quante certo non avevamo avuto il coraggio di sperare fino al momento dello spettacolo) sceglie il suo nome — donna - ragno — rifacendosi al mito degli indiani Hopi d'America, secondo il quale la dea della creazione tesse le tele della vita, da cui sempre un errore, una smagliatura, consentono al suo spirito di uscirne fuori.

E al mito probabilmente rimanda — oltre che alla suggestione delle toppe dell'abito del clown — il largo pannello di tela a patchwork, col suo quadro centrale a labirinto-serpente: ci serve da sfondo all'azione in questo teatro di stracci, il cui perimetro è segnato da poche cassette gialle, di plastica, dell'acqua minerale.

In questo povero, guardato «cerchio magico», entrano — venendo attraverso il pubblico e annunciandosi con una tromba di vecchia automobile, così come la usano i pagliacci — le sei donne del gruppo, tre indiane, una nera, e due bianche, entrano nella «pista», perché la situazione sembra essere proprio quella dei circhi sopravvissuti che passano la provincia, se

dobbiamo pensare ad una realtà nostra e non a quella, che non abbiamo, del teatro americano di strada. Sono i saltimbanchi di fiera, di piazza, spogliati di ogni raffinatezza letteraria, sboccati, insolenti, volgari, che suscitano la risata grassa alla battuta che da sempre ti aspetti nel gioco osceno del sesso.

Ti resta un teatro popolare, se non ti avessero abituato a diffidare di questa definizione per i recuperi intellettualistici, e populistici che ne sono stati fatti. Ritrovi l'adesione ad una comicità che non è certo sofisticata, che non è ironia, ma una volgarità che non esprime questa volta il piacere del potere maschile: ma che viene usata per schernirlo, nel momento in cui le sei donne della volgarità si impadroniscono e ci ridono sopra con la stessa protervia — se non maggiore — di chi da sempre la usa come potere: incuranti di capovolgere i ruoli, anzi ostentando di capovolgerli e negando, senza pietà davvero, la femminilità del modello: maschile e consumistico.

Che la volgarità la usi la donna è ciò che ti urta: non vorresti quello che gli altri ti hanno insegnato a non vedere, a rimuovere, che colpisce la tua suscettibilità, educata

secondo i canoni di una estetica borghese. Vuoi accertare che il corpo sia brutto, ma non lo ostenti: irriverezza, la sgradevolezza di questa offerta, che ti sconcerta e ti disorienta per bis-gusto, è probabilmente la chiave di lettura più immediata di questo show. La donna — che da sempre si rappresenta — si ostenta e viene ostentata secondo un rituale, che è quello della lotta contro il tempo, tesa a fissare l'immagine della giovinezza, della grazia, della dolcezza, dell'ingenuità: i valori che qui, soprattutto a noi, pubblico di donne, vengono violentemente rifiutati con spontanea e insieme ideologica determinazione.

Forse è qui — e non solo nelle scenette che più scientificamente affrontano temi femminili — il significato femminista di uno spettacolo rivolto ad un pubblico «di strada», che non deve necessariamente essere aggiornato — e non lo è mai — sulla questione femminista. E' forse anche per questo che non ci interessa affrontare in quest'occasione il discorso sulla qualità teatrale del lavoro delle spider-women, discorso che pure potrebbe essere affrontato per le perplessità che ci ha lasciato sia per le difficoltà di capire lo «slang» ameri-

cano, ma soprattutto per la trasposizione di una modalità teatrale in uno spazio per il quale non era nata.

La donna-clown: a chi è permesso di fare pubblicamente il clown? La donna che lo voglia fare si traveste da uomo. Qui, invece, nelle spider-women emerge il buffonesco che la donna normalmente reprime in sé, se non nel momento in cui — nell'intimità o in gruppo con altre donne — vuol «fare la matta». Ma un buffonesco che non ha mediazioni intellettuali, che non si eleva a dignità letteraria (uguale teatrale?), come se alle spalle non avesse appunto tradizioni letterarie, ma solo una vita, della cui violenza devi tener conto; ma tener conto per sputarsi sopra ridendo e spernacchiando e liberandotene.

La donna ride — un po' complice, un po' riluttante alla battuta maschile sulla donna: le spider-women ridono sul pudore femminile, sulla presunzione maschile di cui afflosciano la virilità con la loro risata che offende, che si difende; con la loro risata impudica e violenta di «women in violence», con rabbia.

Collettivo Radio del Coordinamento femminista mantovano.

L'ultimo romanzo autobiografico di Kate Millet

Da "IN VOLO" a "SITA" il gioco al massacro d'identità

Nel rapporto d'amore la posta in gioco è sempre l'identità. Per questo la fissazione ai ruoli sessuali (omo-eterosessualità) drammatizza e rischia di chiudere in perdita la nostra disperata ricerca. Ma forse quando due attese d'amore coincidono in una reciprocità senza mediazioni, lo scompigliamento dei ruoli è più facile e la ricerca meno disperata...

E' uscito negli Stati Uniti e in Inghilterra l'ultimo romanzo autobiografico di Kate Millet, *Sita*. In questo libro che narra della passione dell'autrice per una donna di mezza età, fascinosa e sensuale, Sita appunto, la Millet ci descrive con meticolosa ossessione i trasalimenti, le gelosie, le lacerazioni, gli scacchi di un amore da lei vissuto — e poi perduto — al limite del feticismo e del masochismo. La lettura di *Sita* consente un dimensionamento più consapevole del primo monumentale romanzo autobiografico della Millet, *In volo*, tradotto in italiano, gettando crudamente luce sulle contraddizioni di una intellettuale degli Stati Uniti, cresciuta alla scuola del pragmatismo anglosassone e impermeabile al fascino di una educazione sentimentale letteraria. La Millet, che si definisce femminista gay, vuol proporre un nuovo modo di scrivere che tenga conto delle esperienze di autocoscienza del movimento e del valore che in esse ha la «testimo-

nianza» a cominciare dalla propria. In un'intervista apparsa su *Effe* circa un anno fa, la scrittrice così parlava della sua autobiografia a quel tempo non ancora edita in Italia: «Mi piacerebbe che voi poteste leggere *Flying*. E' un diario della mia vita durante l'estate del '71 e c'è dentro di tutto: politica, amore, arte. E' un tentativo di raccontare una esistenza in senso globale... pochi scritti riguardano la nostra nuova esistenza, che cosa vuol dire essere come siamo...».

Vorrei seguirla in quest'itinerario a ritroso del vivere e del cambiare tra donne, proponendo una rilettura di *In volo* interpolata con gli spunti e le riflessioni che Sita suggerisce.

Il primo elemento da evidenziare è da discutere subito il linguaggio, specchio non casuale del nostro rapporto con noi stessi e gli altri. L'intervento sul linguaggio e la manipolazione di questo, lo scompigliamento della sintassi, che la Millet opera, costituiscono la parte

più interessante del libro. Passato e presente — l'infanzia nel Minnesota, i primi turbamenti accompagnati da senso di colpa e di esclusione, il rifiuto di sé da parte della madre; e poi il movimento, la gioia di ridare a tutti di essere gay, l'altalena delle passioni, ancora il rifiuto dalla madre — coesistono e per così dire si toccano secondo un procedimento del linguaggio che mima nel «sentire» e nel riflettere ora speculari ora contraddittori e laceranti il lento emergere di sé nell'autocoscienza. In questo senso il libro è il frutto di un progressivo lavoro di scavo che comunica la sorpresa e l'angoscia di guardare fin sull'orlo dell'inconscio. Qui la Millet si ferma sgomenta, di fronte al nodo dei rapporti, alla ferita aperta della sessualità femminile, la Terra in vista che dà il titolo all'ultima parte del libro. Non a caso chi legge ha qui l'impressione di afferrare finalmente brandelli di verità, di approdare con l'autrice su una terra impervia dalla quale però desidererebbe partire ancora in volo per l'itinerario più difficile: il superamento delle proprie ossessioni e fissazioni appena emerse, mediante nuove dinamiche di cambiamento, alla ricerca di un'identità più vera.

In quest'ultima parte del libro il linguaggio ri-



vela più che altrove un modo di essere, di vivere, di amare che una volta individuato — attraverso innumerevoli crisi d'identità — si circoscrive in un ruolo per non smarrirsi di nuovo. Da qui l'insistenza trionfante dell'autrice sul desiderio, le lunghe pagine sugli orgasmi a catena raccontati quasi in presa diretta, l'uso freudiano di verbi come servire e prendere. Tutto questo indica un semplice ribaltamento del vecchio ruolo femminile: passività, frigidezza e/o negazione di sé anche nel piacere sono rovesciati nel loro esatto contrario, in una dimensione che è ancora una volta fallocratica, mitica della potenza sessuale e orgastica. Le emozioni che la Millet getta con ostentato compiacimento sulla pagina mancano di sfumature, profondità, echi, insomma di quella rispondenza interiore che è la condizione necessaria per avviare una modificazione che dal reale — dal valore folgorante e immediato del reale sessuale —

rientri in noi per ritornare al reale in uno scambio e una trasformazione incessanti. In *Sita* la fissazione fallocratica al ruolo rovesciato si colora di tinte crepuscolari da giovinezza in declino, dando corpo ai fantasmi del più vieto feticismo maschile: le calze e i foulard di seta, gli abiti, i profumi, la pelle «bruna» di Sita. Vittima della propria «diversità», la Millet sembra aver seguito certi percorsi che portano dritti a l'esclusione e all'autoesclusione sulla base del proprio negativo assunto come unica identità possibile. Vale per questo tipo di «devianza» quanto è stato scritto per la più escludente delle «devianze», la follia: «L'immagine della follia, e il modello corrente di malattia mentale, vengono costantemente restituiti alla persona malata perché se ne faccia una ragione e li indossino come suo unico abito sociale... Compito di questa persona è di rappresentare la non-ragione... la marginalità... per permettere agli altri di

costruire la ragione, la normalità...» (G. Jervis). Il rifiuto che di Kate omosessuale ha la madre, rinnovando i dinieghi che rigettano l'autrice in una sfera di dolorosa esclusione (l'esclusione primaria, la radice di tutte le successive esclusioni) condiziona la vita di questa donna intelligente che vuole a tutti i costi farsi amare dalle altre donne. Anche quando non le è necessario. Da qui i suoi amori fallimentari e sbagliati, le scelte di non-parità — le sue partner sono sempre più giovani o se coetanee inferiori per cultura o fama — che la spingono a un orrendo masochistico gioco al massacro della propria vita. In questa lotta impari tra l'individuo e la collettività, tra gli «anormali» e i «normali», i dissidenti e i consenzienti, nella ricerca disperata di una identità vera la Millet per ora gioca in perdita. E noi? e il femminismo? e il movimento delle donne? Apriamo questo problema.

Mimma De Leo

NOTIZIARIO DONNE

Latina: processo per violenza

Venerdì 26 alle ore 9, al tribunale di Latina si svolgerà il processo contro i violentatori: Cesare Novelli, Roberto Palumbo, Rocco Vallone, Gastone. I fatti sono noti, F. li ha coraggiosamente raccontati a tutte attraverso il giornale domenica scorsa, è importante una grossa mobilitazione delle donne nell'aula del processo.

Napoli: l'ordine dei medici contro Achille

Napoli, 25 — Il consiglio dell'Ordine dei medici della provincia di Napoli ha deciso di cominciare un procedimento disciplinare nei riguardi del dr. Achille Della Ragione, il medico ginecologo napoletano che avrebbe praticato in 2 anni 14 mila aborti. Com'è noto, la vicenda è

cominciata dopo un'intervista al medico pubblicata dal quotidiano torinese *La Stampa*.

Nei riguardi del dr. Della Ragione è anche in corso un'inchiesta giudiziaria, condotta dal sostituto procuratore Manlio Minale. (Ansa).

Milano: casa delle donne, seconda puntata

Milano, 24 — Dopo due occupazioni in Piazza Bonomi e i successivi sgomberi, dopo le assemblee sulla casa delle donne e i cortei a Palazzo Marino, il comune si era visto costretto a trattare l'assegnazione di uno spazio al movimento delle donne. Venerdì scorso era stata presentata all'assessore Polotti la domanda per i locali in via Anfossi. Ma adesso viene il bello: la stessa sera di venerdì questi locali vengono

occupati da un fantomatico «movimento scuola lavoro» sulla porta c'è un lucchetto e un cartello «alle femministe»: non danneggiate i beni del comune!

Di fronte a questa che ci sembra una provocazione — per la verità un po' ridicola — crediamo che si debba comunque andare avanti col progetto della casa delle donne.

Giovedì prossimo 25 maggio alla Palazzina Liberty ci troviamo per discutere e per vedere come organizzare questo progetto.

Milano: assemblea

Per i collettivi interessati al questionario «partiamo dalla nostra maternità», assemblea giovedì 18 alle ore 18 all'università Statale.

Roma: un desiderio immenso di felicità ottenere la libertà

Al carcere femminile di Rebibbia è stata rappresentata per la prima volta un'opera teatrale, «Cenerentola», scritta, interpretata, musicata e curata da detenute. Scritta da Patrizia Vicinelli, autrice di teatro d'avanguardia, che deve scontare un anno di reclusione per aver procurato un grammo di hashish ad un'altra persona, l'opera narra di Cenerentola che si riscatta dalla sua condizione di sognatrice in attesa del suo principe azzurro. Nella metafora, che sta a rappresentare la lotta della donna per la liberazione, Cenerentola incontra nella foresta Casiopea, che liberata dalla maschera della propria condizione di donna, se ne va liberamente in giro per il mondo. Farà così anche la protagonista:

raccoglierà le sue cose per seguire la nuova amica. Ma prima andrà dalle sorellastre e dalla madre, che nelle loro maschere dai caratteri maschili rappresentano la donna non cosciente della propria condizione di sfruttata per parlare loro e convincerle a andarsene via con lei. Purtroppo restano sorde al suo invito.

Balletti e ballate accompagnati alla chitarra da un'ex detenuta, hanno dato un tono corale alla rappresentazione. Al termine da una ballata che dice: «Se un disco volante venisse giù / io me ne andrei di qui / un desiderio immenso di felicità / ottenere la libertà», le detenute hanno gridato «amnistia, amnistia, amnistia».



Avvisi e comunicazioni per i referendum

○ SICILIA

Il comitato promotore referendum invita i firmatari a mettersi in contatto per dare il loro contributo come scrutatori.

○ URBINO - MONTEFELTRE - ALTO METAURO

Tutti i compagni disposti a dare il loro contributo alla campagna per il referendum si mettano in contatto con i compagni di Urbino per preparare una riunione organizzativa, tel. 0722-2396.

○ VERONA

I compagni interessati alla campagna dei referendum, si mettano in contatto con la sede di LC, via Scrimieri 38 per la raccolta di notizie e per la sottoscrizione.

○ MACERATA

Giovedì 25 alle ore 21,15 presso la sede O.A.M. corso Cairoli, riunione di tutti i compagni per discutere ed organizzare la campagna referendum.

○ SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Giovedì sera nella sede di LC riunione dei compagni (anche della provincia) interessati a organizzare la campagna sui referendum.

○ GENOVA

Giovedì alle ore 16,30 a Fisica riunione di tutti i compagni di S. Martino per continuare la discussione sul movimento e aprire quella sui referendum.

○ FERRARA

Tutti i compagni che vogliono impegnarsi nella campagna referendaria prendano contatto con il Centro di controinformazione di via S. Stefano 54.

○ TREVISO

I compagni di Treviso e provincia disposti a dare il loro contributo per la campagna dei referendum sono invitati a partecipare all'assemblea aperta che si terrà giovedì alle ore 20,30 nella sede di via Gozzi 7.

○ MILANO

La sede del PR della Lombardia, corso di Porta Vicentina 15-A, rimane aperta per tutto il giorno fino all'11 giugno per la campagna dei referendum. I compagni interessati a fare volantini, manifesti, tavoli di controinformazione sono invitati a venire.

○ ALESSANDRIA

Per qualunque informazione riguardante il referendum telefonare a Radio Veronica 444088 dalle 10 alle 20. I compagni sono invitati a portare soldi per la sottoscrizione, a ritirare da lunedì il manifesto preparato dai compagni di LC, a contribuire come scrutatori al referendum, a venire venerdì 26 alle ore 21 a Radio Veronica per un'assemblea indetta da LC.

○ ROVIGO

Tutti i compagni della provincia interessati alla campagna referendum devono mettersi in contatto con Stefano (tel. 0425-23015 ore pasti!). Un attivo provinciale si terrà venerdì alle 15 presso il centro di documentazione Polesano in Via Oberdan n. 5.

○ SEREGNO

Giovedì 25 alle ore 21 in biblioteca (terzo piano) riunione del comitato per i referendum campagna elettorale. Tutti i compagni disposti ad impegnarsi nella campagna e a fare gli scrutatori sono invitati a partecipare.

○ INFORMAZIONE REFERENDUM

Per informazioni telefonare dalle 19 alle 22 ai numeri 461988-4741032. O al giornale e chiedere di Enrico Apponi (manifesti comizi, opuscoli) interno 95.

○ FIRENZE

Venerdì 26 ore 21, presso l'unione inquilini via dei pilastri 1 rosso: Assemblea di tutti i compagni che intendono dare il loro contributo nella campagna per i referendum.

Data l'importanza politica e la necessità di una iniziativa capillare si invita alla massima partecipazione.

○ ANZIO

Per tutti i compagni che leggono il giornale e vogliono impegnarsi alla campagna referendaria rivolgersi a: Daniela tel. 9845720 ore pasti.

○ FORLÌ

Venerdì alle ore 21 in via Palazzola, riunione dei compagni sui referendum.

Per i compagni studenti che vogliono partecipare alla campagna referendaria prendano contatto con Marzio e Gianni.

○ PRAXIS

La rivista Praxis comunica che partecipa alla campagna per il referendum. Si invitano i suoi militanti lettori e tutti coloro che sono interessati a mobilitarsi e mette per questo a disposizione le sue sedi: Centri Praxis: Roma, San Lorenzo, via dei Sabelli 187 - tel. 490044; Milano: via Decembrio 26 - tel. 5484665; Torino: (fraz. Moncalieri), piazza Vittorio Emanuele II - tel. 6406833; Genova: via S. Lorenzo 2/19 - tel. 408652; Palermo: via Segesta 9 - tel. 584791; Vicenza: via S. Bartolo 29 - tel. 27982.

○ MESSINA

Giovedì alle ore 17 alla facoltà di scienze politiche, assemblea provinciale di tutti i compagni che si vogliono impegnare nella campagna per i referendum.

○ TORRE ANNUNZIATA, POMPEI, BOSCOREALE

Giovedì alle ore 17,30 nella sede di LC al Teatrino di via Zupetta, assemblea di zona per organizzare la campagna per i referendum, portare i soldi per i manifesti e i volantini.

○ COLLEGGNO (Torino)

Giovedì alle ore 21 alla Rassegna in corso Francia, 135 discussione sui referendum per i compagni di Rivoli, Collegno, Grugliasco e Altignano.

○ GUASTALLA (Reggio Emilia)

Si è costituito il comitato referendum Bassa Reggiana, la sede è presso la Lega di cultura proletaria in via Garibaldi 40, si informano i compagni che la sede è aperta da sabato fino all'11 giugno tutti i pomeriggi.

○ IMPERIA

Tutti i compagni che vogliono dare una mano per la campagna referendaria si rivolgano al 23031 in sede LC in via Napoleone 11.

○ RIETI

Il Comitato locale per i referendum ha iniziato la campagna per il SI all'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico dei partiti. Ci rivolgiamo quindi a tutti i compagni e ai sinceri democratici affinché si mettano in contatto con il Comitato per la conduzione della campagna a Rieti e nella provincia. I compagni del Comitato sono rintracciabili in via Terenzio Vallone 37-A e in via Alemanni.

○ RAGUSA

Giovedì 25 alle ore 20 presso la sede DP, via Ugo Ceccarella 14, riunione del Comitato referendum.

○ ANCONA

Giovedì alle ore 21 nella sede del PR, via Montebello 91, riunione regionale dei Comitati per i referendum. Per informazioni telefonare al 26589.

○ SICILIA REFERENDUM

○ SERRADIFALCO

Presso Salvatore Pefix, via Garibaldi condominio Garofalo, tel. 0934-931597.

○ TRAPANI

Presso Vito Maiola, prolungamento via G. V. Fardella 523 tel. 0923-36663.

○ CALTAGIRONE

Presso Salvatore Florida via Milazzo 1973, tel. 0933-2627.

○ SIRACUSA

Presso Rosario Grande via Tripoli 22 tel. 0931-7957.

○ RAGUSA

Presso Gianni Assenza via L. Orefice 2, tel. 0932-23506.

○ CEFALÙ

Presso Giuseppe Gugliotta via Palestra 22 te. 0921-21345.

○ ENNA

Presso Riuto via Roma 448 tel. 0935-28241.



CONVEGNI

○ CONVEGNO ANTIMILITARISTA ANARCHICO

Si terrà il 2, 3, 4 giugno ad Ancona presso la Sala Conferenze del Palazzetto dello Sport, via Veneto, raggiungibile dalla Stazione FF.SS. con l'autobus n. 1: 2 giugno, inizio alle ore 16 con riunione organizzativa dei partecipanti; 3 giugno, ore 9 fino alle ore 22, si inizia al mattino con l'esposizione sintetica delle relazioni che i partecipanti intendono portare e poi, subito dopo con i lavori di Commissioni; 4 giugno, ore 9 fino alle ore 22, risultati dei lavori di Commissione e dibattito, proposte organizzative di lotta.

○ MEDICINA DEMOCRATICA

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, terrà il suo II congresso nazionale a Firenze nei giorni 9, 10, 11 giugno 1978, presso il C.T.O., Aula dei Congressi, largo Palaghi 1.

VARIE

○ ADRO (BS) Yoga personalizzato

Domenica 11 giugno e domenica 18 giugno incontro seminario di yoga personalizzato a cura del centro Ashram del Naviglio presso la Comune La Croce di Adro in provincia di Brescia. Per adesioni scrivere.

○ TRIESTE

E' necessario raccogliere le firme per la lista unitaria con DP, notaio Modugno, via Cassa di Risparmio 11, ore 8-12,30 e 15,30-20.

○ MESTRE

Servono subito 300.000 lire, in particolare per l'affitto e per il telefono. I compagni passino in sede.

○ PRECARI DELLA SCUOLA

Il prossimo coordinamento nazionale si tiene a Firenze il 27 e 28 maggio.

○ ANCONA E PROVINCIA

Abbiamo stampato 3.000 copie dell'ultima pagina del giornale «Manifesto volante» di Domenica. I compagni della provincia interessati a prenotarne le copie telefonino a Sergio 84397.

○ TORINO: Operazione pesche

Giovedì ore 16 presso la facoltà di agraria, via Giuria 15 assemblea di tutti i compagni interessati. Auguri al compagno Steve che compie 25 anni.

RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI

○ PALERMO

Le compagne del collettivo femminista del vicolo Niscemi, propongono un incontro tra donne con proiezioni di film realizzati da donne, musica, canzoni, spettacoli teatrali e mostra fotografica per il 25, 26, 27 maggio nella sala S. Amerio alla casa dello studente.

○ SIENA

Giovedì alle ore 21 alla sede di LC discussione sulla redazione locale.

○ MILANO

Giovedì alle ore 17 all'università Statale; assemblea sul precariato indetta dal coordinamento dei lavoratori della scuola.

○ CESENA

Giovedì alle ore 20,30 al circolo giovanile di via ex Tiro a Segno 145, riunione per discutere sugli esbagni pubblici e sulla possibilità di crearvi uno spazio autogestito.

○ ANCONA

Venerdì alle ore 21 nella sede di DP, via Frediani, riunione del coordinamento operaio.

○ PALERMO

Ogni giovedì nei locali del centro di documentazione siciliano in via Agrigento 5 alle ore 18,30 si riunisce il comitato di controinformazione «Giuseppe Impastato».

○ SAN MARCO IN LAMIS

Sabato alle ore 16 al circolo culturale «Varalli» riunione dei compagni della provincia.

TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI

○ MILANO

Giovedì alle ore 21 all'Auditorium di piazza Abiategrasso in via Dini 7, concerto con Cacciolo, Montoli e Mean Mi Streater, organizzato dal collettivo Stadera e cooperativa «El Quindes».

Venerdì 26 alle ore 21 all'Auditorium, film «Morire d'amore» organizzato dal collettivo Stadera.

○ GUASTALLA

Venerdì 26 alle ore 21 presso la sala circo, proiezione del film «Malville: come funziona una centrale nucleare». Seguirà un dibattito con Enrico Bosio organizzato dal Comitato antinucleare e dalla lega di cultura proletaria.

○ MILANO: CENTRO SOCIALE LEONCAVALLO

Giovedì 25 alle ore 21 film sulle centrali nucleari: «Condannati al successo» degli Amici della Terra. Seguirà un dibattito.

“Due, tre cose che so di...”

Sabato su Lotta Continua quattro pagine di piccoli annunci su tante cose che è utile sapere: iniziative politiche e culturali, coordinamenti, pubblicazioni alternative, cooperative, lavoro stagionale, viaggi, vacanze, ricette, segnalazioni di libri, radio democratiche, consigli utili, avvisi personali, musica, teatro, concerti, compra-vendita, convegni, antinucleare, notizie dalle carceri, gruppi di studio (fatti o da fare), inchieste (fatte o da fare), collegamenti tra situazioni di lotta, desideri, critiche, sport, iniziative femministe, offerte di lavoro, notizie utili dall'estero, campionati del mondo, locali alternativi... e tutto ciò che serve per conoscere, collegarsi, incontrarsi, discutere, fare.

L'inserto sarà settimanale. Telefonare (da subito fino a venerdì) al mattino entro le 12 in redazione (Silvia, Cira, Paoletto) oppure spedire velocemente specificando per: «inserto annunci». Per favore annunci brevi e chiari.

« Campagna di Terrore rosso »: Menghistu annuncia una nuova offensiva

Anche la flotta sovietica contro l'Eritrea

L'ipotesi che una nuova offensiva etiopica stia per essere scatenata contro le forze del movimento di liberazione dell'Eritrea che da mesi mantengono Asmara sotto uno stretto assedio, viene avvalorata ogni giorno che passa dalle notizie che giungono dal Corno d'Africa.

La più preoccupante è quella che riporta un quotidiano sudanese secondo cui unità navali sovietiche sono alla fonda nei porti eri-

Cosa vengano a controllare, è fin troppo chiaro: il fascista Menghistu ha fatto capire che una offensiva su vasta scala contro l'Eritrea è imminente. Radio Addis Abeba ha trasmesso un furioso discorso del leader etiopico, nel quale egli ha affermato che il suo esercito « è obbligato a ripetere sul fronte eritreo la stessa vittoria ottenuta dopo la lunga lotta sul fronte di guerra

orientale (Ogaden) », che le forze etiopiche hanno il morale più alto che mai e che « più uomini e più mezzi sono ansiosamente in attesa dell'inizio della campagna ».

Queste dichiarazioni di Menghistu sono interpretate come una conferma di quanto asseriscono i compagni eritrei, secondo i quali numerosi rinforzi in uomini e mezzi stanno affluendo verso il fronte eritreo, dove pa-

trei di Massaua e di Assab, con i loro cannoni a lunga gittata puntati contro le postazioni dei guerriglieri attorno ai due porti. Sempre secondo lo stesso quotidiano, gli equipaggi delle due navi sarebbe composto da marinai russi e cubani, e solo da un piccolo numero di etiopici; inoltre altri due cacciatorpediniere della flotta sovietica stanno effettuando una « missione di controllo » nel Mar Rosso.

re che il grosso delle truppe li ammassate non abbiano ancora preso parte alla battaglia che ha visto le forze del movimento di liberazione respingere gli aggressori. Il tentativo di rompere l'assedio che da mesi costringe i 20.000 uomini della guarnigione etiopica di Asmara a restare chiusi nella città, è miseramente fallito; l'intera regione, escluse la città di Asmara e i porti

di Massaua e Assab, sono tutt'ora saldamente in mano ai Fronti di Liberazione. Menghistu si è presto accorto, a sue spese, che il successo relativamente facile riportato in Ogaden non sarà possibile in Eritrea, dove il movimento di liberazione ha una ben altra ampiezza e un ben altro radicamento fra la popolazione, costruito faticosamente in 18 anni di lotta armata.

America Latina: Balanguer cerca una via d'uscita mentre in Cile, Perù e Brasile...

Ancora scioperi

Notizie sugli avvenimenti di S. Domingo vengono oggi solo dalla capitale venezuelana, Caracas. In un messaggio inviato all'ex-presidente venezuelano Romolo Betancourt da due esponenti dell'opposizione dominicana, Salvador Jorge Blanco ed Emilio Ludovico Fernandez, del Partito Rivoluzionario Dominicano, denunciano la grave situazione repressiva instauratasi dopo lo spoglio parziale dei voti. Secondo i due un centinaio di giornalisti sarebbero stati incarcerati e i risultati, che vedono in testa l'opposizione, verrebbero annullati.

Nei circoli di Caracas vicini al presidente Andrés Bello si confermano le notizie secondo le quali l'opposizione supererebbe il partito del dittatore Balanguer di circa 130 mila voti. Negli altri paesi latino-americani la situazione resta tesa e aperta a prospettive, ancora confuse, di evoluzioni « democratiche ».

Silenzio sullo sciopero generale in Perù, contro l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, durante il quale è certo che decine di persone hanno trovato la morte. I militari peruviani hanno già posticipato la data delle elezioni alla metà di giugno. Analoga decisione, il rinvio delle elezioni previste per i primi di luglio, è stata minacciata dal capo dello stato Boliviano, generale Hugo Banzer. Banzer ha messo la questione del rinvio in relazione allo stato di « anarchia e disordine » che regnerebbe nel paese, dove gravi incidenti, con un bilancio di due morti e decine di feriti, hanno segnato la campagna elettorale.

Uno dei più grossi scioperi della fame è in corso in Cile per iniziativa dei familiari degli « scomparsi », mentre il Brasile è sconvolto da una serie di scioperi operai. A Sao Paulo (10 milioni di abitanti, 20.000 industrie) sono in lotta, per aumenti salariali tali da recuperare sugli spaventosi tassi di inflazione degli ultimi anni, 13.000 operai.

Da soli i nomi delle imprese colpite danno la dimensione della realtà economica brasiliana: Ford, Volkswagen, Mercedes, Pirelli. Sono i primi scioperi di massa dopo che quelli del '68 erano stati re-

pressi dall'esercito.

Sono tutti episodi, come abbiamo già sottolineato, che indicano nuove possibilità in tutta l'America Latina.

Vari fattori hanno concorso a creare delle condizioni favorevoli per rompere la gabbia delle dittature militari. A fianco della sinistra, rappresentata dai gruppi guerriglieri, dai forti sindacati, per esempio argentini, dagli studenti, nuovi gruppi sociali sono passati all'opposizione attiva.

Per esempio vasti settori di piccola borghesia che hanno preso molto sul serio i discorsi di Carter sui diritti umani, ma non solo. Dopo i primi anni di successo del modello di sviluppo brasiliano, fondato sull'accoppiata multinazionali-regime militare, la « performance » economica latino-americana si è rivelata disastrosa e sconvolgente per gli stessi interessi delle imprese trans-nazionali.

E spazi che si possono rivelare decisivi sono stati, paradossalmente, aperti dalla politica dell'amministrazione Carter, che è dietro la intensa « stagione elettorale » latino-americana.

Le tesi della Trilaterale, la potente organizzazione superimperialistica, di cui Carter e tutti i più potenti uomini del suo entourage fanno parte è fondata sul principio di opporsi alla espansione delle altre potenze non difendendo lo status quo, ma assecondando e dirigendo le inevitabili evoluzioni politiche dei paesi che si vogliono controllare. E' chiaro come regimi militari non si prestino a quella « flessibilità » che di tale politica è condizione necessaria. Tanto più che i cubani si stanno rivelando pericolosi.



Santiago del Cile

Sciopero ad oltranza dei familiari

L'altro ieri, 22.5.78 un gruppo di familiari di prigionieri scomparsi ha iniziato in diversi punti di Santiago uno sciopero della fame, il cui scopo è di esigere dalla dittatura di Pinochet una risposta definitiva sul luogo in cui si trovano i prigionieri scomparsi in Cile, che, come si sa, sono oltre 2.500.

Gli scioperanti — secondo informazioni ricevute telefonicamente — sono tra le 60 e le 80 persone ed effettuano la protesta nella sede dell'UNICEF e in tre parrocchie della Chiesa cattolica, che si trovano in quartieri diversi della capitale, cioè quella di San José Obrero, di La Estampa e di San Juan Bosco.

L'anno scorso (il 14 giugno), un gruppo di 24 donne e due uomini aveva portato avanti un'azione simile nella sede della CEPAL, che terminò con l'impegno preso da Pinochet con il Segretario Generale delle Nazioni Unite, di fornire una risposta sulla situazione di 36 prigionieri scomparsi. La risposta del dittatore è stata una beffa nei confronti delle drammatiche richieste dei familiari e così è stata definita dalla comunità internazionale. Lo stesso Segretario Generale dell'ONU ha dichiarato di essere « insoddisfatto » di tale risposta e l'Assemblea Generale ha riconfermato l'incarico alla

Commissione per i Diritti Umani dell'ONU, affinché continui le verifiche.

All'inizio di questo nuovo sciopero, i familiari degli scomparsi hanno rilasciato una dichiarazione in cui affermano: « E' passato quasi un anno da quando abbiamo effettuato il nostro primo sciopero della fame... ma il problema è ancora vivo e nuove situazioni lo rendono ancora più grave ». La gravità a cui fa riferimento la dichiarazione consiste nel fatto che la recente « amnistia » concessa dal regime ad un ristretto numero di detenuti politici esime da responsabilità anche gli agenti della DINA (CNI) che si sono resi colpevoli di sequestri, maltrattamenti e torture.

La prova della manovra di Pinochet è data dal fatto che i tribunali cileni hanno chiuso numerose cause in cui si stava investigando sull'ubicazione di numerosi scomparsi, lasciando nella più completa impunità gli autori dei sequestri ed i loro mandanti.

Si trova in questo momento in Italia una delegazione di familiari di scomparsi. Alcuni di essi presero parte al primo sciopero della fame effettuato a Santiago e attualmente stanno compiendo un giro per denunciare gli arbitri del regime

(continua da pag. 1)

dio, chi l'ha materialmente eseguito, sta sempre al suo posto, al potere. Anzi, mostra prova di vitalità e di fantasia, riuscendo addirittura ad imbastire operazioni come quella dei giorni scorsi presentandosi come mosso da interessi umanitari. E giù tutti — o quasi — a dargli ragione, ad applaudire. A dipingere « le bestie nere », le forze del male contro cui ha combattuto e vinto « l'angelo bianco » sceso dal cielo.

E quanto razzismo, quanto nazismo, quanto disprezzo implicito o esplicito che sia per gli « untermenschen », questi sottouomini dalla pelle nera o olivacea che la civilissima Europa maciulla in continuazione. E quanta indifferenza, quando non aperta complicità — come è il caso del PS e PC francesi — nei confronti di questi massacri nelle discussioni, nelle analisi, nelle iniziative della sinistra europea.

Fure c'è una sorta di moda che da anni ormai ha — giustamente — preso piede nella cultura europea, e non solo in quella di sinistra; quella del recupero della profondità della civiltà, dello studio del rapporto con la natura che avevano gli indiani d'America prima della vittoria dell'uomo bianco.

Ebbene, quanto sta succedendo in Africa è qualcosa, se possibile, di ben più grave, di ben più ampio del genocidio che si è compiuto nelle praterie del Nord America. Ma sta succedendo oggi, sotto i nostri occhi. E chi porta avanti questo massacro non è più solo « l'imperialismo ». La logica della presenza e del-

l'azione dell'URSS e della stessa Cuba in Africa non si discosta, negli effetti, da quella dei nemici storici dei popoli d'Africa.

Perché oggi su quel continente, privato come nessuno della sua Storia, saccheggiato e messo a fuoco come nessuna parte della terra, i popoli, gli uomini, le donne, gli esseri viventi non hanno più nessun valore. Quelle che contano sono le pietre, i minerali, le basi militari, le ricchezze naturali che solo l'uomo bianco sa estrarre e lavorare.

Ma dire questo è dire troppo poco. Il problema centrale — è chiaro — è quello di cosa è possibile fare contro questa realtà, e non è facile, anche solo discuterne nella crisi profonda di quell'internazionalismo proletario che oggi si tinge di tante così agghiaccianti come ci ricorda ormai quotidianamente il profeta etiopico del « terrore rosso ».

Ma forse può essere un buon inizio, per tutti, quello di smettere di rimuovere il problema, smettere di non voler sapere che i posti di lavoro della Berretta, della Snia, della Oto Melara servono a produrre le armi con cui si massacrano a Soweto, in Namibia, nello Zaire. Smetterla di ignorare la portata del genocidio in atto contro i popoli dell'Africa nera. Saper ridiscutere di tutto, anche di venti anni di nostro impegno « internazionalista » i cui caposaldi si mostrano oggi nel tragico epilogo del guerrigliero castrista diventato « ingegnere di morte » nelle piane dell'Eritrea.

Carlo Panella

Stangate, compromesso storico e patto sociale

Ci risiamo: le prime pagine dei giornali tornano a parlare di stangate, di aumento dei prezzi delle tariffe pubbliche. Il governo non ha fretta, ma spara alto: luce, telefoni, treni: un totale di 1.700 miliardi. Per chi? Una parte dovrebbe andare a ripagare il buco scoperto dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, e su questo tutti i padroni sono d'accordo, con la benevola neutralità di chi gli oneri sociali, come la piccola impresa, non li ha mai pagati. La fetta più grossa invece servirebbe a coprire il deficit accumulato dalle imprese pubbliche. Ora è noto che queste ultime sono sotto il diretto e pieno controllo della DC. E non per caso. Hanno la loro sede prevalentemente nel meridione e nell'accordo che va sotto il nome di compromesso storico il meri-

dione è stato considerato un feudo democristiano. Il PCI non ha fatto nulla per cambiare la gestione della Cassa del Mezzogiorno, dell'Isveimer, dei mille enti che amministrano il denaro e l'industria pubblica al sud. O meglio ha fatto una battaglia formale. Così dare soldi all'impresa pubblica vuol dire dare soldi alla DC, quindi dargli potere, voti, clientele. Allora si capisce perché il PCI, visti anche gli ultimi risultati elettorali, non sia molto d'accordo. E così la cosa sarà rinviata e forse anche in parte modificata tenendo conto delle esigenze dei «rappresentati» del PCI. Che non sono solo i lavoratori, ma anche consistenti settori di piccola e media impresa esportatrice, che pretenderà di partecipare in qualche modo all'operazione.

Il Consiglio dei ministri di domani esaminerà la nota di variazione al bilancio dello Stato predisposta dal ministro Pandolfi, nella quale la stima del disavanzo pubblico viene aumentata a 30.826 miliardi, con la esplicita avvertenza che si tratta di una revisione provvisoria, destinata ad ulteriori peggioramenti.

Lo stesso Consiglio dei ministri deciderà probabilmente un aumento di oltre 1.000 miliardi del fondo di dotazione dell'IRI, ENI ed EFIM, in aggiunta a quello di 700 miliardi già stanziato in bilancio. E' quasi certo che nella stessa riunione, il governo esaminerà alcuni provvedimenti fiscali (sotto forma di anticipi d'imposta e di aumento delle aliquote delle imposte di registro, fabbricazione, bollo, depositi bancari) e tariffari (aumento delle tariffe elettriche, ferroviarie, telefoniche).

Nella stessa giornata di domani il Comitato interministeriale per la programmazione economica deciderà di liberalizzare il prezzo della pasta, attualmente fissato dai Comitati provinciali prezzi.

Frattanto l'altro ieri, il Senato ha approvato in via definitiva la proroga al 30 giugno della fiscalizzazione degli oneri sociali (con un onere complessivo e conseguente sgravio a favore delle imprese di 335 miliardi) e la legge diretta ad agevolare la mobilità dei lavoratori, che, nel quadro di ristrutturazione e riconversione delle imprese indu-

striali prevista dalla 675, risultino «esuberanti».

Qualunque siano le decisioni sui modi e sui tempi della nuova stangata, una cosa appare certa: non ci troviamo di fronte ad un governo «inerte», affannosamente impegnato ad atturare le sempre più vistose falle poste in luce dal progressivo emergere di un deficit «nascosto» di rilevanti dimensioni.

La sequela di stangate, conduce ad un risultato ben preciso: modificare radicalmente la struttura della spesa pubblica. Trasformare il bilancio dello Stato in polmone della accumulazione capitalistica, in uno strumento di trasferimento di reddito dai lavoratori allo Stato e dallo Stato ai padroni. Come attesta la fiscalizzazione degli oneri sociali, prorogata dal Parlamento fino alla fine di giugno e già approvata in via definitiva dal governo con un onere per lo Stato di 1.400 miliardi per il solo secondo semestre del '78. Come attesta la via libera all'aumento di prezzi di beni essenziali, come la pasta, che il CIPE si accinge a dare.

La stampa di regime giustifica questi provvedimenti con delle falsità. Scalfari, su «La Repubblica», afferma che il nostro è «un paese che ha smesso di risparmiare», quando l'Italia vanta per il settore famiglie una tendenza al risparmio tra le più elevate di tutti i paesi occidentali.

La manovra fiscale e tariffaria del governo si

Domani il consiglio dei ministri probabilmente ratificherà 5 nuovi inasprimenti fiscali e tariffari, che interesserebbero luce, gas, ferrovie, la tassa sull'assicurazione degli autoveicoli, il bollo di circolazione ecc.

Sempre domani il CIPE deciderà di liberalizzare il prezzo della pasta, il che darà via libera per nuovi aumenti. Approvata dal Senato la proroga al 30 giugno della fiscalizzazione degli oneri sociali e la legge per agevolare la mobilità di quei lavoratori ritenuti esuberanti.

colloca nel quadro di tutta una serie di altri provvedimenti, tra i quali, soprattutto, il progetto riguardante la ristrutturazione finanziaria delle imprese e la legge sulla ristrutturazione industriale, la famigerata 675. In qualunque forma, il sostegno pubblico alle imprese venga somministrato, con il progetto dei consorzi bancari proposto dal governo, o con qualunque altro espediente finanziario, esso ha un costo esplicito o no, al quale la manovra fiscale è chiamata a dare copertura.

Si sostiene da parte degli organi d'informazione filogovernativi che si tratta di un progetto che, bene o male, nel suo complesso è destinato a preconstituire le condizioni finanziarie e nei rapporti di lavoro per una ripresa dello sviluppo, implicitamente sostenendo che qualcosa di buono ne verrà pur fuori per i lavoratori.

Ma quali vantaggi? Che ad una ripresa si accompagni una difesa dell'occupazione non ci crede più nessuno, neppure Chiaromonte (vedasi l'ultimo numero di Rinascenta).

Quale sviluppo? Proprio in questi giorni l'Italcasse (a capo della quale non c'è più Arcai-

ni, ma dei controllori nominati dal ministro del Tesoro) si appresta a concludere l'operazione Caltagirone con i finanziieri Conte e Sofia. Esemplare eloquente di come si ripartiscano i fondi pubblici e di quale nuovo assetto proprietario uscirà dall'Italia ristrutturata.

Se il progetto governativo non si è ancora realizzato in pieno, ciò è dovuto al fatto che su di esso è scatenata una lotta di interessi di vasta portata di cui si è fatto interprete Donat Cattin, che ha posto il veto alla presentazione del progetto governativo.

Questo progetto richiede, inoltre, un «patto sociale». Il governo ha smentito l'esistenza di un libro bianco sui contratti. Non può certo smentire che esso (e con lui il Fondo Monetario Internazionale) consideri essenziale il rispetto di talune «compatibilità»; riguardanti i salari ed il livello dell'occupazione. Il sindacato avrà interesse a non far conoscere anzitempo consistenza e provenienza di queste compatibilità. E' certo che sarà chiamato a rispettarle. Più arduo farle rispettare dei lavoratori.

Lombard

35 ore

Anche il sindacato tedesco, la DGB, nel suo ultimo congresso ad Amburgo ha sollevato il problema della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario, come unico metodo efficace per aumentare l'occupazione nel breve periodo. Carniti, il segretario generale aggiunto della CISL, commentando il congresso ha detto che è prossima una discussione a Bruxelles, tra tutti i sindacati europei, sulla proposta di ridurre l'orario di lavoro. Solo la CGIL pare rimanere ottusamente sulle sue posizioni. Eppure il fallimento totale della legge per l'occupazione giovanile e della strategia sindacale per gli investimenti al sud sarebbero argomenti sufficienti per riflettere.

Lo sciopero dei ferrovieri

Roma: la stazione Termini è deserta, ma...

In provincia di Lucca da un mese in lotta contro l'istituto della reperibilità

Fermi quasi tutti i treni dalle 21 di ieri sera per lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri indetto da SFI SAUFI SIUF che hanno giudicato «negativi» gli ultimi incontri col ministro dei trasporti sul premio di produzione, gli organici, lo sganciamento delle FFSS dal pubblico impiego.

A Roma alla stazione Termini oggi è tutto fermo: un po' di gente che cammina nella grande galleria e l'altoparlante che annuncia la partenza di alcuni pullman per Bologna, Pescara e altre città. Davanti alle biglietterie non c'è nessuno che fa la fila, nonostante siano aperte quasi tutte.

Chiediamo a un impiegato il perché, ci respon-

de che «si avremo dovuto scioperare anche noi, ma noi non siamo d'accordo. Pochi di questo reparto hanno aderito, in questo turno quattro o cinque».

Ai gabbiotti dove di solito ci stanno i manovratori molti stanno giocando a carte. Chiediamo quanti hanno scioperato: «Oggi non sappiamo, comunque non molti, all'ultimo sciopero erano pochissimi, i treni comunque potrebbero partire, ma quelli staccano la corrente quindi che vuoi fa'».

Viareggio, 24 — La federazione unitaria SFI - SAUFI - SIUF della provincia di Lucca ha indetto uno sciopero sulla reperibilità dall'8 maggio

all'11 giugno. La decisione della lotta è stata presa nelle assemblee del personale degli impianti elettrici, servizi e lavori. Lo sciopero consiste nell'astenersi dal fornire qualsiasi prestazione di lavoro nelle ore adette alla reperibilità, cioè al di fuori delle 8 ore di lavoro giornaliero e delle 40 ore settimanali. Con questa lotta i lavoratori vogliono una conclusione rapida e definitiva di un problema, come la reperibilità, che si trascina ormai da troppo tempo. Con l'istituto della reperibilità i ferrovieri sono soggetti per un periodo di 10-15 giorni nell'arco di un mese ad essere a completa disposizione, giorno e notte, dell'azienda FFSS ed

in questo periodo a non poter disporre del proprio tempo libero. Questo nostro disagio viene ricompensato con lire 700 per ogni giorno reperibile, cioè per 24 ore a disposizione. Quindi i ferrovieri in prospettiva dell'abolizione della reperibilità, rivendicano già da oggi la riduzione dei giorni a disposizione e una rivalutazione adeguata al costo della vita che sia uguale per tutti. E' importante che in ogni provincia i ferrovieri si impegnino a promuovere iniziative di lotta e scioperi, perché è l'unico modo per risolvere la vertenza per l'istituto della reperibilità.

Due ferrovieri di Lucca

Tessili: 100 mila posti di lavoro persi in tre anni. Domani sciopero nazionale



100 mila lavoratori espulsi negli ultimi tre anni, 40 mila posti di lavoro in meno solo nell'ultimo anno, chiuse centinaia di aziende, mancato rimpiazzo del turn-over, 125 mila operai in cassa integrazione nel '77: questa la situazione del settore tessile, in settore in crisi per definizione ormai da anni. Il 75 per cento dei tessili sono donne; buttate fuori dalla fabbrica, costrette al lavoro nero, a domicilio per le scelte di decentramento padronale. Contro questo stato di cose domani scenderanno in sciopero per 24 ore; a Roma si svolgerà la manifestazione nazionale. (Sul giornale di domani un'inchiesta sul settore tessile).

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740813-5740888
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5486119.

Referendum: nella sinistra il PCI si guarda intorno e si ritrova solo

Berlinguer lancia il partito in una nuova sconsolante avventura, ogni giorno più priva di argomenti e stizzosa. Il PSI sceglie invece di disimpegnarsi dalla crociata della maggioranza: Riccardo Lombardi chiede al Comitato centrale di permettere la libera scelta al partito, ricorda che nel '75 furono costretti a votare con il ricatto e smonta gli argomenti contro l'abrogazione della legge Reale (a pagina 2)

Un benvenuto a 40mila donne che oggi escono di casa

Sono le operaie tessili, espulse dalle fabbriche, costrette al lavoro a domicilio: oggi manifestano a Roma in occasione dello sciopero nazionale. 100.000 posti di lavoro cancellati in tre anni, 400 piccole aziende chiuse, 30 grosse aziende «in crisi» sono il risultato del decentramento padronale, favorito dal sindacato che ha boicottato le lotte aziendali in nome di inesistenti piani nazionali. (inchiesta a pagina 2)



I «Katanghesi» si sono ritirati

Finita la seconda tragica avventura dei «liberatori», il sanguinario dittatore Mobutu, annuncia il massacro della popolazione Lunda che ha appoggiato «i ribelli». Verrà creata una zona «desertificata»

dallo spessore di 100 km. al confine con l'Angola e lo Zambia. In questa zona i soldati zairesi avranno «l'ordine di sparare a vista e senza preavviso su qualsiasi cosa si muova».

Maesano: «scomparso» da 22 giorni...

Dopo 22 giorni di immotivata detenzione, finalmente anche la FLM nazionale si è chiesta perché il compagno Maesano stia ancora in galera. E l'ha fatto pubblicamente con un comunicato stampa scritto insieme alla FLM provinciale di Roma. Dopo aver voluto ribadire che Maesano è tutt'ora delegato del CdF-FLM della SOGEI (affermazione di non poco conto se si pensa alla ricorrente prassi di scaricamento usata in altri casi in cui sindacalisti sono rima-

sti coinvolti in vicende giudiziarie), sottolinea che è «indispensabile che la magistratura renda espliciti tutti gli addebiti che determinano, allo stato attuale la sua detenzione. Tutto ciò è oltre modo necessario poiché si creerebbe inevitabilmente, in presenza di una detenzione non motivata un grave disagio tra i lavoratori e la cittadinanza». «In mancanza di fatti specifici il prolungarsi della detenzione risulta illegittimo e in qualche modo persecutorio».

Un modo sbagliato e un modo giusto

A poco più di due settimane dal voto vero e proprio per l'abrogazione delle due leggi l'impressione mia è che noi tutti siamo in grave difetto.

E non tanto perché la nostra «macchina elettorale» sproporzionatamente piccola a fronte dei grandi partiti, è ancora in fase di avviamento, quanto piuttosto perché (anche, ma certo non solo a causa di ciò) rischiamo di farci schiacciare un'altra volta dall'isteria della «scadenza».

E le «scadenze», come molti hanno sperimentato nei tempi andati, spingono sempre a soffocare il confronto iludendo che il problema reale sia quello dell'efficienza da mettere in campo.

Così poi, al momento del risultato, quelli che erano ottimisti saranno prostrati e quelli più pessimisti continueranno nel pessimismo. Cioè usciremo più deboli e non più forti di prima. Credo allora che il grave difetto di cui parlavo stia non nel ritardo (inevitabile) sui tempi, ma nella qualità del nostro lavoro.

Noi dobbiamo stare molto attenti a non farci travolgere dall'elettoralismo e a non soffocare i problemi.

Per essere chiari io credo che le nostre possibilità di vincere i referendum, con i freddi risultati dei numeri, siano zero. Credo che siano zero perché in Italia c'è il terrorismo di sinistra (il discorso su chi l'ha provocato è molto interessante, ma non qui) e perché chi propone di votare «sì» contro la legge Reale non è ancora in grado di lottare in modo convincente ed efficace contro di esso. O perché addirittura, fra coloro che voteranno «sì» ci sono

compagni per nulla convinti che sia necessario combattere ogni forma di terrorismo, sia esso fascista-statale o di sinistra. Dire, per esempio, che ci sono grandi differenze è necessario ma banale e insufficiente; tanto più quando le responsabilità storiche del terrore esercitato dal potere sono usate a pretesto per restare inerti di fronte a quello sviluppato da chi vi si ribella.

Molte persone a cui guardiamo, tra quelle che in qualsiasi modo sono oppresse da questa società, oggi hanno il terrore del terrorismo. E il terrore non è mai una buona cosa; esso spesso è puntigliosamente costruito dai nostri nemici per usarlo a proprio vantaggio. Per esempio l'avversione alle bombe e alle sparatorie spinge fette consistenti di proletari ad essere favorevoli alla pena di morte. Ma noi non potremo lottare contro queste idee sbagliate se non affronteremo a fondo le cause (via via sempre più manipolate dal potere) che le hanno provocate. La gente sa che ci sono gli incidenti sul lavoro, i ragazzi ammazzati ai posti di blocco, le stragi di stato, una magistratura che le copre e che copre i fascisti, ma io credo che parli soprattutto del male compiuto dalle BR perché avvertono che quello è il problema più spinoso e uno degli ostacoli più pesanti sulla via della propria emancipazione. Lì si confrontano e crollano idee e concezioni della lotta per il cambiamento che i dirigenti del movimento comunista, vecchio e meno vecchio hanno sbandierato per più di cinquant'anni. Anche da lì può prendere corpo una battaglia oltre quella, Continua a pagina 2

Al CC del PSI una accorta regia per lasciare solo PCI

Lombardi: "Il PSI non deve vincolare il voto sulla legge Reale"

Roma, 25 — Con un bolso e apocalittico attacco a chi appoggia il « sì » ai referendum il PCI, sulla prima pagina de *L'Unità*, continua la sua campagna isolata. Nel PSI invece, un'accorta regia sta portando il comitato centrale verso il disimpegno sulla legge Reale. Dopo la FGSI e la piccola corrente « Nuova Sinistra » di Achilli e dopo la relazione di Craxi che diceva « no » ma invitava a non criminalizzare, oggi l'intervento di rilievo è stato quello di Riccardo Lombardi. Ha ricordato « le condizioni di autentico ricatto che costrinsero il PSI, riluttante, a votare quella legge Reale sulla cui inutilità e pericolosità l'opinione era generalizza-

ta », ha contestato che ci possa essere un vuoto legislativo e ha concluso chiedendo « di non vincolare il proprio elettorato al voto contrario alla abrogazione ». Insomma il partito ha flutato l'aria e non si imbarca per la crociata. D'altra parte tutto il CC è così impostato: stiamo al governo, ma ci facciamo sentire, e il PCI non si illuda di schiacciarsi, specie ora che Craxi ha costretto allo scioglimento la corrente filo PCI di Manca. Le frecciate sono spesso pesanti e vengono anche da una intervista di Craxi al settimanale *Epoca* su Moro: il segretario del PSI sostiene che le BR sono dirette dall'estero, che si oppongono all'eurocomuni-

simo ma sono leniniste (una risposta gesuitica alla domanda se i mandanti potessero essere « funzionari stalinisti del PCI della Liguria e del Piemonte ») e che la polizia sa che si tratta di un'organizzazione internazionale.

Sui referendum impegnate in una discussione che non ha ancora portato posizioni esplicite sono le forze sindacali e la FLM in particolare, che sta discutendo da due giorni. Nessuna risposta è intanto ancora venuta dalla commissione di vigilanza della RAI TV sulle trasmissioni: Spadaccia e Aglietta continuano il digiuno di protesta, Aglietta lo ha annunciato durante il processo alle BR di Torino.

Eleonora Moro smentisce Andreotti

Roma, 25 — Eleonora Moro ha smentito le dichiarazioni di Andreotti al senato dichiarando: « Dopo le mie reiterate insistenze, mio marito mi assicurò di aver chiesto un'automobile blindata per sé e la sua scorta. Gli era stato però risposto, mi disse, che la richiesta non poteva essere accolta per mancanza di fondi ». Interrogato Andreotti ha scaricato su Cossiga che ha insistito negando.

Oggi il governo sulla stangata

Roma, 25 — Domani, venerdì il governo si riunisce per decidere l'ennesima stangata fiscale, a favore delle industrie (DC) a partecipazione statale. Intanto oggi Andreotti si è consultato con i suoi, sul ministro degli interni. E' rimasto nel vago sulla « rosa di nomi proposti ». Deciderà l'America.

Continua dalla prima pagina
non scontata, contro lo Stato dei posti di blocco. E l'efficienza tecnologica, lo spettacolo macabro con cui le BR circondano le loro azioni sono l'ultimo e impotente espediente per tenere ancora alta una bandiera lacera a cui le masse hanno voltato le spalle.

Come faremo noi a non parlare di tutto questo nella campagna elettorale dei referendum? Come potremo dire che siamo contro la pena di morte se non siamo anche contro quella del maresciallo Berardi o di Passamonti o di Casalegno o di Moro? Se non ci impegneremo, non come partito, ma come persone che stanno tra altre persone, a lottare per impedire, per quanto ci è possibile, ogni morte? Se non imposteremo anche in questo modo il nostro lavoro io credo che sarebbe perfettamente inutile fare qualsiasi campagna elettorale.

E, al contrario, credo che questa campagna elettorale noi potremo vincerla (e anche riuscire ad ottenere un numero maggiore di « sì » alle

abrogazioni) se riusciremo a capire che la data dell'11 giugno non rappresenta proprio nulla di vitale e di ultimativo per chi intende cambiare questa società. Cerco di spiegarvi. Io penso che in quello che noi, con un'espressione inadeguata, siamo abituati a definire « a sinistra del PCI » si sia aperto non uno spazio ma una voragine che nessuno, oggi, è neppure lontanamente in grado di riempire. Illudersi che l'11 giugno si possa riuscire a colmare un bel po' o temere che, invece, quella data possa rappresentare la disfatta di ogni possibilità di lavoro immediato, sarebbe il più grave degli errori. Ma contemporaneamente, ci concederemo un lusso eccessivo e gravemente dannoso se perdessimo questa grande occasione di guardare fuori da noi stessi, dopo tanto tempo passato, anche se non inutilmente, a guardarci quasi che la nostra vita non dipendesse anche da ciò che è fuori di noi.

E' il problema di una inchiesta che può fare soltanto chi è personalmente interessato ad af-

Per tutti i compagni impegnati nella campagna per i referendum sono a disposizione un opuscolo e un manifesto.

L'opuscolo può essere ritirato dai compagni a partire da sabato sera o domenica nelle Federazioni di Democrazia Proletaria di: Aosta; Torino; Milano; Genova; Trento; Portofino; Udine; Venezia; Verona; Bologna; Firenze; Perugia; Ancona; Roma; Chieti; Napoli; Potenza; Cosenza; Bari; Palermo; Catania; Cagliari.

Per il manifesto telefonare a Guido della diffusione a Lotta Continua in mattinata.

frontare cento problemi in più e a modificare, nel rapporto con gente diversa da lui, il proprio modo di pensare. Cioè chi sente che l'abito che porta addosso è ancora troppo stretto.

Quanti voti per il « sì »? C'è chi, non sapendo come impiegare il suo tempo, spara numeri: 18 per cento per la Reale, un po' di più per il finanziamento pubblico dei partiti. Non credo che ci sia da preoccuparsi più di tanto quando abbiamo ancora da capire per quali percorsi e con quali sentimenti e con quali speranze centomila persone, che l'11 giugno non voteranno tutte allo stesso modo, sono andate ai funerali di laio e di Fausto e altre centomila a quelli di Walter.

Se il 12 giugno qualcuno, discutendo con un suo amico, potrà accorgersi che ne sa un po' di più noi avremo vinto la campagna elettorale; e può darsi che la gente avrà dato a se stessa qualche voto in più di quelli che sparano i terroristi dei numeri.

Andrea Marcenaro

TESSILI: QUELLI DEL LAVORO NERO

Oggi sciopero nazionale dei tessili: il settore delle migliaia di licenziamenti, del decentramento produttivo, del lavoro nero e a domicilio. I dati della « crisi » i « piani di settore », le lotte contro l'espulsione dalla fabbrica

Già dalle prime ore di questa mattina arriveranno a Roma i treni e i pullman speciali da tutta Italia per la manifestazione nazionale dei tessili. Saranno oltre 40 mila e quasi tutte donne. Partiranno in corteo dalla stazione Tiburtina e dall'Ostiense per confluire al Colosseo dove si terranno i comizi: parleranno Macario e Marcellino, della segreteria nazionale Fulva.

In preparazione di questo sciopero nazionale il sindacato ha tenuto assemblee un po' ovunque e l'altro giorno in una conferenza stampa ha reso noti i dati della crisi di questo settore, dati a dir poco impressionanti: 100 mila lavoratori espulsi negli ultimi tre anni; perduti nel solo '77 40 mila posti di lavoro; 400 piccole aziende sono state chiuse; le aziende medio-grandi in crisi sono più di 30 per un totale di 20 mila lavoratori.

La lista si fa ogni giorno più lunga, ai « casi » della Bloch di Reggio Emilia e dell'Andreae di Reggio Calabria (quando furono messe in C.I. e poi licenziate centinaia di donne) oggi si aggiungono altri grossi nomi di aziende tessili che minacciano migliaia di licenziamenti: la Cotorossi (con 7 stabilimenti e 3 mila dipendenti); la Marzotto (in liquidazione due aziende nel Trentino); la Forest (500 dipendenti; è stata rilevata da una nuova società che ha licenziato tutti presentando un piano di ristrutturazione per riassumerne solo 150); la Halas (della Montedison-Montefibre, ha 530 operai ed è stata posta in liquidazione); la Wild (ha chiuso i due stabilimenti di Novara e Cuneo licenziando oltre 1.000 operai)...

Dopo aver lasciato mano libera ai padroni tessili di espellere dalle grandi fabbriche migliaia di operai, di decentrare al massimo la produzione costringendo soprattutto le donne al lavoro nero e a domicilio, dopo aver fiaccato tutte le lotte aziendali per l'occupazione, contro i ritmi e gli straordinari, in nome dei soliti e generici « piani nazionali e di settore », oggi il sindacato chiama in piazza i tessili su una piattaforma ancora tutta centrata su « un piano di settore » i cui punti principali riguardano « il ruolo delle aziende a capi-

tale pubblico, il ruolo delle medie e piccole aziende, il credito, il controllo del decentramento e la lotta al lavoro nero... ».

Le lavoratrici della CISL in un documento hanno aggiunto « ...crediamo sia necessario restituire alla battaglia una pratica vertenziale per ottenere risultati soddisfacenti... Il sindacato in questi anni ha prodotto troppi documenti, ma troppo pochi cambiamenti... ».

Bassetti: cassa integrazione, lavoro a domicilio e produzione all'estero

Quattro chiacchiere con due operai della multinazionale Bassetti-SpA, azienda tessile di Milano con stabilimenti in tutta Italia, per un totale di 8.000 addetti. A Vimercate e a Milano, per un totale di 1.200 dipendenti.

« Non è possibile ovviamente parlare di questo sciopero, di cosa significhi, come si colloca nella situazione del settore, senza fare un breve bilancio dei risultati, o meglio dei guasti, che ha provocato la politica sindacale. Questo vuol dire ricordarsi dell'ultimo rinnovo del contratto nazionale di categoria, e cioè che non è stato né applicato dai padroni, né il sindacato ha fatto nulla perché lo fosse. In particolare sugli aspetti fondamentali, e cioè il mantenimento dei livelli occupazionali. Infatti il rimpiazzo del turn-over è rimasto solo sulla carta; il controllo da parte dei lavoratori sul decentramento produttivo e sugli investimenti sono stati lasciati coscientemente nelle mani dei vari padroni, con il risultato di un aumento di disoccupazione e un aumento dello sfruttamento in termini di ritmi, carichi di lavoro e di orario attraverso il lavoro straordinario: negli ultimi due anni a livello nazionale sono andati perduti circa 100.000 posti di lavoro a cui ha simmetricamente corrisposto la « realtà » di circa 500.000 persone che lavorano a domicilio sempre nel settore tessile: lavoro quindi nero. Solo tra Milano e la provincia il calo di occupazione è stato di circa 20.000 unità, e c'è stato un ricorso generalizzato delle aziende alla cassa integrazione a cui si accompagnava la richiesta di lavoro straordinario.

Ma entriamo nei dati della situazione attuale alla Bassetti. E' un anno che viene attuata una cassa integrazione rotazionale nei reparti confezione con la modalità che i padroni ci stanno più dentro nei costi e il calo delle vendite. In realtà si è voluto colpire anni di conquiste dei contratti aziendali sul terreno dell'organizzazione del lavoro e si vuole minuire drasticamente l'occupazione femminile che è quella che più gli costa in termini di oneri sociali. Infatti ha presentato un piano di riduzione di posti di lavoro, in larga maggioranza donne, e un periodo di sei mesi di cassa integrazione a rotazione nelle varie linee, spostando il lavoro nero, a domicilio ai « terzisti » la garanzia e buona parte della produzione (i dati aziendali confermano che ben 53 per cento della produzione viene fatto all'estero).

Il sindacato fino a oggi ha avallato questa politica, contrastando chi proponeva di entrare a lottare nei giorni di cassa integrazione, facendosi carico di tutti i problemi di efficientizzazione della produzione, di lotta all'assenteismo, di opposizione a ogni lotta che si contraponesse all'aumento dei ritmi di lavoro. Ancora una volta il suo cavallo di battaglia è il « piano aziendale », e quindi a livello aziendale ai padroni bisogna dare mano libera. E quindi anche questo sciopero di oggi è stato rivolto ai partiti, al loro ruolo istituzionale; la lotta reale dentro le fabbriche non solo non deve essere, ma non ci deve proprio essere.

Intanto sono stati previsti altri 150.000 licenziamenti da parte dei padroni tessili. E così le fabbriche con reale condizione di lotta, questi sciopero non è molto lontano dagli operai: è un scadenza troppo estranea e lontana dalla realtà e l'attacco che subisce quotidianamente in fabbrica; il sindacato ha fatto una preparazione economica con centinaia di assemblee; pur tuttavia lo scetticismo è molto alto: senza indicazioni, senza obiettivi, senza un discorso cisi, senza un dimostrarci (non dimentichiamo che siamo la categoria meno pagata dell'industria), insomma il disprezzo del sindacato ha



zia è fatta... o no?
Questo è il nuovo modello di sviluppo.

Le lotte contro lo straordinario e i licenziamenti nel biellese

Biella: alcuni dati significativi

A Biella, secondo dati ufficiali, i dipendenti tessili risultano: nel '62 50.163, nel '71 38.203; nel '76 32.543: con un calo quindi di 17.620 unità, una percentuale in meno del 35 per cento. Nel '71 gli uomini impiegati nell'industria tessile erano 17.000 pari al 44,5 per cento; le donne 21.200 pari al 55,5 per cento. Nel '76 gli uomini sono diventati 15.425 pari al 47,4 per cento, mentre le donne 17.118 pari al 52,6 per cento. Tra il '71 e il '76 gli uomini sono quindi calati di 1.568 unità, mentre le donne di 4.000 unità circa.

Dimensioni delle aziende biellesi. Fino a dieci dipendenti nel '71 erano 543, nel '76 813. Da 11 a 50 dipendenti nel '71 erano 320, nel '76 341. Da 51 a 100 dipendenti nel '71 erano 79, nel '76 80. Da 101 a 250 nel '71 54, nel '76 46. Da 251 a 500 dipendenti nel '71 21, nel '76 15. Da 501 a 1.000 nel '71 9 e nel '76 4. C'è da notare anche che nel '71 erano ben 7 le fabbriche con oltre 1.000 dipendenti mentre nel '76 sono scomparse. Nel settore tessile biellese si assiste quindi in modo esemplare alla mobilità collegata al decentramento produttivo. I dati sopra riportati fanno vedere l'enorme aumento delle piccolissime aziende dove si lavora senza tutela dello statuto, dove spesso non vengono nemmeno rispettate le paghe contrattuali.

Rimangono fuori dalle statistiche ufficiali le aziende irregolari e a domicilio. Secondo una stima riferita al dicembre '70 i lavoratori in proprio e i coadiuvanti erano ben 8.900, di questi non è azzeccato stimare a 5-6.000 i lavoratori tessili a domicilio.

L'andamento della cassa integrazione. Nel '70 vengono integrate un milione e 440 mila ore lavorative; nel '71 5 milioni e 440 mila; nel '72 2 milioni e 315 mila; nel '74 1 milione e 820 mila; nel '75 2 milioni e 170 mila e nel '76 367 mila ore lavorative.

A cura di Daniela

Lanciano: il processo a 37 contadini e studenti

Si è voluto comunque colpire quella lotta

Lanciano, 24 — Venticinque assoluzioni, molte per non avere commesso il fatto, altre per insufficienza di prove, quattro condanne a un mese ed otto a cinque mesi: questa è la sentenza che ha notevolmente ridimensionato la montatura dei poliziotti e dei carabinieri contro la lotta dei contadini. Non hanno d'altra parte avuto alternative.

Un poliziotto per eccesso di zelo aveva riconosciuto un compagno ed una compagna e «senza dubbio alcuno perché li ho visti scendere alla stazione di S. Vito intorno alle 14». Peccato che dalle 10 alle 16 nessun treno fosse transitato per S. Vito. Così come aveva giurato sulla partecipazione dalla mattinata al blocco ferroviario di altri quattro compagni i quali hanno invece dimostrato di esser stati per tutta la mattinata a Lanciano.

Ed un carabiniere che, facendo quindi i nomi aveva dichiarato di averli riconosciuti «senza

ombra di dubbio» ha dovuto riconoscere durante il dibattimento che per due di essi si era sbagliato, non c'erano proprio, e che gli altri da lui menzionati non avevano bloccato i binari.

Ed ancora un altro agente che con «ferma sicurezza» aveva riconosciuto due contadini all'interno del corteo di tremila non riesce ad identificarli fra gli imputati, finché questi spazientiti non si alzano e dicono siamo noi.

Questi avrebbero dovuto essere i testimoni di accusa. Il pubblico ministero stesso (Mancarelli non si è presentato, al suo posto c'era un altro magistrato) era stato costretto a chiedere per la maggior parte degli imputati l'assoluzione anche se era andato con la mano pesante nei confronti dei contadini del comitato di lotta: un anno per il blocco ferroviario e quattro mesi per resistenza. Per il tribunale è stato giocoforza fare tante

assoluzioni. Ma è andato oltre: ha riconosciuto, di fatto, che con l'occupazione della stazione da parte dei contadini non c'era l'intenzione di interrompere il traffico ferroviario, ma di richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulle loro lotte e di conseguenza ha modificato l'imputazione da blocco ferroviario ad interruzione di pubblico servizio che ha ridotto notevolmente l'entità della condanna rispetto alle richieste del pubblico ministero.

Resta da dire tuttavia che fra i condannati ci sono tutte le avanguardie contadine sia dei viticoltori che dei tabacchicoltori: non si è voluto rinunciare a colpire il comitato di lotta. La loro posizione infatti era identica a quella degli altri imputati e li si è condannati per resistenza senza che alcun poliziotto o carabiniere li avesse riconosciuti fra quelli che secondo loro avevano formato i cordoni.

L'Ace-Siemens ammazza di cancro un'altro operaio

Sulmona, 25 — Un operaio, Fernando D'Arcangelo, di 30 anni è morto per cancro al retto con metastasi al fegato. Era un compagno ed era da tempo delegato nel consiglio di fabbrica dell'ACE-Siemens.

Fernando è il quarto operaio che muore di cancro in questa fabbrica; la casualità non può dunque essere assunta come alibi per continuare come prima.

Con molta probabilità le cause di queste morti sono il Toluolo e il Metiltilchetone, entrambe sostanze cancerogene, che

vengono usate nel reparto MESA. Qui era morta nel giugno del '77 Marilena D'Annibale per la stessa malattia.

Dalla sua morte era partita un'inchiesta ma allora i periti avevano negato che ci fosse una relazione tra le condizioni di lavoro e la morte dell'operaio.

Ora, al quarto morto, si riapre un'inchiesta. Così funziona la medicina e la giustizia...

Centinaia di operai hanno partecipato ieri ai funerali di Fernando che lascia la moglie e due bambini. Per poterlo fare han-

no dovuto scioperare perché il direttore della fabbrica, il nazista Fonzi, aveva negato solo un permesso. Le bandiere rosse listate a lutto e un grande silenzio.

Già è cominciato il balletto. La direzione ha messo in giro la voce che Fernando sarebbe morto per cause estranee alle condizioni di lavoro in fabbrica. Per il momento una sola cosa possiamo dire. All'ACE si usa anche il cianuro e il contatto con questa sostanza può determinare il cancro al retto. Mentre le altre sostanze cancerogene producono tra l'altro la leucemia.

Roma: sabato manifestazione antifascista

Riaperto il covo di via Ottaviano

Roma, 25 — La magistratura romana ha fatto riaprire il covo di via Ottaviano chiuso da migliaia di compagni subito dopo l'assassinio di Walter. La questura il giorno dopo, in un gioco delle parti che non può non destare sospetti, prese il provvedimento di chiuderlo insieme ai covi della Balduina, di via Assarotti e via Livorno, ma la magistratura fece riaprire subito gli ultimi due. Questo inaudito provvedimento arriva proprio quando si apre la campagna dei referendum ed instaura un clima aperto a qualsiasi provocazione e attraverso il giornale romano *Vita Sera* si annunciano, in anticipo, disordini per sabato, giorno

in cui i compagni hanno indetto una manifestazione.

I fascisti non aspettavano altro: da quando è stato riaperto il covo nel quartiere sono avvenute quotidiane aggressioni. Il Comune, per parte sua, ha chiesto agli organi competenti l'immediata chiusura di via Ottaviano, ma fa finta di non sapere che la magistratura romana ha assolto i 34 fascisti arrestati a via Acca Larentia, i 102 fascisti di Ordine Nuovo, che ha prosciolti quelli della Balduina accusati di ricostituzione del partito fascista e che ogni giorno usa la mano leggera nei processi nei loro confronti.

I compagni appena appresa la notizia della riapertura di via Ottaviano hanno iniziato una campagna di controinformazione nel quartiere e in tutta la città e hanno indetto per oggi pomeriggio un'assemblea pubblica alla Balduina e per sabato una manifestazione antifascista. Si è aperta una grossa discussione e crediamo che la posizione che fa riferimento alle giornate dopo l'assassinio di Walter sia la più giusta e in particolar modo a quel grande corteo che partì da piazza Igea per attraversare la Balduina e concludersi a piazza del Popolo. Scorciatoie non ce ne sono.

PCI: Comitato Centrale solo a luglio, mentre affiorano le "correnti"

Roma, 25 — Nel PCI qualcosa si sta sicuramente muovendo: per accorgersene, paradossalmente, basta osservare che il Comitato centrale è stato convocato per la prima decade di luglio, quasi due mesi dopo i risultati elettorali, un mese dopo i risultati del referendum. Al suo posto è stata invece convocata per oggi la riunione dei segretari regionali e di federazione, con Berlinguer: ordine del giorno, la spiegazione da dare sul calo del 9%, la più grave sconfitta elettorale subita dal partito in vent'anni. Oggetto: la linea politica e la sua applicazione. Se è da prevedere una posizione, già

anticipata, di «severa autocritica» sui ritardi del partito e la riproposizione della stessa linea, se sono già in conto alcune teste di funzionari che salteranno, è probabile però che non sarà data molta pubblicità alle divergenze che emergono da più parti del partito. Aveva cominciato Asor Rosa subito dopo le elezioni (ma su *Repubblica*), si parlava del dissenso netto di Cacciari, di un nuovo fronte Pajetta-Cossutta, ora è la rivista del partito, *Rinascita*, a pubblicare un'interessante discussione sul voto di quattro segretari regionali. Bassolino, segretario della Campania parla esplicitamente di «ammini-

strazione clientelare del partito (facendo l'esempio specifico del Comune di Giugliano) e si chiede se il metro di giudizio del PCI non debba essere, invece di quello formale del rapporto con la DC, quello reale che risponde ai «giusti bisogni delle masse»: una domanda che potrebbe portare lontano. La storia delle amministrazioni rosse al Sud è infatti di non poca importanza (è in una recente tribuna elettorale Bodrato (DC) aveva avuto buon gioco nel rispondere a chi addossava i successi democristiani e la «flessione» comunista al fatto che nelle amministrazioni pesano di più le clientele

locali, ricordando che il PCI è calato di più proprio dove era al governo locale), ma c'è sicuramente di più, qualcosa che nel Sud riguarda le speranze della gente e soprattutto quello che è il PCI oggi, per capire quali interessi rappresenti oggi il PCI, e siccome la crisi ha spaccato e stratificato il proletariato anche tra Nord e Sud, capire che cosa è il PCI al Nord e che cosa al Sud.

Su *Rinascita* le prime differenziazioni: a Bassolino risponde indirettamente Borghini, segretario lombardo. Parla di inadeguatezza nei confronti del terrorismo, di

mancata rottura nel partito con «certi strascichi del '68», e parla soprattutto di «corporativismo», per combatterlo a parole, e proporre uno serio nei fatti. Si chiede: «perché resistere alle rivendicazioni come i ferrovieri, i postelegrafonici, gli ospedalieri», dico che la riforma del salario può significare aumento del salario. Cose sacrosante, ma se si pensa alla linea di Lama contro l'egualitarismo, si capisce che per Borghini aumento di salario significa aiutare la crescita, già notevole, della stratificazione nella classe operaia. Per Bruno Ferrero,

segretario piemontese, si dà per scontata la perdita definitiva di strati di piccola e media borghesia, e bisogna stare attenti a non essere «attendisti» anche con la classe operaia; per Renzo Trivoli, segretario pugliese un'analisi simile a quella di Bassolino e la constatazione di essere andati «sorprendentemente al di sotto» delle amministrative del '72 nei tradizionali centri braccianti. Come si vede si delineano immagini diverse del PCI, e non potrà essere certamente la campagna per il NO a ricomporre facilmente. Non è detto che il PCI rimanga per sempre partito senza correnti.

REFERENDUM A MILANO: PASSI LUNGHI E BEN DISTESI

Milano, 25 — «Campagna, campagna!» Le campagne della militanza rim-bombano a stormo nei locali vuoti e freddi di quelle che furono le sedi dei partiti della nuova sinistra: chiamano a raccolta volantinatori, attaccatori, comizianti. Un susseguirsi di attivismo? Una parentesi di iniziativa politica? La possente macchina elettorale dei rivoluzionari morde il freno? No! Solo... una bella partita degli uomini che vogliono vivere liberi, contro il resto del mondo, con la boria dell'Inghilterra ai tempi di Stanley Matthews. Un test importante per verificare come facciamo i conti con la realtà e con il cielo della politica. Come i compagni di Lotta Continua fanno i conti con la propria storia.

Alcune domande: cosa ci hanno insegnato le campagne elettorali del passato? I comizi, per esempio, sono uno strumento che serve, che dà risultati? O il problema vero è quello della discussione e il confronto con quelli che viviamo in quartiere, nel paese, nella fabbrica, nella scuola? Le assemblee aperte, le tavole roton-

de, le scadenze «ufficiali», da «forze politiche adulte», ci interessano o no? Addirittura i radicali, più realisti del re, all'insegna dell'emergenza, dei tempi stretti, propongono di prendersi le ferie e di mettersi in malattia, per fare la campagna, e allora uno si chiede: ma dove uno lavora, studia, vive, la campagna chi la fa? E cos'è poi questa campagna in cui tutti sono attivisti in trasferta? Una campagna il cui bilancio si misurerà nel numero di volantini, manifesti, e comizi? Insomma una campagna che dovrebbe essere una «classica in linea» che dura 15 giorni frenetici, poi magari si va in ferie? Noi vorremmo fermamente che questo bagaglio ingombrante che lo si scrollasse di dosso. Che fosse sul serio una reale occasione per parlare. Discutere, litigare, capire quello che passa per la testa di milioni di italiani che il «sistema dei partiti» vuole spettatori passivi che non intralcino le manovre totalitarie del regime.

Questo significa che (sicuramente per noi) i comizi, gli attaccinaggi, le

megafonate saranno meno numerose mentre invece ci sarà l'impegno di discussione con le persone che incontriamo nella vita quotidiana, sforzandoci di stabilire nuovi rapporti, nuovi centri autonomi di relazioni collettive. In generale una campagna fortemente indipendente per i compagni, tesa a verificare le proprie idee, a misurare la propria trasformazione e quella che, spesso ne abbiamo solo la sensazione, è intervenuta nel corpo sociale. E questo a partire da due temi come il finanziamento pubblico dei partiti e la legge reale che consentono ad ognuno di parlare della loro concezione delle cose, di mostrarsi per quello che sono senza mascherare alcuna parte di sé. Un'occasione per non rimuovere l'assassinio di Moro, e il dibattito che si sviluppò, per schierarsi contro la pena di morte, contro tutte le carceri, per affermare la nostra avversione per ogni riproposizione all'interno delle masse degli stessi meccanismi di violenza proprio dell'avversario di classe, l'affermazione della lotta contro il terrorismo non come impresa militare, ma come antagonista politico e ideale, la lotta contro il settarismo e le sprangate: per esempio i giudizi su MLS non cambiano di una virgola, anzi: si tratta di un'occasione per migliaia di compagni a Milano di esprimere le proprie diversità, in avversione alla possibilità che questa campagna (stretta nei tempi) si riduca a una povera ripetizione di slogan in nome dell'emergenza dei voti. Siamo convinti invece che proprio l'autonomia del lavoro dei compagni rappresenti l'unica possibilità di stabilire contatti diretti con larghissimi strati di popolazione

a partire dai bisogni reali, dalle contraddizioni che intercorrono fra volgarità statalista e autoritaria del PCI e della DC e degli altri partiti di regime, e coscienza democratica, indipendenza di giudizio di molti elettori di questi partiti. E così determinare anche l'orientamento elettorale. Altrimenti i settori più consistenti del movimento di massa «che non ci sta all'ordine di regime» rischia di diventare ancora una volta l'oggetto della campagna elettorale e non il soggetto attivo. Un'impostazione di questo tipo, che noi crediamo possibile, assegna ai comitati per i referendum un ruolo importante di struttura di servizio per i compagni ma non di direzione politica; che risulterebbe comunque parziale e frutto di compromesso diplomatico fra partiti e gruppi, centralista e non democratica. La riproposizione di un rito, cui si possono tranquillamente imputare molti guasti e insuccessi del passato.

Rovesciare l'impostazione passata, significa contare a Milano su un tessuto vasto di organizzazione consolidata su temi e per luoghi specifici, il cui percorso di comune confronto può essere accelerato in una campagna che ha nel «sì» il suo tratto comune, ma che non deve annullare la specificità perciò a Milano la redazione di compagni che lavorano al centro (tra questi anche un gruppo di compagni che si sono organizzati e si trovano a partire dalla campagna elettorale), non saranno centro di direzione politica pena la trasformazione del giornale, ma anche di noi stessi, nella caricatura superata e pensosa di quello che in verità siamo.

Paolo e Fabio

Torino: verso il blocco degli scrutini

Torino, 25 — Sempre in alto mare la conclusione del contratto del milione di lavoratori precari della scuola: un inquadramento economico che per diventare operativo dovrà essere tramutato in legge, uno stato giuridico ancora tutto da definire e, soprattutto, ancora lunghi ed incerti i tempi di approvazione del D.D.L. 1888 sull'immissione in ruolo dei 100 mila precari docenti e non docenti.

E' stata perfino costituita, su richiesta del PRI, una sottocommissione che dovrà studiare il costo per il bilancio dello stato, mentre pende la minaccia dell'enorme quantità di emendamenti presentati un po' da tutti i partiti. L'altro ieri, tramite Pedinoi, il governo si è impegnato a sostenere l'iter del D.D.L., ma la contropartita è l'inserimento di un articolo che gli conferisca la delega per la revisione dei meccanismi di reclutamento, in pratica per l'abolizio-

ne degli incarichi e la reintroduzione dei vecchi concorsi, selettivi e nozionistici. Il che, oltretutto, escluderebbe definitivamente la possibilità di nuovi corsi abilitanti. A distanza di pochi giorni dalla chiusura delle scuole, manca qualsiasi iniziativa di lotta da parte sindacale.

Per quanto riguarda Torino, dopo gli scioperi articolati della scorsa settimana, ora il coordinamento provinciale dei precari lancia la parola d'ordine del blocco degli scrutini come unica arma per una chiusura rapida del contratto (siamo quasi alla vigilia dell'apertura del nuovo) e un'immissione in ruolo senza limiti o scaglionamenti. Venerdì alle 17 al Regina Margherita si riunisce il coordinamento per preparare una grande assemblea di lotta per lunedì, sempre al magistrato Regina Margherita, via Bidone 9.

Corsa di massa o massa da corsa?

Torino, 25 — Le iscrizioni alla Stratorino hanno raggiunto quota 15 mila. Non sono poche. Senza dubbio in questa città il bisogno di sport è molto forte. Ciò che ci sembra grave è che ancora una volta questa, come altre esigenze reali, venga presa a pretesto dalla stampa per formare un consenso di massa che al momento buono viene strumentalizzato e deviato. Per questo da tempo «La Stampa» si dà da fare: organizza corse e corsette ma si guarda bene dal mollare il vasto complesso dello sporting, cui si accede pagando somme enormi; organizza raccolte della carta e concorsi nelle scuole e poi fa le

campagne contro gli amatori; devolve i soldi ricavati a varie associazioni assistenziali, ma impone il silenzio sul lavoro precario degli handicappati.

A manifestazioni come la Stratorino, che non mirano al riutilizzo di parchi e palestre per uno sport di massa, preferiamo iniziative forse meno efficientistiche ed organizzate, ma soprattutto non demagogiche. Ci vanno a genio le iniziative del «corriamo insieme» organizzata in dieci parchi di Torino, o quelle della Polisportiva Parella che mirano alla pratica dello sport come articolazione di un discorso sul modo di vivere.

In piazza per Valitutti

Manifestazione-spettacolo a Piazza Farnese ore 18

Ieri pomeriggio si è svolta una assemblea all'università in solidarietà al compagno Pasquale Valitutti, attualmente ricoverato all'ospedale civile di Pisa per le sue gravissime condizioni di salute. I compagni del comitato per la liberazione di Pasquale, dopo aver ricordato chi è questo compa-

gno e perché continua ad essere perseguitato, hanno proposto una manifestazione sit-in in Piazza Farnese per sabato sera. Tutti i compagni e i collettivi sono invitati a partecipare attivamente alla preparazione e organizzazione di questa scadenza.



**□ BUON GIORNO:
UNA FARFALLA
E UN BACIO**

Piccola e dolce Lotta Continua, non ti montare la testa per tutte le copie che vendi o per le cose importanti che fai spesso andando in edicola mi chiedo chi sei? e mi viene ora in mente una lettera di amanti di cui dovesti essere orgogliosa perché nessuno mai pubblicò una tenera lettera di non poco coraggio e sbaramento come quella. Quel giorno la lessi e subito ho pianto commossa al ricordo di un triste amore che mi si era appena concluso (oh Lotta Continua Amore saltuario che il lunedì ci abbandoni e noi tutti piccoli e soli soffriamo la disperazione di non sapere cosa fare. Dove sei?) allora capivo cosa ci legava. Me giovane cuore solitario e Lotta Continua sicura di sé. Grande mamma piena di dolce amore per i suoi figli. Mi sono anche svezata. Certo son cresciuta ti ho guardato spesso per non capire perché io che volevo vivere in un lago verde col colore del grano col profumo del giovane sudore delle notti d'amore o dei grassocci colli dei neonati. Io continuavo a leggere parole di morte sulle tue pagine e costringermi a ragionare con le mie lacrime con i loro occhi asciutti con i soldi che tu non hai. Non ho mai capito Lotta Continua perché mi hai cestinato l'unica volta che ho parlato cercando di esporre tutta la mia visione del mondo (in cui ci sono cascata anch'io a viverci come se cercando una casa a Roma dovessi per forza affittarla a Milano).

Che stupide considera-
zioni molto impegnate su
un treno - trabiccolo che
passa sui binari dei nervi
tesi (i miei, i tuoi forse
i tuoi. Forse anche tu hai
i nervi tesi, oh, Lotta Con-
tinua).

Prova per un attimo a dire «Stiamo zitti e proviamo a sentire la voce di chi non parla parole. Se c'è». Io intanto provo

a impegnarmi in questo discorso e a spiegarti come venni al mondo. La forza di fare questo l'ho avuta leggendo la lettera degli amanti perché vedi amanti lo siamo sempre stati però non te l'abbiamo mai detto (eravamo forse vergognosi e timorosi che non ci avresti preso sul serio). E quando eravamo amanti eravamo più forti rissosi ubriachi dolcissimi come lo zibibbo. Eravamo anche poeti. Ci piacevano altri mondi e li sognavamo insieme contenti di capire le cose di avere delle mani preziose che si muovevano con ritmo in mezzo alla gente. Le mie mani hanno accarezzato bambini hanno dato volantini. Le mie mani hanno amato hanno cercato (con forza propria) di prendere il

cielo. Tutto questo è successo nella mia vita e nella tua che sono state per tanto tempo vicine. Oh Lotta Continua così sono nata io e solo così ti capisco quando parli anche tu questa lingua quando anche tu ti ubriachi con me quando vivi le stesse passioni quando sei un'eroina per pochi attimi che sanno di vino e poi quando torni piccola e tenera nella tua nella mia meschina quotidianità. Così sono felice in quest'ora languida che faccio pensieri di morte di averti ancora vicina (le nostre anime ritrovatesi in un difficile discorso da paranoici che sono sicura tu capirai e continuerai anche dopo me) perché oggi strana ora strana situazione sto semplicemente pensando alle fughe possibili che mi si presentano davanti. Sto pensando senza tristezza alla mia vita e ad una parte della mia vita che poi sarebbe la decisione di andare di raggiungere il cielo (la mia eterna e grande aspirazione) confondere il mio cuore con il cuore degli angeli i miei occhi con il grigio delle nuvole. Dunque continuerò la lotta con altre mani con altri modi. A te non posso che lasciare in dono la speranza che tu raccoglierai gioia e parlerai al mondo intero degli angeli di quelli che non parlano forte di quelli che spesso scelgono la via rinunciataria al comunismo di quelli che non vogliono vincere.

Si Lotta Continua ti voglio bene anche perché so che questo tu lo farai e lo farai come un girotondo come un vino fresco lo farai nel modo più dolce che ci sia. Ti saluto con una farfalla e un bacio tua piccola

Penna Rossa

☐ AI GIORNALI
E PER
CONOSCENZA
CH.MO
PROF. CIONI
OSPEDALE
DI CAREGGI
IN FIRENZE

Sto seguendo il caso del giovane Pasquale Valitutti recentemente inviato dal carcere, dove è detenuto in attesa di giudizio, presso l'ospedale di Carreggi e dallo stesso ospedale rinviato all'infermeria del carcere di Pisa dopo solo mezza giornata di degenza.

Premetto che le motivazioni che mi spingono a scrivere quanto di seguito non sono dettate da una mia particolare convinzione politica ma da una coscienza politica generalizzata come facente parte della nostra società e perciò *umana*, né da motivi personali in quanto non conosco affatto il ragazzo in questione. Le mie motivazioni sono dettate da due fattori importantissimi (almeno per me).

1) il ragazzo Pasquale Valitutti racchiude in sé e nel suo caso, e perciò evidenza, una *violenza di Stato* espressa attraverso le strutture pubbliche e democratiche nella non osservanza delle leggi sancite dalla Costituzione e nella non volontà politica di intervenire là dove leg-

gi inesistenti premono affinché vengano sancite. Le strutture pubbliche in questo caso (come in tanti altri passati ed ancora altri che verranno) sono l'istituzione carceraria, quella della Magistratura e quella ospedaliera.

2) Sono una madre di tre giovani, due disoccupati e uno handicappato grave e pertanto conosco per sofferta esperienza e coinvolgimento quale dramma vivono quotidianamente i giovani e gli emarginati (e in quest'ultima categoria purtroppo faccio rientrare tutti i giovani o quasi tutti, al di là della estrazione politica, sociale, culturale ed ambientale).

Ritornando al fatto in oggetto, risulta che:

1) il ragazzo è in condizioni precarie fisicamente e psicologicamente tanto è vero che il carcere ha provveduto ad inviarlo all'ospedale civile di Carreggi;

2) avrebbe pertanto necessitato almeno, per una diagnosi la più possibile esatta delle sue condizioni fisiche e psichiche, dei rituali 7-8 giorni di ricovero che vengono generalmente concessi a coloro che hanno la sfortuna di presentarsi in ospedale. E ciò perché, per qualunque medico e luminare è estremamente arduo diagnosticare una completa sanità fisica e mentale di un ricoverato senza il concorso degli opportuni accertamenti clinici, analisi e visite specialistiche;

3) evidentemente, date le difficoltà di Careggi analoghe a tutte le strutture ospedaliere italiane, il ragazzo doveva rimanere ricoverato in astanteria e ciò non sarà stato permesso, probabilmente per motivi di sicurezza;

4) infine, e qui nasce la precisa responsabilità dell'ospedale e del medico, non si è potuto o voluto ricoverarlo in reparto. Ciò sarà stato motivato dal fatto della carenza di posti letto. Ma io so, per esperienza diretta (sono stata ricoverata poco tempo fa a Careggi) che per il parente del parente del medico o del professore, per il conoscente o il conoscente del conoscente di qualche persona influente, il posto letto si trova. So che malati non gravi ma bisognosi di accertamenti stazionano in reparto a mesi in quanto le analisi e le visite specialistiche avvengono con grossi ritardi. I tali malati potrebbero attendere a casa e lasciare il posto letto ai più gravi. Si preferisce, data la carenza di personale infermieristico, far tenere il posto letto occupato da persone autosufficienti anziché da persone malate gravi e pertanto non autosufficienti. La carenza dei posti letto deriva anche da queste cose che dipendono dalla responsabile e cosciente direzione medica. Come dipendono anche dal fatto grave che molti posti letto sono occupati per lunghissimi periodi da vecchi che le famiglie non possono o non vogliono tenere trasformando i reparti in ricoveri e in ospizi per vecchi.

Il ragazzo in oggetto,
per le sue particolari con-

dizioni di malato, di solidità (assistito dalla custodia carceraria con la proibizione di visite familiari e di amici) e di costrizione (prigionia) e pertanto estremamente *indifeso* aveva l'assoluta priorità rispetto agli altri detenuti in astanteria in quanto, anche questo diritto (cioè quello di rimanere almeno come tutti gli altri in astanteria), gli veniva tolto.

Perciò anche il medico, di fronte a questi casi, nella sola veste di medico ma che racchiude grandi valori umani e sociali e pertanto grandi doveri e conseguentemente poteri, doveva trovare il modo di far ricoverare il ragazzo in reparto.

L'art. 13, quarto comma, della nostra Costituzione così dice:

« E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone *comunque* sottoposte a restrizioni di libertà ».

Il rispettare le leggi della Costituzione non è compito soltanto dello Stato ma di tutti i cittadini, dalla casalinga come me a colui che ricopre la più alta carica. Tutti noi siamo responsabili delle violazioni, ognuno nel suo spazio e il nostro ruolo è grande. Chiunque osservi e taccia sulle violenze che, quotidianamente privano i cittadini dei loro diritti umani e civili e tanto più i deboli, i poveri e gli indifesi, è colpevole di queste ingiustizie.

Concludo chiedendo che si facciano i passi necessari per l'esame della possibile libertà provvisoria di Pasquale Valitutti e del suo ricovero in ospedale civile per il tempo necessario alla sua cura.

Caterina Teri Mattei
Via Bolognese, 91
Firenze

☐ **AL CHE'**
PIANTO CASINO

Vorrei dire due parole a proposito delle due mostre sul teatro della Repubblica di Weimar e sull'opera di Piscator allestite al palazzo delle Esposizioni a Roma. Benché io concordi perfettamente con gli interrogativi da voi sollevati sul numero di Lotta Continua di venerdì 28 aprile per quanto riguarda le possibili opportunistiche motivazioni politiche di una tale scelta e di come ciascun momento del teatro tedesco venga solo in modo insufficiente ricondotto al quadro storico di cui è prodotto e sul quale agisce riproponendo i vecchi valori o scostandosi in modo critico e costruttivo o per mezzo dell'evasione, nonostante ciò dicevo le due mostre mi hanno interessata moltissimo. Sono studentessa dell'istituto di Storia dell'Arte e ancor prima delle foto che documentavano le prime rappresentazioni teatrali e dei contenuti letterari o politici (pochissimo evidenziati del resto), delle varie opere mi hanno interessato i bozzetti gli scritti le preparazioni per le scenografie, in una parola le arti figurative applicate al teatro.

Ora vengo al fatto. Proprio perché ho « vissuto » la mostra, non sono scivolata superficialmente su ogni quadro ma per me si è trattato di un vero la-

voro di studio, così come per molti altri, volevo che oltre agli appunti mi restasse in mano qualcosa di più, così ho chiesto ai custodi di poter fare delle fotografie che durante le mie visite alla mostra (ho visto la mostra tre volte) avevo già visto fare da altri. Non pensavo di chiedere qualcosa di impossibile! Per fare le foto occorreva il permesso che solo il professor Squarzina poteva dare, e a detta dei custodi e anche secondo quanto avevo potuto constatare io, veniva dato anche facilmente. Corro al teatro Argentino, a via dei Barbieri tutta speranzosa, al che mi si dice che i permessi sono stati da qualche giorno sospesi, non si sa il perché. Chiedo di parlare personalmente con Squarzina presente negli uffici del teatro, gambà ingessata e che perciò è irraggiungibile e che perciò risponde per bocca della segretaria la quale conferma quanto già detto dall'usciera. Al ché pianto casino.

Gentilmente l'uscire mi chiama l'ufficio di Squarzina e questa volta parlo direttamente, con la segretaria; dicendo che proprio quella mattina un'anziana signora probabilmente un'insegnante o un'artista faceva fotografie armata di trepiede, perciò con dovuto permesso e non di straforo; nelle sale dell'esposizione; chiedo se per gli studenti ci fosse un trattamento « speciale » come sempre se gli studenti che vogliono fotografare quel materiale debbono farsi un viaggio in Germania, se per gli studenti il regolamento fosse « vedere e non toccare ». Dopo di che mi si risponde: uno negando le mie parole, negando che dall'inizio della mo-

stra fossero mai stati concessi permessi se non ai giornalisti (grossa pazzia); due che se venivano dati i permessi a « chiunque », allora chi compra il catalogo?

Nulla da ribattere di fronte ad una tale evidente dichiarazione di volontà discriminante e profittrice. Al solito c'è chi può (avere permessi) e chi non può e chi non può si arrangia (e così ho fatto io...).

Ma anche chi può, quegli studenti che avessero le 5.000 lire per comprarsi il catalogo non farebbero di certo un buon affare.

Il catalogo lo avevo già sfogliato: non la riproduzione di un bozzetto di una scenografia di un disegno o foto di reale importanza sul piano artistico e storico; solo foto di Piscator: Piscator al mare. Piscator con gli studenti attorno, con la moglie, da giovane, da vecchio, e tutto al modesto prezzo di 5.000 lire! E' inutile fare ulteriori commenti.

Voglio solo dire questo: che benché sia giusto e indispensabile servirsene è necessario sapere da che parte viene la più parte della cultura propinata e quali interessi politici, di prestigio, o di profitto ci siano dietro qualsiasi manifestazione o iniziativa gestite dalla cultura delle istituzioni, alle quali spessissimo viene data una funzionale caratterizzazione così detta di sinistra; mi riferisco anche e in questo momento al caro professor Squarzina, ai suoi discorsi sul teatro per le masse (quanto puzzano certi bei discorsi!) e ai suoi lavori portati tra gli operai delle fabbriche (quanta patetica e non solo patetica pubblicità!).

Grazia Ursini

NOTTE

raccolti tra i compagni di Genova e Ceparana 52.000.

Sede di BOLOGNA
Mirko (Zola Predosa) 5.000, compagni di Vignola 7.000, Compagni ATC 5.000.

Sede di FORTI
Gianni 1.000, Mario 1.000, Pasquale 1.000, Alberto 1.000, Giorgio 2.500, Maria 2.000, Lino 1.000, Ettore 1.000, Sandro 3.500.

Sede di GENOVA (raccolti tra i compagni) 2.400.

I compagni di PIATO
Loro soli hanno fruttato da una colletta per amici compagni il finanziamento di una bottega di non radio alternativa, attività di nascondere. E sempre più difficile nascondere i soldi. Ti senti più e più dare 500 lire e «non come» dico io, «da lire 500 lire, non una lira di più». Si capisce bene che i tempi più sono durati 350 compagni che ti danno 500 lire ti danno 175.000 lire. Non è proprio così, comrades. Saluti.

PER la Cronaca Romana
Un piccolo annuncio 5.000, raccolto al CNEN 58.000, Angelo e Ersilia 40.000.

Sede di FOGGIA
Pino dell'Altamura 10.000,

insegne 10.000, 500, Michele 500, 500, Gianni 2.000, 10.500, Raffaele 400, 1.000, Giovanni 1.000, peraoio 5.000, Tonino 5.000, Gaetano 35.000, 3.500, Franco disoccupato 500, Leonardo 600, Lino 1.000, Antonello 500, 3.500, Gino operato 500, Pippo 500, Beppe 500, 500, Vito 1.000, 500, Michele disoccupato 1.000, Mario 500 perché il dibattito su eario continui e il ma inizi realmente (racchiudere).

Contributi individuali:
Giuseppe B. radica 500, perché Lotta Continua e cresce. Con convinzione e soprattutto con affetto 500. Compagni di Casale, Piffari, Vanni, Sandro, Pico, Maria e Rovato alla delega 375. Lavoratori Stigler Otis al Cernusco sul Naviglio (MI) 16.000, Maurizio M., colti, durante la vendita continua a Città Studi (MI) 3.000, Roberto Sabella 500, Claudio 500, Sonia Roma 8.000.

Totale	563.500
Tot. prec.	4.871.900
Tot. compl.	5.435.400



Noi compagne, alcune italiane ed altre latino-americane che lavorano nel campo dell'informazione, partecipando alla stesura di un dossier promosso da forze della sinistra abbiamo pensato opportuno sottolineare la portata repressiva che colpisce donne e bambini.

La repressione del generale Videla e della sua giunta colpisce maggiormente le donne:

— le arresta come un qualsiasi militante della sinistra;

— le tortura, le umilia e tenta di annientarle in quanto donne che hanno scelto di lottare in prima persona come soggetto della propria liberazione. Elemento quest'ultimo che contrasta in modo troppo netto con il ruolo passivo che vuole la donna prigioniera della famiglia tra-

pentole e pannolini, retaggio questo della cultura italo-spagnola del paese;

— le ricatta in quanto madri, usando i bambini come arma di pressione.

In un primo momento volevamo approfondire mediante studi e dati statistici questo aspetto della repressione in Argentina e pubblicare solo qualche testimo-

nianza. Ma quando abbiamo iniziato a leggere i documenti, le notizie che venivano fuori dalle prigioni, dalle case di tortura, attraverso i canali clandestini della resistenza ci siamo rese conto che niente più della vita di queste donne, niente più del loro dolore e delle loro sofferenze poteva dare un'idea dell'agghiacciante repressione che vive questo paese.

"LEP DEP DEM

Giovedì 5 maggio ore 15.30
Giovedì 12 maggio ore 15.30
Giovedì 19 maggio ore 15.30
Per quasi un anno è stato questo l'appuntamento, « le pazze de Pie Mayr », loro muta presenza delle suore francesi, che la di-
sa vicina, sono state con-
lizia del governo. Par-
bili sono affiorate gio-
ca, nel sud dell'An-

DESAPARECIDOS

ANNA MARIA BARAVALLI: 28 anni, era incinta di 5 mesi quando soldati dell'esercito irrupevano nell'abitazione dei suoi genitori, alla periferia di Buenos Aires, alle 2 di notte del 27 agosto 1976, arrestandola insieme al marito. Mirta Nicasia Anna de Baravalli, madre di Anna Maria, ha presentato alla magistratura istanza di ricerca del bambino che la figlia portava nel grembo. Altre nove madri di detenute hanno presentato istanza. Il giudice ha accolto le domande delle 10 donne, promettendo di dare loro una risposta entro un ragionevole lasso di tempo. Una prima istanza era stata respinta perché « immotivata ».

SIMÓN ANTONIO RIQUELO: 20 giorni, rapito assieme a sua madre. Quest'ultima dopo lunghe ricerche è stata rintracciata in una prigione dell'Uruguay. Simon era stato strappato alla madre poche ore dopo il suo arresto. Nonostante lunghe e minuziose ricerche i nonni materni non hanno più avuto notizie del bambino.

JOSÉ RICARDO URTEAGA: 4 anni, viene sequestrato nella sua abitazione lo stesso giorno in cui suo padre, Benito Jorge Urteaga viene ucciso. Per due mesi il bambino resta nelle mani della polizia femminile di Buenos Aires, sezione San Martino, e viene usato come ostaggio: tornerà in libertà solo se sua madre, Nelida A. Augier, si costituirà. In seguito il tribunale di Buenos Aires affida il piccolo alla nonna materna. Il 4 gennaio 1977 José viene sequestrato per la secon-

da volta assieme a sua nonna, suo zio e a sua zia (incinta). La polizia rimette in libertà le due donne e il bambino dopo che la nonna ha accettato di usare il nipote come esca per la madre. Qualche giorno dopo infatti Nelida A. Augier cerca di rivedere il figlio, la polizia circonda la casa ma la donna riesce a fuggire. Il 20 ottobre 1977 Nelida Augier che ha ottenuto asilo politico in Svizzera chiede nuovamente alle autorità argentine che suo figlio possa raggiungerla. Jose Ricardo Urteaga di 4 anni è uno dei 30.000 « desaparecidos ».

AMARAL GARCIA: 3 anni, sequestrata l'8 novembre 1976 a Buenos Aires assieme a sua madre e suo padre. I genitori sono stati trovati assassinati in territorio uruguayano; di Amaral non si sono più avute notizie.

Particolarmente penosa è la situazione delle detenute madri. Le prigioniere che al momento dell'arresto sono incinte o hanno bambini di età inferiore a 6 mesi, sono rinchiusi in un padiglione a parte, senza alcun particolare regime di favore. Esse hanno diritto a tenere il bambino con loro sino a quando compie il sesto mese di vita, dopodiché viene consegnato ai parenti rimasti in libertà. Per tutto il periodo che la madre resterà prigioniera, poiché i colloqui con i familiari avvengono in parlatoi in cui la reclusa e i suoi parenti sono divisi da un vetro, le sarà negata la gioia di abbracciare il figlio.

E' questo il carcere dove sono rinchiusi circa 1.500 detenute politiche dai 17 ai 50 anni, con alcuni casi di donne di 60 e 70 anni ed alcune con i propri figli. Il carcere, che i militari argentini tengono a far vedere quale modello del rispetto dei diritti umani. Il carcere in cui è proibito:

- affacciarsi alle finestre;
- consumare i pasti quando le porte delle celle sono aperte;
- parlare forte;
- cantare;
- festeggiare i compleanni;
- indossare pantaloni corti d'estate;
- riunirsi in più di sei persone;
- fare teatro;
- fare ginnastica;
- qualsiasi manifestazione di gioia;
- qualsiasi lavoro manuale;
- tenere ferri da stiro;
- tenere aghi, fili, forbici...

qualsiasi cosa che possa servire a rammendare o cucire. Attualmente le detenute politiche di Villa Devoto sono divise in tre categorie, secondo criteri che hanno lo scopo di realizzare il completo annienta-

Villa Devoto Un Carceraria Bermes Buenos Ais

mento psico-fisico delle prigioniere.

La categoria A è costituita dalle più pericolose e « irrecuperabili ». In questa categoria sono incluse le detenute che stanno scontando una condanna e quelle che, non avendo ancora subito alcuna sentenza definitiva, sono considerate « ribelli » dal personale carcerario. Queste detenute ricevono un trattamento inumano e crudele. Esse si trovano in celle individuali, isolate le une dalle altre; durante l'ora d'aria non possono comunicare tra loro ed hanno il divieto assoluto di leggere giornali ed acquistare prodotti allo spaccio del carcere.

Queste prigioniere sono spesso punite per i motivi più inve-

rosimili, ingiustificati ed arbitrari che sia possibile immaginare. Durante il periodo di punizione (mai inferiore a 15 giorni, ma si sono avuti casi di prigioniere punite per più di 45 giorni) le detenute vivono in piccole celle di 2,30 metri di larghezza, senza lavandino e gabinetto. Due volte al giorno, a mezzogiorno e a mezzanotte, le guardie per accendere le sigarette, in un'ora, si può usare il bagno e si può ricevere un bicchiere di acqua. Durante questo periodo è proibito ricevere visite, è sospesa l'assistenza medica, non si ha assistenza dentaria, non si ha assistenza psichiatrica.

Soltanto alle 22 sono consegnati materasso e coperte. Un'ora vengono ritirati alle 6 del mattino. Non è possibile avere questi fa-



EPAPAZZE EPLAZA EMAYO"

maggio ore 15.30, Plaza de Mayo, Buenos Aires
maggio ore 15.30, Plaza de Mayo, Buenos Aires
maggio ore 15.30, Plaza de Mayo, Buenos Aires
in annualmente ogni manifestazione è vietata) è
o l'appello che mogli, madri e sorelle di scompar-
ze de Plaza Mayo», si sono date per chiedere con la
presenzia dei famigliari. Le 20 donne, tra cui due
cesi, dopo la dimostrazione si riunivano in una chie-
ono scuse come i loro famigliari, arrestate dalla po-
verno. Parecchi cadaveri di donne irriconosci-
ffiorate giorno dopo sulle spiagge di Bahia Blan-
l dell'Ana

to Unità
ermes 2689
Ais

ficati ed... se non quelli indossati.
ossibile... Nella seconda categoria si tro-
l periodo... a insindacabile giudizio
inferiore... del personale carcerario, «le re-
sono avu... superabili o meno pericolose».
unite per... maggioranza di queste don-
tenute viv... sono in attesa di giudizio e
2,30 metri... disposizione del potere
avandino... esecutivo nazionale. Hanno di-
e al giorno... a tre giornali alla setti-
e per acc... a un'ora d'aria al gior-
te al gior... in un cortile di cemento,
usare... il piano e sorvegliato a vista dal-
Durante... guardie carcerarie; ad ac-
to riceve... gli alimenti venduti nel-
sospesa l'u... solidarietà con le altre com-
assistenza... e a due ore settimanali
visita.

22 sono... e coperte... alle 6 del...ibile avere

la terza categoria accoglie
dette che per «buona
dotta» hanno diritto a pos-
dere un televisore, una mac-
china da cucire, a godere di
numero maggiore di ore di
la possibilità di parlare
i propri famigliari in par-
ti in cui non ci sono né mi-
nori, né vetri divisorii. E' da
notare che questo gruppo è for-
tato in massima parte da de-
nate annientate psichicamente
seguito alle torture subite.
chiaro lo scopo di questa
divisione: la distruzione psi-
mica delle più forti e la
distruzione della solidarietà tra le
prigioniere. Questa pratica di
divisione continua con i fre-
quenti trasferimenti sia all'in-
terno del carcere sia da un car-

cere all'altro. Durante questi ul-
timi trasferimenti si verificano
spesso i cosiddetti «tentativi di
fuga», la terminologia ufficiale
con cui sono definiti gli assas-
sini, regolarmente impuniti, che
avvengono durante i trasferimen-
ti. A causa della scarsa alimen-
tazione, della tensione accumu-
lata per il trattamento inuma-
no, del poco spazio per muover-
si, del fatto di avere pochi ve-
stiti per coprirsi, numerose de-
tenute sono affette da gravi in-
fermità.

L'assistenza medica è ines-
istente. Il medico, quando c'è,
prescrive medicinali senza mai
visitare l'ammalata, la quale de-
ve comprare le medicine allo
spaccio del carcere con i propri
soldi. In casi di urgenza, la di-
rezione del carcere non passa
neanche un'aspirina. Per chie-
dere la visita di uno specialista,
bisogna prenotarsi durante il
mese... Ma l'attenzione per il
paziente è nulla. Se per caso
si effettuano delle radiografie,
la detenuta non ha il diritto di
conoscere il risultato.

L'infermeria dove avvengono
le visite è aperta al passaggio
del personale carcerario ed il
suo unico arredo consiste in
una barella ed in nessun stru-
mento, neppure quelli necessari
per un pronto soccorso. Il per-
sonale medico è costituito da
studenti in medicina che milita-
no nella polizia. Le conoscenze
professionali sono quasi ines-
istenti. Le prigioniere politiche di
Villa Devoto sono «cavie umane».

A dicembre, grazie a questo
tipo di «assistenza» è morta
per un attacco di asma, Alicia
Pais. E' morta nel padiglione
perché non hanno voluto né tra-
sportarla all'infermeria, né chia-
mare un medico. E' morta aven-
do come unico aiuto la dispera-
zione e l'angoscia delle compa-
gne. Alicia era madre di 2 bam-
bine ed era prigioniera dal mar-
zo 1976.

Attualmente la lista dei no-
minativi delle detenute a Villa
Devoto, comunicata ai mezzi di
informazione attraverso il Mini-
stero degli Interni, non corri-
sponde al numero esatto delle
prigioniere.

**“L'ultima volta che
ho visto le strade
della mia
Buenos Aires c'erano
le catene legate
alle mie mani”**



Laura è una compagna argen-
tina che ho conosciuto orga-
nizzando alcune trasmissioni
per Radio Donna sulla repres-
sione che la giunta militare del
gen. Videla opera sulle donne
in Argentina. Io per tutto il
periodo che mi sono occupata
di questo aspetto della repres-
sione in America Latina ho
creduto di vivere un sogno ter-
rificante: terribili erano le e-
sperienze che queste compa-
gne riportavano ed incredibile
la loro forza, la voglia di lot-
tare per il loro paese.

Laura in particolare mi ha
colpito per la dolcezza e per
la forza con cui raccontava
la sua esperienza senza cede-
re nulla né all'autocommisera-
zione, né al pietismo.

Volevo sapere come viveva,
se aveva un lavoro, perché
stava in Italia e non in un al-
tro paese, che tipo di difficul-
tà aveva incontrato qui. Le ho
telefonato. Volevo rendere par-
tecipi tutte le compagne della
dignità, della bellezza, della
forza di questa compagna.

Laura mi ha dato un foglio,
piccolo, tutto accartocciato,
mezzo cancellato... «ecco que-
sta è la mia storia... riscrivila
tu bene in italiano... sai io ho
delle difficoltà a scrivere nel-
la vostra lingua...».

Videla attraverso Pina aveva
colpito ancora. La vita di una
donna racchiusa in un fogliet-
to. La vita di una donna ritra-
scritta da un'altra che «do-
vrebbe» scrivere meglio; una
che è lontana chilometri da
quelle esperienze.

La vita di Laura è la vita
che Laura scrive.

«Sono un'ex prigioniera po-
litica argentina. Sono stata in
carcere due anni per essere
una delegata sindacale. Du-
rante questi due anni sono sta-
ta torturata più volte con scos-

se elettriche nella vagina, sui
capezzoli, nella bocca. Ho po-
tuto abbandonare l'Argentina
perché mi è stata accordata
la «ley de opcion». Questa
legge permette ai prigionieri
che non sono stati ancora pro-
cessati di chiedere di uscire
dal paese. Siccome io sono di
origine italiana sono rimpatria-
ta su interessamento dell'Amba-
sciata italiana. Sono uscita
dal carcere il 20 agosto 1977.
Dal carcere mi hanno portato
in questura, scortata dalla po-
lizia; qui mi hanno consegna-
to il passaporto e mi hanno
accompagnata all'aeroporto.
Alle 19 è arrivata la mia fa-
miglia che però ho potuto ve-
dere soltanto per un'ora prima
di partire e sempre alla pre-
senza della polizia. Alle 20,30
l'aereo è partito per l'Italia.
Questa scena rimane ancora
oggi in me.

La polizia che mi portava
sino all'aereo, dietro la mia
famiglia che piangeva e lo
stesso io. Dovevo lasciare tut-
to: la mia Patria, i miei ami-
ci, i miei genitori con l'incer-
tezza di non sapere quando sa-
rei potuta tornare e lo stesso
i miei genitori che non sape-
vano quando avrebbero potu-
to rivedere la loro figlia. L'ul-
tima volta che ho visto le stra-
de del mio Buenos Aires c'e-
rano le catene legate alle mie
mani. Sono arrivata a Roma
senza sapere dove andare, per-
ché non conoscevo nessuno. Al-
lora vado in un collegio reli-
gioso, racconto la mia situa-
zione e mi danno un indirizzo. Va-
do in questa casa, gli parlo
dei miei problemi e rimango a
vivere lì per due mesi. Co-
mincio così a sentire la gran-
de solidarietà del popolo ita-
liano. Questi due mesi li ho
vissuti come se fossero un so-
gno. Tutto mi sembrava nuovo,

il mondo, la gente, le vie; la
gente che mi sorrideva e io
che rimanevo lì a vederla.
Camminavo per 400 metri e
mi stancavo da morire. Nella
prigione tutto era vietato, cam-
minare, ridere, fare ginnasti-
ca, tutto.

Mi vengono spesso in men-
te i volti delle compagne ri-
maste in carcere, dei compo-
nenti la mia famiglia, dei miei
amici. Io in questa nuova re-
altà piena di incertezze e ri-
cordi. Piano piano ho comin-
ciato a vivere questa nuova
vita, questo nuovo futuro.

Nella casa dove abitavo ho
conosciuto una ragazza che co-
noscevo la mia situazione mi
offre molto gentilmente di an-
dare a vivere da lei. Oggi vi-
vo con lei e la ringrazio tan-
to per la sua amicizia e so-
lidarietà.

Ho preso contatto con i com-
pagni del Comitato Antifasci-
sta contro la repressione in
Argentina (CAFRA) e così ho
potuto incominciare a lavora-
re per l'Argentina.

Trovare lavoro è molto dif-
ficile per noi. Sia per la situa-
zione italiana, sia perché non
conosciamo la lingua e non
sappiamo bene come muoverci.
In un primo momento ho la-
vorato come domestica a ore,
poi come dattilografa, ma non
avendo mai uno stipendio fis-
so. Oggi, come tutti i compa-
gni argentini costretti ad u-
scire dal Paese dalla crudele
situazione di oppressione del
nostro popolo, chiediamo la vo-
stra solidarietà. La certezza
che la lotta del nostro popolo
batterà la dittatura che oppri-
me il mio paese, mi dà la for-
za necessaria per andare avan-
ti.

Laura



a cura di Pina Caracò ed Isabel Reyes

Avvisi e comunicazioni per i referendum

○ SICILIA

Il comitato promotore referendum invita i firmatari a mettersi in contatto per dare il loro contributo come scrutatori.

○ FERRARA

Tutti i compagni che vogliono impegnarsi nella campagna referendaria prendano contatto con il Centro di controinformazione di via S. Stefano 54.

○ MANTOVA

Il comitato promotore per i referendum si riunisce venerdì alle ore 21 presso la sede del Circolo Ottobre in via Montanara e Curtatone; sono particolarmente invitati gli 85 scrutatori e quanti hanno i mezzi per gruppo-attaccchinaggio.

○ VERBANIA - ONEGLIA - ARONA - DOMODOSSOLA

Venerdì alle ore 21 in via Intra-Premeno vicino alla ex sede di LC riunione per tutti i compagni interessati ai referendum.

○ CALTANISSETTA

Domenica comizio d'apertura della campagna per i referendum in piazza Garibaldi alle 12.00.

○ CALTANISSETTA - Referendum

Presso Daniele. Tel. 31813.

○ MILANO

Venerdì alle ore 9.30 in Statale, riunione dei compagni che vogliono discutere su che iniziativa prendere rispetto ai referendum.

○ SEREGNO

Venerdì 26 alle ore 21 nella sede di via M. Bassi 6 riunione dei compagni di LC della zona sulla campagna per i referendum.

○ LEGNANO

Venerdì alle ore 21 assemblea di presentazione del comitato promotore dei referendum nell'aula Magna dell'ITIS Bernocchi.

○ FIRENZE

Al centro sociale del Litti, riunione dei compagni interessati al paginone. Martedì alle ore 21.30 Casa dello studente attivo sui referendum, prosecuzione del dibattito sul convegno.

○ MILANO

La sede del PR della Lombardia, corso di Porta Vicentina 15-A, rimane aperta per tutto il giorno fino all'11 giugno per la campagna dei referendum. I compagni interessati a fare volantini, manifesti, tavoli di controinformazione sono invitati a venire.

○ ROVIGO

Tutti i compagni della provincia interessati alla campagna referendum devono mettersi in contatto con Stefano (tel. 0425-23015 ore pasti!). Un attivo provinciale si terrà venerdì alle 15 presso il centro di documentazione Polesano in Via Oberdan n. 5.

○ INFORMAZIONE REFERENDUM

Per informazioni telefonare dalle 19 alle 22 ai numeri 461988-4741032. O al giornale e chiedere di Enrico Apponi (manifesti comizi, opuscoli) interno 95.

○ FIRENZE

Venerdì 26 ore 21, presso l'unione inquilini via dei pilastri 1 rosso: Assemblea di tutti i compagni che intendono dare il loro contributo nella campagna per i referendum.

Data l'importanza politica e la necessità di una iniziativa capillare si invita alla massima partecipazione.

○ ANZIO - NETTUNO

Per tutti i compagni che leggono il giornale e vogliono impegnarsi alla campagna referendaria rivolgersi a: Daniela tel. 9845720 ore pasti.

○ FORLÌ

Venerdì alle ore 21 in via Palazzola, riunione dei compagni sui referendum.

Per i compagni studenti che vogliono partecipare alla campagna referendaria prendano contatto con Marzio e Gianni.

○ PRAXIS

La rivista Praxis comunica che partecipa alla campagna per il referendum. Si invitano i suoi militanti lettori e tutti coloro che sono interessati a mobilitarsi e mette per questo a disposizione le sue sedi: Centri Praxis: Roma, San Lorenzo, via dei Sabelli 187 - tel. 490044; Milano: via Decembrio 26 - tel. 5484865; Torino: (fraz. Moncalieri), piazza Vittorio Emanuele II - tel. 6406833; Genova: via S. Lorenzo 2/19 - tel. 408652; Palermo: via Segesta 9 - tel. 584791; Vicenza: via S. Bartolo 29 - tel. 27982.

○ TORINO

Venerdì alle ore 21 in corso S. Maurizio 27, discussione sull'organizzazione della campagna elettorale.

○ BOLOGNA

Venerdì alle ore 21, riunione sui referendum in via Avesella. Venerdì alle ore 21 in via Avesella riunione sul giornale. L'inserito di Bologna causa disguido esce domani.

○ GUASTALLA (Reggio Emilia)

Si è costituito il comitato referendum Bassa Reggiana, la sede è presso la Lega di cultura proletaria in via Garibaldi 40, si informano i compagni che la sede è aperta da sabato fino all'11 giugno tutti i pomeriggi.

○ IMPERIA

Tutti i compagni che vogliono dare una mano per la campagna referendaria si rivolgano al 23031 in sede LC in via Napoleone 11.

○ RIETI

Il Comitato locale per i referendum ha iniziato la campagna per il SI all'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico dei partiti. Ci rivolgiamo quindi a tutti i compagni e ai sinceri democratici affinché si mettano in contatto con il Comitato per la conduzione della campagna a Rieti e nella provincia. I compagni del Comitato sono rintracciabili in via Terenzio Vallone 37-A e in via Alemanni.

○ RAGUSA

Giovedì 25 alle ore 20 presso la sede DP, via Ugo Ceccarella 14, riunione del Comitato referendum.

○ ANCONA

Giovedì alle ore 21 nella sede del PR, via Montebello 91, riunione regionale dei Comitati per i referendum. Per informazioni telefonare al 26589.

○ SICILIA REFERENDUM

○ SERRADIFALCO

Presso Salvatore Pefix, via Garibaldi condominio Garofalo, tel. 0934-931597.

○ TRAPANI

Presso Vito Maiola, prolungamento via G. V. Fardella 523 tel. 0923-36663.

○ CALTAGIRONE

Presso Salvatore Florida via Milazzo 1973, tel. 0933-2627.

○ SIRACUSA

Presso Rosario Grande via Tripoli 22 tel. 0931-7957.

○ RAGUSA

Presso Gianni Assenza via L. Orefice 2, tel. 0932-23506.

○ CEFALÉI

Presso Giuseppe Gugliotta via Palestra 22 te. 0921-21345.

○ ENNA

Presso Riuto via Roma 448 tel. 0935-28241.



CONVEGNI

○ CONVEGNO ANTIMILITARISTA ANARCHICO

Si terrà il 2, 3, 4 giugno ad Ancona presso la Sala Conferenze del Palazzetto dello Sport, via Veneto, raggiungibile dalla Stazione FF.SS. con l'autobus n. 1: 2 giugno, inizio alle ore 16 con riunione organizzativa dei partecipanti; 3 giugno, ore 9 fino alle ore 22, si inizia al mattino con l'esposizione sintetica delle relazioni che i partecipanti intendono portare e poi, subito dopo con i lavori di Commissioni; 4 giugno, ore 9 fino alle ore 22, risultati dei lavori di Commissione e dibattito, proposte organizzative di lotta.

○ MEDICINA DEMOCRATICA

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, terrà il suo II congresso nazionale a Firenze nei giorni 9, 10, 11 giugno 1978, presso il C.T.O., Aula dei Congressi, largo Palagi 1.

VARIE

○ ADRO (BS) Yoga personalizzato

Domenica 11 giugno e domenica 18 giugno incontro seminario di yoga personalizzato a cura del centro Asram del Naviglio presso la Comune La Croce di Adro in provincia di Brescia. Per adesioni scrivere.

○ PRECARI DELLA SCUOLA

Il prossimo coordinamento nazionale si tiene a Firenze il 27 e 28 maggio.

○ MILANO

I compagni di LC del collettivo Stadera sono vicini al compagno Tallo per la morte di suo fratello.

○ FIRENZE

I compagni di LC cercano locali spaziosi a poco prezzo, chiunque sappia qualcosa telefoni a Controradio 225642 o a Radio Popolare 355235.

I compagni stanno preparando due manifesti cittadini, si invitano tutti i compagni a portare i soldi alle riunioni.

RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI

○ PALERMO

Le compagne del collettivo femminista del vicolo Niscemi, propongono un incontro tra donne con proie-

zioni di films realizzati da donne, musica, canzoni, spettacoli teatrali e mostra fotografica per il 25, 26, 27 maggio nella sala S. Amerio alla casa dello studente.

○ ANCONA

Venerdì alle ore 21 nella sede di DP, via Frediani, riunione del coordinamento operaio.

○ SAN MARCO IN LAMIS

Sabato alle ore 16 al circolo culturale «Varalli», riunione dei compagni della provincia.

○ TORINO

Venerdì alle ore 21 in C.so S. Maurizio 27, riunione della redazione per le pagine locali.

○ REGGIO EMILIA

Venerdì alle ore 21 presso la sala Curiel a Campagnola, riunione di apertura del nuovo collettivo della nuova sinistra della Bassa Reggiana.

○ MILANO

Venerdì 26 alle ore 18 comizio in piazza Duomo. Venerdì alle ore 21 al centro sociale Leoncavallo, il collettivo lavoratori Carrefour indice un'assemblea delle situazioni del commercio, sia grande distribuzione, sia aziende commerciali. OdG: contratti aziendali, occupazione, mobilità e nastro orario. Varie.

Venerdì alle ore 20.30, presso la scuola media di via Asturia, assemblea-dibattito sugli aumenti delle spese e degli affitti, indetta da un gruppo di inquilini delle case di via Asturia.

○ MILANO - Zona Ungheria

Venerdì alle ore 21 in viale Ungheria 50 attivo dei compagni dell'area di LC, zona 13. DdG: collettivo controinformazione.

○ FIRENZE

Sabato 3, in luogo da decidere, convegno dell'area di LC su: Lotta e situazione presente, ma soprattutto lotta futura.

○ BRESCIA E PROVINCIA

Venerdì alle ore 20.30, riunione dei compagni di LC alla sede di via Sguinzette 14. Odg: manifestazione del 28 maggio.

TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI

○ GUASTALLA

Venerdì 26 alle ore 21 presso la sala circo, proiezione del film «Malville: come funziona una centrale nucleare». Seguirà un dibattito con Enrico Bosisio organizzato dal Comitato antinucleare e dalla lega di cultura proletaria.

○ MILANO - Centro Sociale Leoncavallo

Venerdì 26 alle ore 21 musica popolare con gli «Yu Kung». Sabato 27 e domenica 28 alle ore 21: «Mimo, maschere e movimento» di Marina Ekumia.

○ ARESE

Il circolo giovanile organizza un concerto di musica Jazz il 28 maggio alle ore 15 presso la palestra comunale di piazza dello Sport, ingresso libero.

○ TRIESTE

Venerdì alle ore 20 alla casa dello studente, concerto del gruppo di espressione e ricerca musicale. Verranno raccolte anche le firme per la presentazione della lista unitaria con DP. Le firme vengono anche raccolte dal notaio Modugno in via Cassa di Risparmio 11, alle ore 10-12-17-19, e dal notaio Clarichi, via 30 ottobre 19, alle ore 8.30-12.30; 15.30-18.

○ SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Venerdì 26 e sabato 27 alle ore 20.30, presso il cinema Italia e domenica 28 all'ex CRAL Torredi Pordenone alle ore 16, il circolo giovanile ed il collettivo donne organizzano 3 spettacoli teatrali del C.P.H.

“Due, tre cose che so di...”

Sabato su Lotta Continua quattro pagine di piccoli annunci su tante cose che è utile sapere: iniziative politiche e culturali, coordinamenti, pubblicazioni alternative, cooperative, lavoro stagionale, viaggi, vacanze, ricette, segnalazioni di libri, radio democratiche, consigli utili, avvisi personali, musica, teatro, concerti, compra-vendita, convegni, antinucleare, notizie dalle carceri, gruppi di studio (fatti o da fare), inchieste (fatte o da fare), collegamenti tra situazioni di lotta, desideri, critiche, sport, iniziative femministe, offerte di lavoro, notizie utili dall'estero, campioni del mondo, locali alternativi... e tutto ciò che serve per conoscere, collegarsi, incontrarsi, discutere, fare.

L'inserito sarà settimanale. Telefonare (da subito fino a venerdì) al mattino entro le 12 in redazione (Silvia, Cira, Paoletto) oppure spedire velocemente specificando per: «inserto annunci». Per favore annunci brevi e chiari.

« Differenze » n. 8 a cura del Collettivo di Via Ripetta

Il detto e il non-detto di studio Ripetta

Tentare di recensire l'ultimo numero di *Differenze* (n. 8) non è facile. La copertina, estremamente raffinata (l'estasi di S. Teresa del Bernini, per didascalia le frasi di Barthes: «... tutto ciò non è niente di fronte al godimento di cui io parlo») è il primo segnale di qualcosa di molto ricercato, chic, spregiudicato, osé, aristocratico... e tutta la rivista conferma questa prima impressione. La scelta delle immagini è significativa: planimetrie, disegni, schizzi della Roma barocca. Non è una scelta casuale.

«Se il barocco sbircia, smonta, riduce gli elementi già noti del classicismo, se il barocco inventa, manipola, cita, stravolge, produce eccessi, allora il barocco ci riguarda».

Il collettivo che ha preparato questo numero è quello di via Ripetta a Roma, «Studio Ripetta» per meglio dire e tutte le compagnie che almeno una volta ci sono state, sanno che è molto di più di un collettivo: un luogo di lavoro, un gruppo di studio, una casa di amiche... e si potrebbe continuare con tutte le definizioni o meglio emozioni con cui ciascuna compagna cerca di spie-

garne il valore, nella rivista.

Studio Ripetta — come dice Paola — era nato come tentativo di «voler riattraversare la cultura da donne...», il fallimento di questo tentativo, il capire che non esiste una cultura da «scoprire», e quindi la scelta di «rubare» come donne alcuni spunti nella ricerca della propria identità. Evidentemente per essere buoni ladri bisogna conoscere bene il luogo del delitto! E quindi l'inizio di uno studio rigoroso, scientifico, serio dei testi di Marx, della scuola di Francoforte, della teoria dei bisogni...

Ma l'iniziale proposito di stare insieme solo per studiare, nel corso di meno di due anni di vita dello studio, viene stravolto, per tutte le implicazioni di cui si carica per ciascuna compagna quel luogo, per tutte le tensioni emotive, esistenziali che vi si accumulano. «Ad un certo punto invece di interrogarci sui massimi sistemi ci siamo domandate reciprocamente quali fossero i nostri bisogni ed i nostri desideri», dice Pia.

Studio Ripetta finisce col diventare un'esperienza intensissima di vi-

ta, totalizzante, con al fondo, credo, il non detto dell'omosessualità, contraddizione che scoppia clamorosamente quando due del gruppo si innamorano, come si legge tra le righe in più di un articolo.

Tutte le volte che io sono venuta da voi, a studio, ricordo che vivevo sempre una contraddizione enorme: da una parte una grande fascinazione, per il luogo (decisamente bello, comodo, carino, e per me allora senza casa rappresentava veramente il massimo dell'invidia!) per alcune di voi che conoscevo meglio, con cui mi piaceva parlare, dall'altra come una diffidenza sulla vostra scelta, che non riuscivo a condividere, di isolamento, sul vostro elitismo, una specie di snobismo verso le altre donne. Forse per trovare conferma alle mie scelte, alle mie contraddizioni legate alla mia storia, ai miei sensi di colpa. E poi mi ricordo l'estate scorsa i nostri discorsi sui *nouveaux philosophes* e la loro critica al marxismo di segno totalmente diverso da quella che fanno le donne, la mia richiesta di definirvi in qualche modo come intellettuali: organiche, disorganiche, gramsciane, no,

di tipo nuovo? vecchio, anni '50... di capire il vostro rapporto con la cultura, con la scrittura, visto che il mio (e questo è il mio problema) resta così incasinato angosciato come sono e frustrato continuamente per non avere gli strumenti, per non essere «brava», per non capire, non conoscere, ma al tempo stesso convinta di voler rompere il rapporto maschile, tradizionale, con la conoscenza: potere, prestigio, competitività.

E il vostro mi sembrava la possibilità di una via d'uscita: forse non nel merito delle cose che facevate, visto ad esempio che moltissime compagne a Roma vi vivono esattamente come si vivono gli intellettuali maschi (delega, senso di espropriazione, richieste) ma per come voi studiate, per la scelta del separatismo, per non escludere nessuna delle contraddizioni del vostro vivere insieme, dell'essere un collettivo e non dei «personaggi» dell'industria culturale, per esservi volute bene. Anche se, e questa è la cosa forse più evidente, leggendo le cose che scrivete, finite per riproporre tutte il mito della donna brava, di prestigio, con la citazione dotta e



azzeccata, con il compiacimento di destare scandalo, stupore, con la capacità di molto anticonformismo intellettuale.

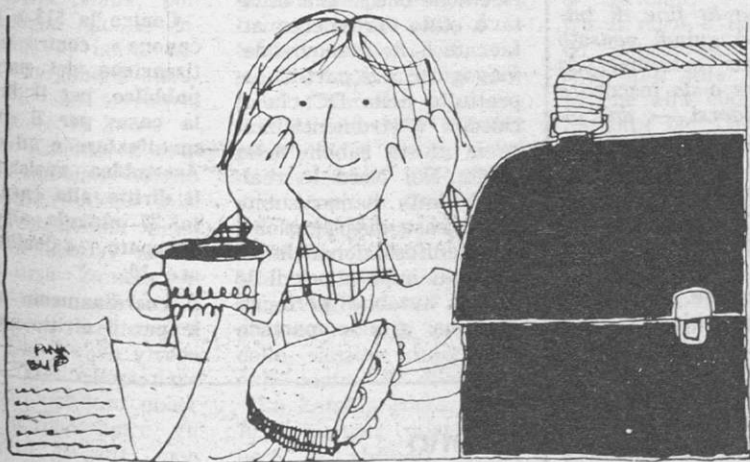
Un'altra cosa che mi piaceva molto le volte che venivo a Studio (oltre al tè, alle poltrone comode, ai sorrisi di Pia, agli occhi dolci di Diana, e alla simpatia di Paola, naturalmente!) era l'intuizione che lì voi non lasciate fuori dalla porta la vita vera... non so come dire, ho sempre l'impressione che nell'autocoscienza ad esempio, c'è l'astrazione, la presentazione di quello che noi vogliamo o crediamo di essere, e tutto è affidato alla comunicazione verbale, l'idea che da voi in qualche modo ci

fosse una possibilità di comunicare in modo diverso.

E poi la vostra critica all'ideologia femminista, anche se poi mi incalzavo di non trovarvi alle assemblee... insomma potrei dire molte altre cose, non credo certo di poter individuare delle proposte, se non la vostra ricca esperienza, probabilmente abbastanza irripetibile, ma che sicuramente incuriosisce. Ciao care amiche!

Luisa Guarnieri

«Differenze» è un bollettino periodico del movimento femminista di Roma. Ogni numero è redatto autonomamente da un collettivo diverso. La redazione è in Via Germanico, 156.



Il collettivo Quotidiano donna risponde alla lettera di Giuliana

Non ci siamo capite

25 maggio. Dopo aver letto su *Lotta Continua* di mercoledì la lettera di Giuliana di Roma a proposito dell'informazione e delle prossime scadenze su questo tema, vogliamo precisare alcune cose. Nella lettera-articolo, si legge: «... perché due convegni? Uno per le tecniche che si incontrano per i fatti loro ed un altro per il movimento che legge e magari sottoscrive e lotta per ottenere cose come i mass media, di sempre? I mezzi di informazione devono essere nostri cioè di tutte ed è inutile che le redazioni dei giornali come delle radio... cerchino di chiudersi tra loro creando collegamenti tra le varie città, ma sempre tra specialiste ed addette...».

Sullo stesso tono era anche il taglio dato all'intera pagina con titoli che riproponevano i «due convegni». La scadenza

di un incontro con le compagne delle varie città disposte a lavorare in prima persona al progetto di *Quotidiano Donna* era presentata in alternativa al convegno sull'informazione proposto da un gruppo di compagne per giugno.

Ma quali due convegni?

Quotidiano Donna ha molto semplicemente proposto a tutte le donne che desiderano scrivere o comunque che vogliono collaborare in prima persona al giornale di incontrarsi per conoscersi, discutere contenuti, anche a partire da questi primi numeri del giornale, accordare tempi, scambiarsi idee.

Come si fa a dire che questa sarà una assemblea nazionale di tecniche, contrapposta al convegno, anzi indetta per boicottarlo, quando neanche noi sappiamo di preciso chi verrà a questo

appuntamento? La scadenza è nata da contatti telefonici e da lettere che esprimevano la necessità di un incontro e non da una selezionata ricerca di «esperte».

Dare giudizi tanto categorici quanto inesatti non ci sembra il modo migliore per continuare a stabilire un dialogo e un confronto reale all'interno del movimento. E poi, perché proporre dalle pagine di *Lotta Continua* (che per un giorno potremmo anche non leggere) alle compagne di *Quotidiano Donna* di unificare la «loro scadenza» con quella di tutto il movimento? *QD* ha una sede, un collettivo, ogni venerdì una assemblea. Nel movimento vi sono varie iniziative, tutte con la legittimità di esistere, riproporre scadenze unitarie e forzare le esigenze delle compagne secondo noi significa riprodurre schemi

che pensavamo superati da tempo.

E poi perché mistificare l'interesse di tutte al giornale, la partecipazione di tutte, quando il discorso di attivizzazione nel campo dell'informazione di tutte noi donne è appena all'inizio e non si risolve certo con gli slogan? Le difficoltà di *QD*, le critiche rivolte sono chiare e non è sulla forma che ci vogliamo fermare. Ma sui contenuti: lavorare collettivamente al giornale e più in generale essere attive nei confronti dei mezzi di comunicazione deve essere veramente una crescita collettiva che, nel caso specifico di *QD*, deve dire anche responsabilizzazione e attivizzazione rispetto a uno strumento specifico che è la carta stampata. Altrimenti si delega e non si costruisce. Altrimenti sotto la parola movimento si nasconde la passività e non

la voglia di cambiare. Per noi *Quotidiano Donna*, e l'abbiamo detto più volte, non è il giornale del movimento ma deve essere uno degli strumenti per crescere. Uno strumento che nasce da un collettivo, e da un lavoro collettivo aperto a tutte, tutt'ora in costruzione e continuamente in discussione per riuscire ad essere quello che noi tutte vogliamo che sia.

Per quanto riguarda il convegno proposto per giugno, noi, dopo essere state alle prime due riunioni che si sono indette al Governo Vecchio su questo tema, abbiamo ancora di più consolidato l'impressione che la data fissata da poche compagne, senza nessun confronto che tenesse in conto le esperienze già fatte, sia affrettata.

Molte di noi con altre compagne che lavorano nell'informazione stanno parlando da tempo della

possibilità di un convegno nazionale sull'informazione proprio perché abbiamo visto la difficoltà di estendere il dibattito sul tema a tutte le espressioni del movimento. Riteniamo che un convegno così importante per la crescita di tutte non possa non essere preceduto da una elaborazione ricca e collettiva. E' una scadenza da costruire in tutte le città con contenuti nuovi e nostri e non solo partendo da un rifiuto critico di tutto ciò che è l'informazione ora, contro le donne. Una scadenza che non può non tener conto che le compagne del movimento, a livello collettivo ed individuale, hanno già fatto nel campo dell'informazione e della comunicazione tra donne: le radio, i giornali, i bollettini dei collettivi.

Collettivo Quotidiano Donna

Per i raccoglitori di pesche

"Venite insieme prima possibile"

Comunicato del «Coordinamento Lavoratori Agricoli Stagionali»:

«Il 20 maggio si è tenuto a Saluzzo il Coordinamento nazionale dei delegati dei lavoratori agricoli stagionali, che come tutti gli anni verranno a raccogliere la frutta nel Saluzzese. Erano presenti, in rappresentanza di circa 500 lavoratori già organizzati, delegazioni del Nord, Centro e Sud Italia.

Nel corso del dibattito sono stati identificati e discussi i numerosi problemi che ci troviamo di fronte, tra cui ricordiamo: 1) le assunzioni, che sono sempre state clientelari e al di fuori del collocamento. Chiediamo alle organizzazioni sindacali di fare quanto possibile per garantire il funzionamento delle commissioni, perché riteniamo e affermiamo con forza che è nostro diritto essere avviati al lavoro secondo le liste di collocamento. 2) Il posto per le tende e per mangiare: chiediamo alle organizzazioni padronali e agli Enti locali della zona (e lo chiederemo con la lotta) di apprestare

aree su cui sia possibile sistemare le nostre tende, chiediamo che venga organizzato un servizio mensa e un servizio di trasporti (inesistente nella zona).

Continuando nel nostro lavoro di organizzazione, e tenendoci pronti a scendere in piazza per il rispetto dei nostri diritti e dei diritti dei lavoratori stagionali della zona, invitiamo le organizzazioni sindacali (di categoria e non) ad essere presenti al nostro fianco, apportando il contributo e l'aiuto che le organizzazioni dei lavoratori, se veramente tali vogliono e possono essere, possono e devono dare. Denunciamo anche, nel contempo, l'odierna grave assenza dei responsabili sindacali della provincia e della zona, benché più volte invitati. Ci rivolgiamo a tutti i lavoratori, ai compagni e ai democratici della zona, perché comprendano e appoggino la nostra lotta per il lavoro, per le paghe sindacali, per una diversa qualità della nostra comune vita di lavoratori».

Comunicato a tutti i compagni che vengono a raccogliere le pesche a Lagnasco nel mese di agosto: «Invitiamo tutti i compagni a stringere i tempi, organizzando incontri e assemblee nelle zone in cui si trovano, in modo da avere per ogni zona un centro di organizzazione che centralizzi poi a Torino i nominativi e la reperibilità telefonica (di ogni città, zona, ecc.), in modo da evitare quanto più possibile la "calata" individuale all'ultimo momento.

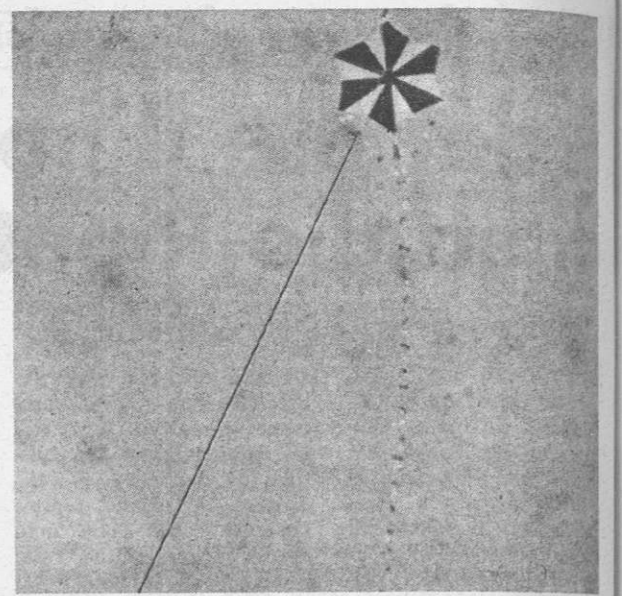
(Per l'iscrizione al collocamento di Lagnasco): fare il libretto di lavoro, iscriversi al collocamento del comune di residenza come braccianti agricoli, farsi fare il nulla osta per andare ad iscriversi alla lista di «Lagnasco» (e farselo consegnare personalmente, insieme al tesserino rosa timbrato per maggio). Chi è già iscritto al collocamento del comune di residenza con un'altra qualifica (non occorre cambiarla), è sufficiente farsi rilasciare il nulla osta come bracciante agri-

colo, diciamo da maggio a novembre, per il comune di Lagnasco. L'iscrizione al collocamento di Lagnasco verrà effettuata (tutti insieme) nella mattinata di «Sabato 10 giugno»: tutti i compagni sono obbligati (purtroppo) a venire (di persona), portando: 1) documento d'identità; 2) tesserino rosa (timbrato per giugno); 3) nulla osta per il collocamento di Lagnasco; 4) sacco a pelo; 5) la tenda che ce l'ha.

L'appuntamento è per «venerdì 9 giugno», ore 17 in poi, presso la sede DP di Saluzzo, piazza Risorgimento 10. Si invitano i compagni a non farsi «travolgere» dalle difficoltà del viaggio, (raccolgiate quanti più soldi possibile), e organizzate nelle singole situazioni i compagni che non possono venire il 9 giugno in modo che possano venire («insieme») il più presto possibile.

Per altre eventuali informazioni telefonate ai soliti numeri».

I compagni del CSA (Coll. Studenti Agraria) di Torino



Roma: sabato 27 giugno all'albergo occupato «Continental»

Assemblea nazionale per la casa

Il coordinamento nazionale per il diritto alla casa, nato dalla lotta alla 513 è stato il tentativo di superare il localismo e le divisioni che hanno caratterizzato sino ad oggi il movimento di lotta; è anche lo specchio delle difficoltà enormi che ci sono a legare le lotte dei lavoratori che vivono situazioni diverse ed è stato anche l'obiettivo di un duro attacco da parte delle forze politiche che vogliono l'applicazione della 513 e che, più in generale, hanno una politica della casa proibitiva per i lavoratori. La realtà napoletana è un chiaro esempio di questo: in questa città il grosso movimento di ribellione che si era creato è stato fortemente attaccato dalle manovre demagogiche dei partiti, soprattutto della DC che è riuscita a strumentalizzare la giusta rabbia della gente. Nel Nord le realtà di lotta hanno subito una grossa disgregazione. La manifestazione che era stata indetta per il 18 marzo avrebbe però visto una grande parteci-

pazione di massa soprattutto da Roma e dal Sud che di questo movimento erano stati i nuclei più forti; il rapimento Moro è stato l'ultimo duro colpo a questo rapimento.

Il coordinamento romano ha fissato per il 27 maggio la manifestazione, che però è chiaramente ridimensionata e assume le caratteristiche di un'assemblea nazionale delle varie delegazioni delle città in lotta per il diritto alla casa. Questo appuntamento vuole essere un momento per far trovare e confrontare le varie realtà, con la capacità di attestarsi sulle posizioni ottenute con la lotta in questi mesi.

Contro la 513 e l'«equo canone», contro la privatizzazione del patrimonio pubblico, per il diritto alla casa, per il diritto a manifestare e ad opporsi. Assemblea nazionale per il diritto alla casa, sabato 27 maggio all'albergo occupato «Continental», ore 10.

Il coordinamento nazionale per il diritto alla casa

Una bambina in fuga per la libertà

...Cammina, cammina...

«Fosca Scardamaglia, sette anni, capelli e occhi neri; veste un maglione rosso, una gonna verde, calzoncini bianchi e scarpe nere...». Il nome, la descrizione di Fosca viene ripetuto dalle auto di PS, la sua foto mostrata in TV. Fosca è ricercata, nel quartiere di Centocelle sono mobilitati anche i suoi coinquilini. Insieme ricostruiscono la sua giornata: quella ordinata, programmata, quella che permette appunto di controllare sempre tutto.

Fosca è andata a scuola martedì mattina. La maestra dice: «E' stata tranquilla tutta la lezione, tanto che mi sono

sorpresa, abituata come sono a riprenderla per la sua irrequietezza». Poi è uscita e si è allontanata verso casa.

Ecco, qui si fermano tutti: appena la bambina esce fuori dal percorso, dalle abitudini, dalla monotonia casa-scuola, gli adulti di mestiere non ci capiscono più niente.

Fosca era tranquilla a scuola perché stava preparando la sua rivincita contro i rimproveri della maestra, dei genitori, di tutti quelli che chiamano rumori i giochi e capricci i desideri. Quelli che regolano un orologio il giorno della prima comunione. Fosca era tranquilla perché organiz-

zava già la sua fuga dal mondo degli adulti, la sua quarta fuga.

Quando un bambino scappa è perché rivendica quella considerazione e quel rispetto che gli adulti trattano spesso a schiaffi, a negazioni, a grida. La fuga è una lotta solitaria e coraggiosa contro l'abbandono che sentono. Senza neppure le molliche di pane lasciate per ritrovare la strada. E i quartieri sono boschi oscuri, dove anche il traffico è un pericolo.

I bambini non conoscono bene la morte e quindi di non desiderano consciamente il suicidio. La morte non è chiara a

loro come la fine di tutto. Non è quindi pensato come una soluzione, da perseguire o da inscenare per rivolgersi — dal ciglio della disperazione — ai distratti e freddi interlocutori.

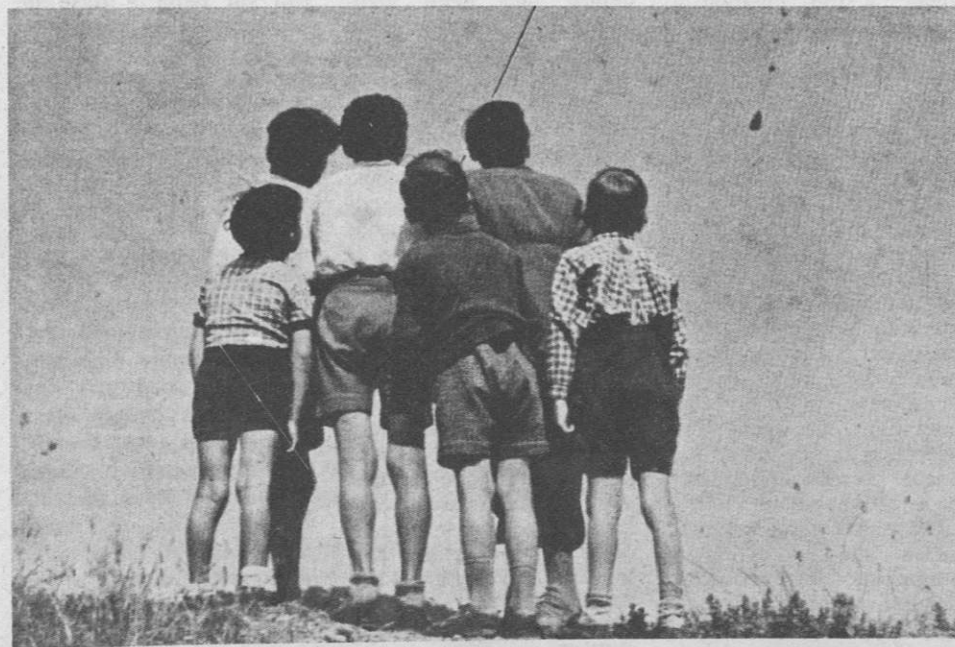
Così Fosca se n'è andata con astuzia e serenità. Si è presentata ad un conoscente della famiglia e ha chiesto «asilo politico» contro i maltrattamenti dei genitori.

Non so se la sua scelta sia stata meditata; fatto sta che — caso raro — gli adulti a cui si è rivolta hanno tradito la loro «età matura» e hanno dato credito alle motivazioni della bimba. (Non credo sia mai successo neppure in una favola).

Fosca è stata latitante per trenta ore mentre tutti la cercavano. Nella sua casa-rifugio nessuno sospettava tanto affanno, visto che la bambina aveva dalla sua ragione, serietà e tranquillità.

E meritava fiducia. Ora è tornata a casa, i sorrisi abbondano, il rispetto per lei è cresciuto. Chi si predispone a nuove condanne e nuovi rimproveri si interroghi sulle ragioni di Fosca e su un dato che Fosca non sa ma combatte: in Italia migliaia di bambini vengono ricoverati ogni anno per maltrattamenti. 30 muoiono. E' una violenza vergognosa che non si può tacere. E non è fatta solo di schiaffi.

Gabriele



... Forse in fondo a quel filo c'è la tua libertà

I Katanghesi al sicuro in Angola

I legionari e le truppe di Mobutu massacrano il popolo dello Shaba

La notizia non è ancora ufficiale, ma pare degna di fede: più di mille soldati del FNLC, i «katanghesi» hanno attraversato l'altro ieri la frontiera tra lo Zaire e la Zambia in fuga, diretti ai loro «santuari» in Angola.

Pare che questa sia l'ultima colonna ad abbandonare la zona, missionari europei nello Zambia affermano infatti di aver visto il passaggio nei giorni scorsi di un vero e proprio convoglio militare composto da una settantina di autocarri con uomini ben armati, in direzione dell'Angola.

Termina così, anche quest'anno, l'avventura dei «katanghesi». Il copione è quasi identica a quella dell'anno scorso. Ed è francamente indecente.

Ancora una volta l'avventura del «rientro in patria» è stata gestita all'insegna del più clamoroso avventurismo. Ancora

una volta, dopo i travolgenti successi militari delle prime ore, si è risolta in una pesante sconfitta. Ancora una volta anziché far crollare il regime di Mobutu è servita a rafforzare le posizioni. Ancora una volta è servita in fondo solo a legittimare in pieno in «diritto-dovere» della Francia ad intervenire in prima persona per mettere fine alle «risse tra neri». Ancora una volta i militari «liberatori» se ne tornano al sicuro nei loro fortini angolani mentre la popolazione civile del katanga si vede abbattere sulla testa la mazzata della punizione della «Legion» e,

ancora peggio, delle truppe mobutiste che stanno radendo al suolo i villaggi dei «collaborazionisti», massacrando donne, uomini e bambini, spargendo terrore e distruzione.

Ancora una volta infine la sensazione che non sia possibile all'esercito dei «katanghesi» entrare ed uscire a loro piacimento dall'Angola per portare la guerra nello Zaire senza l'avvallo, almeno, delle autorità angolane — o forse è meglio dire cubane e sovietiche — si trasforma in certezza.

La Francia di Giscard, intanto, tregola. «Merci, Legion!» titolano i grandi quotidiani parigini, e plaudono al massacro. Giscard ce l'ha fatta ancora una volta e sbeffeggia l'«opposizione».

Sentite qui: «Nessuno contesterà al presidente

della repubblica l'opportunità della sua scelta: ma si è ora in diritto di sperare in una definizione più chiara degli obiettivi fissati al corpo di spedizione francese. La correlazione suggerita dagli avvenimenti fra la politica della Francia nel Ciad, nel Sahara e nello Zaire, esige una rapida messa a punto».

Chi parla così è quel *grand commis* dei massacri coloniali a nome François Mitterrand. La Francia si è rilanciata per la prima volta dopo 20 anni nel ruolo di grande potenza militare dell'Africa intera, sta fondando un grande esercito misto franco-africano, tiene 18 mila super soldati in terra d'Africa a compiere immani massacri, e lui vuole ancora la «messa a punto»!

Lo Zambia e la guerra nello Shaba

Riportiamo un articolo di Attilio Gaudio, redattore dell'ANSA

(Ansa) Parigi 25 — La seconda guerra nello Shaba ha provocato un forte rialzo dei prezzi del rame e del cobalto sul mercato internazionale. Lo Zaire è il terzo esportatore mondiale del metallo rosso (circa il 7 per cento del consumo globale). La temporena messa fuori uso delle miniere di Kolwezi da parte dei ribelli e il rimpatrio del personale tecnico europeo ha avuto delle conseguenze immediate sui

prezzi. Lo stesso dicasi per il cobalto, metallo altamente strategico di cui lo Zaire fornisce più della metà della produzione mondiale. Il suo prezzo è triplicato negli ultimi cinque giorni. Ma l'aumento dei prezzi del rame è una buona notizia soprattutto per la Zambia (terzo produttore mondiale) la cui economia è quasi totalmente sostenuta dalla produzione di tale metallo (94 per cento delle esportazioni).

La Zambia sarebbe peraltro stata involontariamente coinvolta dalla guerra dello Shaba, poiché, secondo alcune informazioni, le unità katanghesi avrebbero attraversato il suo territorio per invadere lo Zaire.

Kennet Kaunda, il presidente zambiano figlio di un pastore della missione presbiteriana della chiesa di Scozia, aveva sognato una Zambia africana, ma aperta a tutti; aveva scritto: «I figli di Dio devono vivere insieme per allontanare il peccato dal loro cuore e non devono agire gli uni contro gli altri, non bianchi contro neri e neri contro bianchi: niente».

Nell'equipe ministeriale,

parecchi collaboratori di questo presidente umanista e cristiano sono ugualmente protestanti, ed hanno studiato nelle scuole della società delle missioni evangeliche, di origine francese, che, installate dal 1885 nel Botswana, è la più antica missione protestante che operi in Zambia.

I primi anni di indipendenza (ottenuta il 24 ottobre 1964) vennero dedicati agli sforzi per sopravvivere alla minaccia delle sanzioni internazionali contro la Rhodesia.

La Zambia conta più di 70 tribù per quattro milioni di abitanti. I tre principali gruppi etnici sono i Bemba che prevalgono nel nord, e i Lozi e i Tonga che si

dividono il sud (il presidente, poi, è un Nyassa). Come in molti altri paesi africani, i rapporti tra il nord e il sud erano improntati, nel passato, più alla coesistenza che alla cooperazione. La lotta per l'indipendenza aveva dato inizio ad un movimento di unificazione, ed è col motto di «Un paese, una nazione» che il presidente Kaunda aveva concepito la sua politica interna, dopo l'indipendenza.

Anche l'africanizzazione dell'economia zambiana e il crescente controllo statale su tutti i settori dell'economia (le miniere di rame e venticinque grandi aziende industriali e commerciali erano in mano agli inglesi e ai su-

dafricani) fanno parte della lotta che i neri conducono per essere padroni sulla loro terra.

L'estrazione del rame è l'esistenza stessa della Zambia, ma nella «cintura del rame» lavorano ancora 5000 specialisti britannici. Circa 40.000 minatori africani guadagnano in media 500 sterline all'anno, mentre il salario medio della popolazione non oltrepassa le 50 sterline, la più grande ricchezza naturale del sottosuolo zambiano può dunque fornire al paese, che aspira all'indipendenza economica, i mezzi per una vera rivoluzione anche nelle regioni rurali, dove regnano ancora l'ignoranza, la malattia e la povertà.

SADAT: «MARX È CONTRO ALLAH»

Abbiamo parlato giorni fa di «italianizzazione» della vita politica egiziana. E' tempo di correggere il tiro: lo sguardo ammirato di Anwar Al Sadat verso lo Stato tedesco e la sua politica (che trova anche da noi molti servili cultori) sta diventando ormai un tragico e feroce scimmiettamento. Non contento di aver indetto un referendum sui temi del Berlusconismo — con una sostanza più rozza e fideistica — se ne è addirittura autoproclamato vincitore, interpretandolo come una legittimazione a una politica repressiva ancora più smodata. Eccolo parire lancia in resta, come un sanguinario Pul-

cinella, in un'offensiva storica — ma non meno squallida — contro la sinistra egiziana. Fetta dopo fetta — i primi a cadere sono stati i militanti palestinesi e i compagni rivoluzionari egiziani — siamo arrivati alla sinistra ufficiale, quella rappresentata in Parlamento come erede della «tribuna di sinistra». Si tratta dei socialisti unionisti, il cui leader Khaled Mohieddin è stato arrestato insieme a Abdul Hariri e Mohammed Amer, altri due deputati di sinistra, e numerosi altri esponenti democratici di primo piano. Altro fatto gravissimo: *El Ahali*, settimanale dei socialisti u-

nionisti, è stato sequestrato per la seconda volta consecutiva perché «conteneva articoli sovversivi e ostili al regime». Nel giornale era solo stato pubblicato un lungo appello al Parlamento in cui si chiedeva che le libertà e i valori democratici in Egitto vengano salvati. La libertaria gestione della campagna per il referendum aveva già fruttato moltissimi arresti: in galera tutti quelli sorpresi a fare propaganda per il NO, anche a livello di volantaggio, per «attentato alla sicurezza dello Stato». Eppure questo Stato neofaraoonico, che ostenta la sua forza in gesti spre-

zanti e crede di poter calzare la tigre americana, non è mai stato così marcio: l'opposizione è tutt'altro che stroncata e silenziosa, lo spettro della rivolta del gennaio scorso vi è sempre più attuale, l'anticomunismo è costretto a tingersi di toni isterici che sembravano ormai dimenticati dal tempo di Nasser. Una situazione esplosiva dunque, in cui perfino la borghesia pensa a una soluzione di riserva: il partito Neo-Wafd, che è stato recentemente legalizzato e ha il pacifico marchio della moderazione padronale, ha sempre più amici a Washington e nelle forze armate egiziane.

La campagna sui mondiali in Argentina

Un'occasione da non perdere

Manca ormai una sola settimana a Germania Ovest-Polonia, la partita che, il primo di giugno segnerà l'inizio del Mundial argentino.

Le squadre, al loro arrivo, vengono rinchiusi in lager di lusso, come Italia e Francia che sono da ieri in ritiro nell'Hindu Country Club, sorvegliato da pochi militari e da un esercito di poliziotti in borghese.

Echi del tentativo di rapimento del commissario tecnico francese, Hidalgo, sventato con abilità da 007 da Hidalgo stesso, si sono avuti nelle dichiarazioni che l'asso francese Platini ha rilasciato ieri l'altro, prima di montare sul Concorde che lo ha trasportato in Argentina: «Sarebbe una buona cosa non stringere la mano agli esponenti del governo argentino» ha detto Platini, cosa che già molti giocatori hanno annunciato di voler fare. E ad una settimana dall'inizio delle gare si può tirare un primo, provvisorio bilancio della campagna anti-Videla.

Il bilancio è, fino ad oggi sostanzialmente positivo: alcuni prigionieri sono stati liberati, altri è probabile che lo saranno. E, la cosa che è più im-

portante, la giunta argentina non è riuscita a darsi la riverniciata su cui contava agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. E, in questi primi risultati, c'è un'ottima base di riflessione per i compagni italiani.

L'Italia è il paese europeo dove più deboli è stata la campagna: forse un retaggio del modo mitico e astratto con cui per molto tempo si è guardato all'America Latina. Se certamente era, e rimane giusta la solidarietà ai compagni impegnati in prima fila nella lotta contro le dittature militari, è tempo, e gli avvenimenti di questi ultimi mesi sono lì a testimoniare (è di oggi la notizia che sono riprese le mobilitazioni di massa anche in Nicaragua) di riprendere la discussione a partire da una valutazione delle esperienze guerrigliere e delle possibilità che, con il mutare della politica delle potenze imperialiste si aprono per la lotta di liberazione dei popoli latino-americani.

Oltre che una possibilità per liberare dei detenuti e per smascherare il regime di Videla, i mondiali sono, per noi, anche questo: un'occasione, per riflettere, da non perdere.

ARGENTINA

Argentina: la giunta militare argentina durante il mese di marzo ha liberato quattro prigionieri politici. La liberazione è stata effettuata intorno alla mezzanotte, solo un centinaio di metri dal carcere dove si trovavano detenuti furono impunemente assassinati dagli sbirri di Videla.

Grazie al coraggio della madre di uno dei compagni uccisi Gonzalo Carrancia si è potuto conoscere questo nuovo crimine, non si conoscono i nomi degli altri uccisi. Questi quattro compagni appartenevano all'unità 9 del braccio 2 insieme al braccio 1 del carcere viene definito «Pabellones de la muerte». In questi si trovano i prigionieri che più rischiano di essere assassinati. Di fronte a questa realtà aumenta la paura dei compagni che saranno prossimamente liberati e che rischiano di subire la stessa sorte.

Soltanto la solidarietà internazionale e la denuncia delle manovre della giunta militare potrà porre fine al massacro.

I lavoratori, i prigionieri politici, il popolo argentino hanno bisogno della nostra solidarietà militante. Dipenderà dalla nostra iniziativa perché la giunta non raggiunga l'obiettivo che si è posta: convertire il mondiale in un fatto di stato.

Denunciare i crimini che si commettono ogni giorno con il fine di garantire il «pacifico svolgimento» dei campionati mondiali diviene un atto di concreto sostegno politico al popolo argentino.

Lottiamo perché i mondiali non siano per Videla un mezzo per consolidare il suo regime di oppressione, sfruttamento e miseria del popolo argentino.

Frazione dei dissidenti del MIR del Cile

Il Congo è un elefante il cui proprietario non esiste

Mobutu: da sergente belga a boia al servizio del bianco

Per focalizzare la meccanica del terremoto zairese è indispensabile tornare indietro, tornare ai terribili anni '60, capire le linee direttrici della strategia imperialista lungo tutta la crisi dell'ex Congo Belga esempio unico per crudeltà e precisione dei contorni, di progetto neocoloniale su scala continentale.

Una cosa deve innanzitutto essere tenuta presente: la capacità dell'imperialismo di giocare sul fattore tempo in maniera vincente. Quando il Congo Belga divenne indipendente si verificò la prima giocata «in contropiede» da parte degli ex padroni. Fu un'indipendenza concessa ad arte in tempi strettissimi, un «classico» della tattica destabilizzatrice ammantata di progressismo. In realtà i belgi non fecero nient'altro che buttare sulle spalle di un giovane e debole gruppo dirigente africano, capeggiato da Lumumba, il peso della gestione di uno stato coloniale ancora perfettamente integro e funzionante. Tutti i posti chiave dell'amministrazione del Congo indipendente erano occupati da belgi, tutta l'amministrazione, tutti i quadri dell'esercito, tutto il quartier generale delle Forze Armate, compreso il Comandante in Capo.

Il fatto era che il movimento nazionalista africano non si era formato nel fuoco di una guerra di liberazione, il popolo congolese nelle sue varie etnie e componenti non aveva ancora trovato nello scontro prolungato e articolato con l'apparato coloniale in tutte le sue articolazioni la capacità di «definire il nemico», di unificarsi regione per regione su un programma di liberazione nazionale.

I belgi prima, gli USA e l'ONU da loro controllata in quella fase poi, riuscirono ad imporre una situazione in cui i di-



versi popoli del Congo venissero a confrontarsi con uno stato centrale di tipo ancora perfettamente coloniale, ma in mano al più prestigioso leader progressista del paese, Lumumba. Immediatamente dopo l'indipendenza furono loro stessi a soffiare sul fuoco dei particolarismi regionali, a promuovere secessioni, nel Katanga prima, e poi nel Kasai forti del fatto che la nazione Congolese non viveva ancora nelle aspirazioni di popoli profondamente divisi e crudelmente sfruttati. In questo modo il primo obiettivo dell'occidente fu facilmente raggiunto, la disgregazione dello stato

e del governo retto da Lumumba, la formazione di quattro stati autonomi, la fine e l'assassinio di Lumumba. Ottenuto questo risultato l'imperialismo lavorò, di nuovo in maniera vincente, per ricondurre questi stati secessionisti sotto il controllo di un governo centrale «fidato».

La pratica del massacro, del genocidio, dell'utilizzazione di decine di migliaia di mercenari bianchi, fu essenziale anche per raggiungere questo obiettivo.

Fu alla fine di questa seconda fase che si aprì nel Sud-Ovest, capeggiata da Mulele, il primo tentativo organico di

«Quando si uccide un elefante, molti uomini vengono per smembrarlo. Fra loro, alcuni rubano nascondendo ciò che prendono, gli altri rubano e mandano della carne ai loro parenti. Il nostro paese è grande come l'elefante. Il suo capo è cattivo. Molti ladri sono venuti: l'America, il Belgio, il Portogallo, l'Olanda, la Germania. Essi sono venuti per rubare le nostre ricchezze e trasportarle a casa loro. Le nostre ricchezze si trovano per tutto il mondo perché non c'è nessuno che se ne prenda cura... Il nostro paese è un elefante il cui proprietario non esiste». (Parabola di Mulele)

iniziare una lotta armata di liberazione nazionale, anticoloniale e antimperialista; un tentativo che si basava, come non poteva essere altrimenti, sul radicamento all'interno di una tribù, ma che non giocava questa sua caratterizzazione etnica in senso scissionista, ma per costituire una zona liberata, con sue strutture amministrative e militari popolari che servisse, come infatti fu, da polo di attrazione, da esempio, perché processi simili si aprissero anche in altre tribù del paese. Questa lotta di liberazione nazionale, ma contro un governo di africani — almeno di facciata —, giunse ad un passo dalla vittoria, ma fu sconfitta anch'essa, manu militari dalle truppe belghe, USA e mercenarie. Si chiude così nel 1968, con l'assassinio di Mulele la fase calda della «stabilizzazione» dello Zaire. Al potere resta Mobutu, uomo chiave in tutte le fasi della tattica neocoloniale dell'Occidente.

Fu lui a fare assassinare Lumumba, fu lui a effettuare un golpe nel governo centrale nel 1965 per imporre la certezza di un rientro di tutte le manovre secessionistiche dei suoi stessi ex-alleati, fu lui ad assassinare con un indegno tradimento Mulele, attirato nel suo palazzo con la prospettiva di un accordo politico favorevole. Mobutu è insomma il più «bianco» dei neri d'Africa, il più fedele interprete della logica militare del neocolonialismo. E' un dittatore spietato, un megalomane; regge uno stato che devolve il 17 per cento del suo bilancio direttamente nelle sue mani.

Carlo Panella

In nessun posto sulla terra è stata scoperta una tale concentrazione di ricchezze minerarie come nel Katanga. Primo produttore mondiale di cobalto, il quarto di cadmiun, sesto di rame (uno dei più importanti motivi di instabilità di Mobutu è la caduta mondiale del prezzo del rame), il decimo di zinco, lo Zaire possiede il 30 per cento dei diamanti di tutto il mondo. Recentemente è stato scoperto anche il petrolio. Vi sono miniere di oro, carbone, argento, ecc.

La popolazione è di 24 milioni, di cui la metà professa riti pagani animisti. La superficie è pari ad otto volte quella italiana mentre la densità è di soli 10 abitanti per chilometro quadrato, venti volte meno dell'Italia. Il tasso d'inflazione è del 28 per cento, mentre gli aiuti sono, nonostante le immense ricchezze, il 15 per cento del prodotto nazionale lordo. Il reddito pro-capite è inferiore di 20 volte a quello italiano.

Chi sono i Katanghesi

I loro portavoce parlano a nome del Fronte per la Liberazione del Congo, ma in tutto il mondo vengono chiamati con un nome che sa ormai di violenza e di morte: katanghesi. Nelle loro dichiarazioni pubbliche hanno chiarito di lottare per un Congo libero, indipendente e unito, rifiutano il nome di Zaire dato da Mobutu al paese, negano la presenza di stranieri tra le loro fila e hanno rifiutato qualsiasi prospettiva di una scissione dello Shaba, ex Katanga, dal resto del paese. Con una autocritica indiretta hanno parlato della scissione del Katanga guidata da Ciombè negli anni '60 contro il governo progressista di Lumumba come di una «maledetta storia».

In effetti di loro e del loro Fronte si sa ben poco; per certo si sa che tra le loro fila vi sono molti ex membri della «gendarmérie katangaise» l'esercito africano di Ciombè che affiancato da un imponente corpo di spedizione di mercenari bianchi, dalle truppe belghe e dagli stessi caschi blu dell'ONU fu interprete della complessa e sanguinosa manovra neocoloniale che affossò il governo progressista di Lumumba, lo assassi-

nò e riconsegnò nelle mani dello spregiudicato Mobutu il potere nel 1965. Ma Mobutu appena al potere non ebbe scrupoli nell'usare tutti i mezzi per imporre quell'unità nazionale dell'ex Congo-belga che in mano ai progressisti faceva paura ma che in mano a forze neocoloniali appariva come indispensabile per avviare una organica politica di sfruttamento economico.

La «gendarmérie katangaise» fu sciolta, i «katanghesi» si rifugiarono in massa in Angola dove collaborarono con i portoghesi. Arroccati in alcuni fortissimi al confine tra Angola e Zaire, completamente isolati dalle altre popolazioni locali, dopo la sconfitta portoghese essi non furono combattuti dal MPLA, che anzi riuscì a stringere con loro un patto di azione per combattere contro le truppe zairesi penetrate in territorio angolano a sostegno del FNLA di Holden Roberto (cognato di Mobutu). Oggi ritornano nella loro patria. Ma non ritornano come guerriglieri, non ritornano per impegnarsi in una guerra di popolo di lunga durata. Ritornano come esercito regolare, un esercito forte, ben addestrato, ben armato.

Non è quindi facile dare un giudizio netto e definitivo sulla loro azione. E' facile schierarsi contro l'intervento provocatorio dell'imperialismo e dei paesi reazionari africani contro di loro; ma è meno facile saper collocare con precisione la loro azione. Gli elementi sino ad oggi noti spingono a pensare che si tratti di una forza nazionalista che si caratterizza ben più per la sua opposizione ad un regime dittatoriale e per una ancora non chiara prospettiva di unificazione di tutte le forze progressiste congolese che per un programma politico ben definito. Non può passare in secondo ordine il modo con cui la loro azione ha fatto precipitare le contraddizioni della dittatura di Mobutu: la spedizione militare. Il popolo dello Zaire è tagliato fuori dagli avvenimenti, non ha strumenti per intervenire. E questa è una contraddizione pesante ben più della presenza o meno di cubani tra le loro fila; una contraddizione che segnerà e limiterà comunque tutta l'evoluzione nella situazione del Congo, anche nel caso di una più che augurabile sconfitta definitiva di Mobutu e dei suoi sostenitori occidentali.